



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI**

ASSEMBLEA

546^a seduta pubblica (antimeridiana)
mercoledì 2 dicembre 2015

Presidenza del vice presidente Calderoli,
indi del vice presidente Gasparri

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO Pag. 5-57

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 59-116

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 117-145

I N D I C E

RESOCONTO STENOGRAFICO

SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE	Pag. 5, 6
SANTANGELO (M5S)	5
Verifiche del numero legale	5

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	6
---	---

SULLA SCOMPARSA DI LUCA DE FILIPPO

PRESIDENTE	6, 7
CUOMO (PD)	6

MOZIONI

Seguito della discussione delle mozioni 1-00441, 1-00477, 1-00485, 1-00489, 1-00490 e 1-00491 sulle politiche di contrasto ai cambiamenti climatici

Approvazione della mozione 1-00441 (testo 3), dei punti 1), 4), 5) e 10) della mozione 1-00477, dei punti 1), 15), 17), 18) 19), 20) 21) e 22) della mozione 1-00485, dei punti 1), 2), 3), 5), 8), 9), 11), 13), 14), 16), 17) e 19) della mozione 1-00489, dei punti 1), 3) e 4) della mozione 1-00490. Reiezione delle premesse e dei punti 2), 3), 6), 7), 8), 9), 11) e 12) della mozione 1-00477, delle premesse e dei punti 2), 3), 4), 5), 6), 7), 8), 9), 10), 11), 12), 13), 14), 16) e 23) della mozione 1-00485, delle premesse e dei punti 4), 6), 7), 10), 12), 15), 18), 20) e 21) della mozione 1-00489, delle premesse e dei punti 2), 5), 6), 7), 8), 9) e 10) della mozione 1-00490. Ritiro della mozione 1-00491:

PRESIDENTE	8, 10, 11 e <i>passim</i>
COMPAGNONE (AL-A)	8
VALDINOSI (PD)	10

PETRAGLIA (Misto-SEL)	Pag. 11
PETROCELLI (M5S)	13
* MALAN (FI-PdL XVII)	14
VACCARI (PD)	17
GALLETTI, ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare	19

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE	23
------------------	----

MOZIONI

Ripresa della discussione delle mozioni 1-00441, 1-00477, 1-00485, 1-00489, 1-00490 e 1-00491:

PRESIDENTE	23, 24, 25 e <i>passim</i>
DEGANI, sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare ..	23
BRUNI (CoR)	24
ARRIGONI (LN-Aut)	25
MANCUSO (AP (NCD-UDC))	28
DE PETRIS (Misto-SEL)	28
MARTELLI (M5S)	30
PICCOLI (FI-PdL XVII)	33, 36

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE	36
------------------	----

MOZIONI

Ripresa della discussione delle mozioni 1-00441, 1-00477, 1-00485, 1-00489, 1-00490 e 1-00491:

CALEO (PD)	36
GIOVANARDI (AP (NCD-UDC))	38
DEGANI, sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare ..	39, 42
PUPPATO (PD)	39
ARRIGONI (LN-Aut)	39, 40
SANTANGELO (M5S)	40

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Liberalpopolare-Autonomie: AL-A; Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Conservatori e Riformisti: CoR; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Popolari per l'Italia, Federazione dei Verdi, Moderati, Movimento Base Italia): GAL (GS, PpI, FV, M, MBI); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-IpI; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-L'Altra Europa con Tsipras: Misto-AEcT; Misto-La Puglia in Più-Sel: Misto-Puglia-Più-Sel; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

MARTELLI (M5S)	Pag. 41	connessa interpellanza sulla vicenda giudiziaria riguardante un senatore in carica	Pag. 112
MALAN (FI-PdL XVII)	42, 43		
BRUNI (CoR)	43		
SULL'ORDINE DEI LAVORI			
PRESIDENTE	43, 44	<i>ALLEGATO B</i>	
CANDIANI (LN-Aut)	43	INTERVENTI	
INTERPELLANZE			
Svolgimento:			
PALMA (FI-PdL XVII)	44, 45	Testo integrale dell'intervento della senatrice Valdinosi nella discussione delle mozioni 1-00441, 1-00477, 1-00485, 1-00489, 1-00490 e 1-00491	117
SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DELL'UNIONE ITALIANA CIECHI E IPOVEDENTI			
PRESIDENTE	48	Testo integrale della dichiarazione di voto del senatore Mancuso sulle mozioni 1-00441, 1-00477, 1-00485, 1-00489, 1-00490 e 1-00491	120
INTERPELLANZE			
Ripresa dello svolgimento:			
FERRI, sottosegretario di Stato per la giustizia	48, 52	VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA	124
PALMA (FI-PdL XVII)	53	CONGEDI E MISSIONI	133
D'ASCOLA (AP (NCD-UDC))	54	GOVERNO	
		Trasmissione di atti per il parere	133
<i>ALLEGATO A</i>			
MOZIONI			
1-00441 (testo 3), 1-00477, 1-00485, 1-00489, 1-00490 e 1-00491 sulle politiche di contrasto ai cambiamenti climatici	59	INTERROGAZIONI	
		Apposizione di nuove firme	133
		Con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento	133
INTERPELLANZE			
Interpellanza con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-bis del Regolamento, e		AVVISO DI RETTIFICA	145
		<hr/>	
		N. B. - <i>L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.</i>	

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,32*).
Si dia lettura del processo verbale.

GENTILE, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 26 novembre.*

Sul processo verbale

SANTANGELO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO (*M5S*). Signor Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

È approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,37*).

Sulla scomparsa di Luca De Filippo

CUOMO (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUOMO (*PD*). Signor Presidente, onorevoli senatori, ci sono uomini che restano saldamente ancorati alle nostre migliori memorie: ciò accade quando la voce, i gesti e le battute sanno suscitare ed evocare emozioni e tramandarsi di generazione in generazione.

Un artista capace di creare questo indissolubile legame con tanti italiani è stato sicuramente Luca De Filippo, scomparso qualche giorno fa, che ricordiamo oggi in quest'Assemblea. Per Napoli e per i napoletani, ma anche per tutti gli italiani amanti dell'arte teatrale e di quei rituali di straordinaria intensità emotiva che solo un palcoscenico sa regalare, Luca era il figlio di Eduardo. Spesso era sufficiente evocarne solo il nome, essendo necessario aggiungere il cognome De Filippo solo per i non napoletani o i meno vicini a quel meraviglioso luogo chiamato palco, che è l'essenza stessa del teatro. Non avere cognome, in tal caso, è un segno distintivo di nobiltà morale.

Quando ricordiamo Luca De Filippo parliamo di nobiltà fatta di tavole di palcoscenico, di casse piene di costumi e di vecchi copioni mai invecchiati e che ognuno di noi ha ben scolpiti nella propria intima ed

oggi commossa memoria. L'albero genealogico di Luca De Filippo era fatto di segni scolpiti sul volto, su quella fronte che progressivamente si uniformava a quella paterna e tracciava il pensiero mai distolto dalla sua Napoli.

In una recente intervista radiofonica egli aveva inteso spiegare come negli ultimi anni avesse scelto di portare in scena soprattutto le opere di suo padre, dicendo: «In questo momento critico della nostra società sento la necessità di recuperare energicamente le mie radici e le mie tradizioni».

Un legame solido, naturale, un radicamento emotivo straordinariamente forte con la sua Napoli. Una connessione sentimentale che non si era mai persa perché viveva nelle sue radici, nel suo linguaggio, nel suo donare arte ogni qualvolta calcasse un palcoscenico.

La sua Napoli era soprattutto per i ragazzi, quelli che si definiscono a rischio. Quei ragazzi che vanno allontanati per tempo da una cultura della violenza che li vorrebbe condannare e che però trova, proprio nelle arti e nel teatro in questo caso, la più determinata forma di contrasto etico e sociale. Il suo cruccio, ancora una volta uniformato al pensiero paterno, era questo: ridare speranza ai giovani della sua città, lavorare per costruire loro un futuro affrancato dalla malavita e dalle devianze. La legge sulla devianza giovanile, appunto, sollecitata dal padre quando era senatore, rimane segno tangibile di impegno sociale e di illustre passione civile.

Come il padre Eduardo, Luca ha dedicato gran parte dei suoi ultimi pensieri per gli «scugnizzi» di Napoli ai quali il tempo ha cambiato solo il nome. Gli ultimi interventi, le ultime interviste, gli ultimi appelli alle istituzioni di Luca De Filippo andavano nella stessa direzione paterna. In questo credo ci possa e debba essere la grande eredità civile che abbiamo il dovere di raccogliere. Mettere in campo quelle azioni, quelle risorse, quelle energie a favore delle fasce giovanili svantaggiate, per prevenire condizioni di esclusione e per favorire processi inclusivi come è dal 2008 impegno della Fondazione De Filippo.

Una vita per il teatro, nel teatro: Luca De Filippo è stato attore al quadrato, al cubo. Ma, questa volta, alla finzione del palco, è andato in scena l'ultimo atto dell'uomo vero. E tutti vorremmo che, in quest'ultimo atto, Luca De Filippo sia, in realtà, come uno dei suoi personaggi che, ritenuto defunto, ricompare d'incanto sul palcoscenico della vita. Di certo rimarrà la sua viva testimonianza di arte, di impegno sociale e rettitudine morale, patrimonio culturale dell'Italia intera.

Esprimo il cordoglio dell'intero Gruppo PD per la morte di Luca De Filippo. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Grazie, senatore Cuomo. La Presidenza si associa al cordoglio da lei espresso.

Seguito della discussione delle mozioni nn. 441, 477, 485, 489, 490 e 491 sulle politiche di contrasto ai cambiamenti climatici (ore 9,42)

Approvazione della mozione n. 441 (testo 3), dei punti 1), 4), 5) e 10) della mozione n. 477, dei punti 1), 15), 17), 18) 19), 20) 21) e 22) della mozione n. 485, dei punti 1), 2), 3), 5), 8), 9), 11), 13), 14), 16), 17) e 19) della mozione n. 489, dei punti 1), 3) e 4) della mozione n. 490. Reiezione delle premesse e dei punti 2), 3), 6), 7), 8), 9), 11) e 12) della mozione n. 477, delle premesse e dei punti 2), 3), 4), 5), 6), 7), 8), 9), 10), 11), 12), 13), 14), 16) e 23) della mozione n. 485, delle premesse e dei punti 4), 6), 7), 10), 12), 15), 18), 20) e 21) della mozione n. 489, delle premesse e dei punti 2), 5), 6), 7), 8), 9) e 10) della mozione n. 490. Ritiro della mozione n. 491

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni 1-00441, presentata dalla senatrice Puppato e da altri senatori, 1-00477, presentata dal senatore Martelli e da altri senatori, 1-00485, presentata dalla senatrice De Petris e da altri senatori, 1-00489, presentata dal senatore Arrigoni e da altri senatori, 1-00490, presentata dal senatore D'Alì e da altri senatori, e 1-00491, presentata dalla senatrice Bonfrisco e da altri senatori, sulle politiche di contrasto ai cambiamenti climatici.

Ricordo che nella seduta di ieri sono state illustrate le mozioni e ha avuto inizio la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Compagnone. Ne ha facoltà.

COMPAGNONE (*AL-A*). Signor Presidente, onorevoli senatori, signor Ministro, la discussione sulle mozioni che sono state presentate e che hanno per oggetto i cambiamenti climatici risulta essere quanto mai necessaria e opportuna alla luce della COP21 che è iniziata a Parigi proprio l'altro ieri oltre che alla luce delle prime dichiarazioni che gli Stati hanno già reso. Non potevamo quindi astenerci dall'esprimere alcune riflessioni, al di là della bontà della mozione della senatrice Puppato che ho voluto sottoscrivere e per la quale voteremo a favore non soltanto per l'ampio e dettagliato contesto che vi è rappresentato ma anche per gli impegni che si chiedono al Governo italiano, primo fra tutti quella attivazione forte presso tutti i contesti internazionali perché si dia vita ad un accordo complessivo cui aderiscano tutti i grandi Paesi che emettono inquinanti in atmosfera, soprattutto quelli che non avevano aderito al precedente protocollo di Kyoto, perché tutti si vincolino a raggiungere obiettivi sostanziali di riduzione delle quantità di emissioni in un tempo certo.

Certo, le dichiarazioni dell'India che afferma di non intendere assolutamente procedere ad alcuna riduzione delle emissioni e che tocca ancora, a suo parere, ai Paesi sviluppati fare gli sforzi maggiori o sentire gli Stati Uniti dichiarare che un accordo vincolante è ancora lontano non sono certamente dati confortanti e ci inducono a riflettere sul fatto che appare presumibile, ad oggi, che i Paesi aderenti all'Unione europea

dovranno ancora fare altri sforzi, oltre a quelli già operati, in termini di limitazione delle emissioni inquinanti. Siamo convinti che, se ciò dovesse accadere, non sarebbe né utile né risolutivo per affrontare la sfida del contrasto ai cambiamenti climatici.

Ieri, il segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki-Moon parlando a Parigi citava la particolare vulnerabilità dei Paesi africani agli effetti dei cambiamenti climatici ma noi non dobbiamo dimenticare che della stessa vulnerabilità soffre anche il nostro Paese, come provano la costante erosione del suolo, le alluvioni e il rischio di desertificazione. Questa sfida avrà una soluzione efficace solo se a raccoglierla saranno tutti i Paesi, specialmente quelli che non si possono più definire in via di sviluppo come la Cina, l'India o il Brasile e che oggi sono invece i Paesi che crescono maggiormente e quindi sono i maggiori produttori di inquinamento.

Se questo obiettivo non venisse centrato e i Paesi industriali dell'Europa facessero ulteriori sforzi da soli, ciò non solo non gioverebbe all'ambiente (poiché le industrie maggiormente inquinanti tenderebbero a delocalizzare le loro attività, come del resto è già avvenuto, verso i Paesi meno rigidi e meno rispettosi degli impegni e dell'ambiente), ma nemmeno alle politiche del lavoro, dal momento che la delocalizzazione porta con sé – come sappiamo tristemente – l'aumento della disoccupazione, soprattutto nel nostro Paese.

La cosa più importante è affermare la necessità concreta di favorire la transizione verso un sistema energetico più sostenibile e più sicuro. A questo fine, il nostro Governo deve essere richiamato ad un comportamento più coerente tra ciò che dice e ciò che pratica. Se è vero, come è vero, che la lotta ai cambiamenti climatici si fa sul fronte della riduzione delle emissioni in atmosfera, è anche vero che tutto questo passa da un cambiamento radicale nel modo di affrontare questo tema. È necessario quindi espandere l'uso delle energie rinnovabili, lavorare per un'agricoltura sempre più di qualità, combattere gli sprechi alimentari e la deforestazione, incentivare l'uso dei mezzi pubblici e la mobilità sostenibile, orientare l'attività edilizia verso il recupero. Sono tutte cose fondamentali e importanti e certamente il collegato ambientale, da poco approvato, va in questa direzione.

L'affermazione dei principi di un'economia circolare, tesa al recupero della materia, al riciclo e al riuso, costituisce questo cambiamento radicale in grado di impattare positivamente sull'ambiente, con meno risorse utilizzate e meno emissioni, sulla filiera del recupero, sulla manifattura, ma anche sui cittadini, con una riduzione del costo di gestione dei rifiuti urbani. Questo rappresenta certamente un passo avanti, ma bisogna fare di più, investendo nella ricerca e in quegli incentivi che possono stimolare questo tipo di economia circolare.

Oltretutto le azioni di contrasto ai cambiamenti climatici – ci dice la Banca mondiale – sono foriere di un aumento del PIL stimato fino a 1.900 miliardi di euro l'anno; e questo è certamente un dato da non sottovalutare. Tutto questo lo dice anche il Governo e lo ha ribadito in tante occasioni. E allora non si comprende come da un lato si abbracci la politica

dell'economia circolare e dall'altro non venga ancora emanato il decreto sui «sottoprodotti», per consentire ad esempio il reimpiego del pastazzo di agrumi. Da un lato si dice di voler ridurre le emissioni in atmosfera, ma poi si continua a guardare alla realizzazione di nuovi e forse inutili termovalorizzatori, anche quando non necessari. Da un lato si afferma che la via per la riduzione degli inquinanti in atmosfera è il potenziamento delle rinnovabili e dall'altro si punta ancora sulla ricerca di combustibili fossili, con lo «sblocca Italia» e le trivellazioni nel Mediterraneo.

Che il Governo quindi, caro Ministro, sia più coerente. Tracci esso per primo una strategia consequenziale sull'ambiente e soprattutto sul tipo di sviluppo che vogliamo perseguire, che valga a conquistarci credibilità non solo a livello internazionale, ma anche a livello nazionale, quella credibilità che è fondamentale per far pesare la nostra visione del mondo e perché si rispetti l'ambiente. (*Applausi dal Gruppo AL-A e della senatrice Puppato. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Valdinosi. Ne ha facoltà.

VALDINOSI (*PD*). Signor Presidente, la Conferenza delle parti di Parigi, che si è aperta l'altro ieri, è la più grande occasione che tutti noi abbiamo per dimostrare, con i fatti e non solo con le parole, che la lotta al cambiamento climatico è la nostra priorità d'azione.

Il percorso che ha portato a Parigi è stato lungo e pieno di insidie, ma davvero abbiamo l'opportunità di scrivere una pagina nuova e diversa nella storia della protezione dell'ambiente. Pensiamoci bene: il protocollo di Kyoto venne firmato 18 anni fa (nel 1997) da 35 Paesi, che rappresentavano appena il 12 per cento delle emissioni globali di anidride carbonica. L'accordo di Parigi, invece, potenzialmente si rivolge a una platea enorme di attori: 167 Paesi, responsabili del 94 per cento delle emissioni. Non si tratta solo di quantità, ma anche di qualità: al tavolo della COP21, infatti, ci sono, tra gli altri, Stati Uniti, Cina e India, vale a dire i Paesi che producono il maggiore inquinamento.

I nostri occhi sono dunque rivolti a Parigi: è una Parigi ancora colpita al cuore dai tragici attentati di due settimane fa, ma oggi abbiamo il dovere di guardare al futuro. Di fronte a noi, infatti, c'è la straordinaria possibilità di trovare un accordo per la riduzione delle emissioni di anidride carbonica. Se, invece, continueremo a emettere gas-serra, ci sarà un riscaldamento globale – come è stato più volte richiamato in quest'Aula – compreso tra 2 e 4 gradi centigradi, con conseguenze enormi, alcune ancora difficilmente valutabili per l'intero pianeta: siccità, inondazioni, uragani.

Vorrei ricordare le parole pronunciate due giorni fa da Papa Francesco di ritorno dal suo viaggio in Africa; ha affermato: «siamo al limite del suicidio». Le sue sono parole forti, che mettono in guardia dai rischi dell'ennesima sottovalutazione di un problema a cui proprio Bergoglio ha dedicato grande attenzione con la pubblicazione dell'enciclica «Laudato sii».

Questa volta non possiamo fallire. Permettetemi di dire che l'Unione europea si è presentata con le carte in regola alla Conferenza di Parigi. Infatti noi siamo impegnati a rispettare una tabella di marcia che da qui al 2050 porterebbe a una riduzione delle emissioni di gas serra di almeno l'80 per cento, molto vicino, quindi, a quel sogno di «emissioni zero» entro il 2100 che oggi appare come un obiettivo accettato anche da tanti altri attori extraeuropei.

L'Europa si è poi impegnata in concreti passi per gli anni a venire. Penso alla riduzione del 20 per cento delle emissioni entro il 2020 e a quella del 40 per cento delle emissioni nel 2030. Certo, possiamo fare ancora di più, ma l'Europa ha dato un chiaro indirizzo allorché ha individuato, all'interno del Pacchetto europeo sull'energia, che abbiamo discusso al Senato, una serie di interventi mirati ad affrontare gli effetti negativi dei cambiamenti climatici. Questo significa affrontare tematiche quali l'uso e il consumo di suolo, la riduzione dei rischi di erosione, il miglioramento della qualità dell'aria e dell'acqua.

In questo quadro vorrei richiamare – andando a concludere e lasciando agli atti il testo del mio intervento, che evidentemente era più lungo dei quattro minuti concessimi – la rilevanza dell'impegno, al punto 9) della mozione della Commissione ambiente, laddove si evidenzia l'impegno per il Governo a favorire, anche sotto il profilo finanziario, politiche di sostegno alla ricerca scientifica, allo sviluppo tecnologico, all'innovazione, con particolare attenzione alle iniziative e alle azioni previste dal programma europeo Horizon 2020, che sono legate alla mitigazione dei cambiamenti climatici e allo sviluppo di tecnologie e sistemi. Con questo noi, come Paese Italia e come Europa, abbiamo un ruolo e una funzione molto rilevanti da giocare, che ci richiamano ad una grande responsabilità e ad un grande impegno negli anni a venire. Concludo, signor Presidente, lasciando agli atti il mio intervento. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza a consegnare il testo del suo intervento.

È iscritta a parlare la senatrice Petraglia. Ne ha facoltà.

PETRAGLIA (*Misto-SEL*). Signor Presidente, la Convenzione ONU sui cambiamenti climatici di Parigi viene presentata come l'ultima possibilità che l'umanità ha di bloccare i cambiamenti climatici e salvare la propria esistenza così come l'abbiamo conosciuta. Se oggi un miliardo di persone non ha accesso ad acque potabili sicure, senza contromisure questo numero salirà a 2,5 miliardi entro il 2025.

Con l'aumento di temperatura media di 2 gradi, Pisa e Venezia verrebbero sommerse dal mare, l'aumento delle temperatura nei mesi estivi più caldi arriverebbe a 5 gradi rendendo tante nostre città invivibili.

Domenica scorsa si sono tenute in 150 Paesi più di 2.300 manifestazioni, nelle quali cittadini ed associazioni hanno chiesto che a Parigi si arrivi ad un accordo forte, equo e legalmente vincolante per limitare dra-

sticamente le emissioni di CO₂ in atmosfera. Anche a Roma vi è stata una bella, grande e partecipata manifestazione.

Abbandonare l'utilizzo e la dipendenza dai combustibili fossili è indispensabile per ridurre l'aumento della temperatura con i conseguenti effetti devastanti sulle popolazioni più deboli in Italia ed in tutto il pianeta, ma anche per lottare contro il terrorismo e la guerra: il Medio Oriente è stato devastato dalle guerre per il petrolio e per il gas. Soltanto la completa decarbonizzazione può consentirci di non essere complici. Nel nostro Paese la produzione da energie rinnovabili è cresciuta rapidamente fino a rappresentare nel 2014 oltre il 38 per cento.

Eppure, come ha denunciato Legambiente una settimana fa, il Governo e l'Autorità per l'energia remano contro: dal decreto spalma incentivi alle nuove tasse per l'autoproduzione da fonti rinnovabili, alle regole penalizzanti per gli oneri di dispacciamento, al nuovo decreto di incentivi alle rinnovabili non elettriche, tutte queste misure hanno contribuito allo stop degli investimenti. Le installazioni sono crollate del 92 per cento. Bisogna ricambiare verso, caro Governo.

Lunedì abbiamo assistito all'ennesima sparata di Renzi che sbandierava 4 miliardi per i cambiamenti climatici. Peccato che nessuno se ne sia accorto. Gli unici 4 miliardi certi sono quelli relativi ai danni che, come ha ammesso lo stesso Governo, abbiamo avuto nel 2014 per i 400 eventi estremi collegati ai cambiamenti climatici come alluvioni, frane, bombe d'acqua, verificatisi in Italia: sono eventi che hanno coinvolto 200 Comuni provocando 10.000 sfollati e 4 miliardi di anni.

Il sogno di un accesso universale all'energia pulita sta diventando realtà e già in alcuni Paesi, come Svezia, Svizzera e Danimarca, stanno lavorando per arrivare al 100 per cento di energia prodotta da rinnovabili. Mentre Obama ha investito sui veicoli elettrici incentivandoli, Marchionne, che pur non ha fatto mistero di non credere nei veicoli elettrici, finisce per produrre la FIAT 500 elettrica e per presentare, ma solo negli USA e non in Italia, una nuova linea di auto con motorizzazioni anche ibride e elettriche *plug-in*. A Londra viene introdotto l'autobus elettrico a due piani con 450 chilometri di autonomia.

Serve dunque una strategia, un messaggio forte al Paese, una missione capace di orientare le industrie, i cittadini, di raccogliere la spinta che viene anche dai più giovani. Solo un anno fa, ventidue scienziati hanno rivolto al *Premier* un appello per sottolineare che la strategia energetica nazionale era sbagliata. E cosa ha fatto il Governo? Invece che impegnare risorse sulle rinnovabili con l'obiettivo di farci uscire dalla dipendenza dal petrolio e dal gas, promuove lo sblocca Italia che favorisce le trivellazioni, gli inceneritori, nuovo cemento. Questa mancata riconversione è un costo per l'occupazione e mina alla base il nostro futuro.

Riprendendo uno slogan che è stato ampiamente ripetuto domenica, alla manifestazione a Roma, non abbiamo alcun pianeta B. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Petrocelli. Ne ha facoltà.

PETROCELLI (*M5S*). Signor Presidente, le mozioni che stiamo esaminando in questi due giorni sono elementi che, nella mia modesta visione, fanno intravedere in maniera molto chiara un atto d'accusa al Governo del presidente del Consiglio, Renzi. È un atto d'accusa al Governo fossile di Matteo Renzi che non è tanto visibile, per come lo intendo io, nelle mozioni ad esempio del mio Gruppo, del Movimento 5 Stelle, ma è molto evidente soprattutto nella mozione firmata da autorevoli esponenti della maggioranza. Se la mozione di maggioranza contiene un impegno al Governo articolato in 17 punti, allora mi permetto di dire, con un ragionamento che è tutto politico, che l'atto d'accusa è molto forte, perché 17 punti in un atto di impegno indicano inequivocabilmente che il Governo Renzi su questi aspetti ha fallito dall'inizio del suo mandato.

Le enormi mancanze della politica energetica ma anche sociale del Governo Renzi (perché sono collegate) le faccio risalire alle affermazioni che fece il Primo Ministro quando, durante il processo di discussione dello sblocca Italia, dichiarò alla stampa che si vergognava di dover trattare con Paesi come la Spagna, la Francia o l'Inghilterra, se ben ricordo, e parlare con loro di strategia energetica europea se il nostro Paese non si fosse impegnato ad aumentare la produzione di petrolio e gas, ossia ad incrementare lo sfruttamento dei giacimenti già esistenti nel nostro territorio, cosa totalmente in contrasto, come molti colleghi hanno già detto, con il contenuto delle mozioni, e soprattutto con la mozione di maggioranza.

In quel discorso il Presidente del Consiglio citava tra le righe nomi di territori del nostro Paese dove egli voleva che fossero aumentate le estrazioni di petrolio. Citava quindi territori come la Val d'Agri e Tempa Rossa in Basilicata, come Ombrina Mare al largo delle coste dell'Abruzzo, come Melendugno o gli altri Comuni del Salento dove approderà il gasdotto TAP o ancora territori interessati dalla piattaforma della piattaforma Vega B in Sicilia.

Ecco, io direi al Presidente del Consiglio che piuttosto oggi coerentemente, dovrebbe vergognarsi anche solo di avvicinarsi a *leader* di Paesi avanzati...

PRESIDENTE. Senatrice Puppato, mi scusi, lasci che il Ministro possa ascoltare l'intervento, per cortesia. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Prego, senatore Petrocelli, continui pure il suo intervento.

PETROCELLI (*M5S*). Grazie, Presidente, e grazie, senatrice Puppato, prima firmataria della mozione di maggioranza.

Dicevo che il Presidente del Consiglio dovrebbe vergognarsi di trattare con *leader* di Paesi – come la Svezia – che sono anni luce avanti al nostro Governo. La Svezia, per esempio, nelle dichiarazioni proprio del primo ministro, Stefan Löfven, ha dichiarato che sarà una delle prime Nazioni a liberarsi del vecchio modello di *welfare*, utilizzando per questa de-

finizione un'espressione che racchiude al suo interno proprio il concetto di superamento della politica energetica dalle fonti fossili. Infatti, il primo Ministro, nella versione originale, ha dichiarato: «Sweden will become one of the first fossil-free welfare States in the world». La Svezia, cioè, si impegna a lavorare duro per rompere il legame, oggi esistente e perdurante, tra sviluppo e dipendenza dai combustibili fossili; cosa che il Governo italiano ignora, anche e comunque se ci sono proclami altisonanti come quelli contenuti nelle mozioni che noi oggi esaminiamo.

Voglio però dare valore e forza all'atto di coraggio di questa maggioranza, che oggi, in una delle rare volte in cui si libera o vuole dare l'immagine di liberarsi dalle catene – e vado a concludere, Presidente – che normalmente la legano in stato di semi schiavitù alle volontà del Governo, insieme alle opposizioni, può deliberare una serie di impegni che dichiarano il fallimento della politica energetica fossile del Governo Renzi.

Questo è il motivo per cui personalmente voterò a favore anche della mozione della maggioranza. È un atto di accusa, e lo voglio sostenere politicamente. (*Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Puppato*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Malan. Ne ha facoltà.

* MALAN (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, coraggiosi italiani che ci ascoltate in questo dibattito, non parteciperò al certame retorico della catastrofe imminente, ma vorrei portare alla vostra attenzione qualche dato di cui non si è parlato, o si è parlato molto poco.

Innanzitutto, non c'è alcun consenso scientifico sul riscaldamento globale dalle catastrofiche conseguenze, causato dalle attività umane (che per brevità chiamerò teoria riscaldista).

Al gruppo di lavoro intergovernativo sul cambiamento climatico, conosciuto come IPCC, hanno partecipato circa 2.500 persone, sbrigativamente e collettivamente classificate come scienziati, alle quali però si sono aggiunti altri collaboratori, per un totale di 9.000, includendo partecipanti saltuari ai gruppi di studio; ma non c'è alcuna prova che la maggioranza di queste 9.000 persone sostenga le teoria riscaldista.

L'IPCC è un organismo politico e non scientifico, tanto è vero che – lo leggiamo nel sito ufficiale – prende le decisioni più importanti nelle sessioni plenarie dei rappresentanti governativi, quindi non si vota in base al numero dei premi *Nobel* o sul prestigio delle università, ma sulla base dei Paesi, per cui – tanto per dire – i più sperduti Paesi del Terzo mondo pesano quanto la Germania, gli Stati Uniti o l'Italia.

Numerosi scienziati sono usciti dall'ICPP sia per dissenso rispetto alle tesi che poi vengono rappresentate come appartenenti all'intero ICPP, sia ancora di più per la prevalenza della politica sulla scienza o per la prevalenza dell'ideologia sulla ricerca e sull'evidenza scientifica.

Va ricordato che il documento più conosciuto dell'IPCC è la Sintesi per i decisori politici e non il documento di cui tale Sintesi è, per l'appunto, il riassunto. Molti scienziati hanno denunciato tale Sintesi per i de-

cisori politici come non fedele, su aspetti fondamentali, a quanto elaborato dai gruppi più propriamente scientifici.

L'attuale presidente dell'IPCC, il coreano Hoesung Lee, è un economista e non un fisico o un climatologo e tale è anche Thomas Sterner, il principale estensore dell'ultimo rapporto: egli è, per l'appunto, un economista, direi un politico, più che uno scienziato. Il predecessore di Hoesung Lee come presidente dell'IPCC, l'indiano Rajendra Pachauri, che poi fu costretto alle dimissioni per una faccenda di molestie sessuali, era un ingegnere esperto in ferrovie: già ci avviciniamo, però, perché un ingegnere dovrebbe conoscere determinate dinamiche fisiche. Carlo Carraro, l'unico italiano che fa parte dell'ufficio di presidenza dell'IPCC, è stato professore di economia, sia pure di economia ambientale. (*Commenti della senatrice Puppato*).

In realtà, moltissimi componenti dell'IPCC non sanno e non scrivono alcunché sulle cause e sull'entità del cambiamento climatico, ma lo danno per scontato e ne studiano le presunte conseguenze sui vari settori delle attività umane, dall'economia, alla medicina ad altri settori. Ma non c'è alcun dettaglio sulla qualificazione dei presunti scienziati dell'IPCC. Di certo non mancano coloro che sono muniti semplicemente di una laurea triennale, come la presunta esperta, che scrisse da sola la tesi secondo la quale il riscaldamento climatico avrebbe causato e stava causando un aumento della malaria. Questa signora era una venticinquenne, munita unicamente della laurea triennale, e la sua tesi non era mai stata recensita da persone di livello adeguato. Questa persona solo tre anni dopo ha fatto la sua prima pubblicazione, ma la sua tesi è diventata una delle più note dell'IPCC. Ebbene, di questi 9.000 esperti, o presunti tali, dell'IPCC, forse – ma non lo sappiamo – la maggioranza è abbastanza favorevole alla teoria riscaldista. Si tratta di 9.000 persone in tutto il pianeta, una parte delle quali è sicuramente contraria alle tesi portate dall'IPCC, su cui si basano tutte le politiche di cui stiamo parlando.

Ebbene, solo negli Stati Uniti c'è una petizione che ha raccolto la firma di oltre 31.000 laureati in materie strettamente scientifiche, correlate alle problematiche del riscaldamento globale, di cui 9.029 hanno il PhD – il dottorato di ricerca, come lo chiameremmo noi – in materie scientifiche. Questa petizione – firmata, lo ripeto, da 31.000 persone qualificate, di cui 9.000 dottori di ricerca nei soli Stati Uniti – sollecita il Governo dei Stati Uniti d'America a respingere l'accordo sul riscaldamento globale scritto a Kyoto nel 1997 e altre simili proposte. Essa sostiene che i limiti proposti ai gas serra nuocerebbero all'ambiente, ritarderebbero l'avanzamento della scienza e della tecnologia e danneggerebbero la salute e il benessere dell'umanità. Sempre secondo la petizione, non c'è alcuna persuasiva evidenza scientifica che il rilascio di anidride carbonica, metano e altri gas serra da parte delle attività umane stia causando o causerà nel prevedibile futuro un catastrofico riscaldamento dell'atmosfera terrestre e lo sconvolgimento del clima della terra e c'è invece evidenza scientifica del fatto che l'aumento dell'anidride carbonica atmosferica produce molti benefici effetti sull'ambiente vegetale e animale della terra.

Può darsi che queste 31.000 persone sbagliano, ma, di sicuro, una tesi che solo in un Paese ha 31.000 specialisti che non la condividono, non è una teoria su cui vi è consenso scientifico. C'è invece consenso scientifico sul fatto che i cambiamenti climatici sono sempre avvenuti, in ogni epoca, secondo cicli di varia durata e sostanzialmente imprevedibili, legati a una serie di cause che sono allo studio, e sulle quali ancora non vi è consenso scientifico.

C'è consenso scientifico sul fatto che dall'ultima glaciazione, terminata circa 11.000 anni fa, che in termini geologici significa da pochissimo tempo, per migliaia di anni la temperatura è stata superiore a quella di oggi. Molti ritengono che anche nel quindicesimo secolo, seicento anni fa, la temperatura fosse superiore a quella di oggi: è l'epoca in cui la Groenlandia prese il suo nome; che significa terra verde. È evidente che, altrimenti, la Groenlandia non potrebbe chiamarsi così, perché nell'Ottocento e ancora oggi è stata ed è in parte o del tutto – a seconda delle epoche – coperta dai ghiacci.

C'è consenso scientifico sul fatto che nelle ere passate la presenza di anidride carbonica nell'aria abbia raggiunto livelli molto maggiori di quella attuale. Nell'era nella quale è comparsa sulla terra la maggiore parte dei *phyla* animali, evidentemente un'epoca estremamente favorevole alla vita, circa 440 milioni di anni fa, la concentrazione della anidride carbonica nell'atmosfera era intorno alle 5.000 parti per milione, mentre oggi l'allarme drammatico è perché siamo a quota 400.

Oggi c'è un grande allarme anche sull'innalzamento del livello medio dei mari, che è stato di circa 40 centimetri nell'ultimo secolo, ma sappiamo che nell'ultima glaciazione, circa 12.000 anni fa, il livello del mare era di oltre 100 metri più basso di oggi, per cui c'è stato un innalzamento del livello dei mari, rispetto ad allora, di 100 metri. Oggi c'è tanto allarme e questo catastrofismo mondiale per 40 centimetri.

Sappiamo altresì – e su questo c'è anche consenso scientifico – che l'ampiezza dell'oscillazione del livello del mare nel corso dell'ultimo milione di anni, inclusa l'ultima glaciazione di 11.000 anni fa, è di almeno 120 metri, per cui se è aumentato di 100 metri fino a oggi, il fatto che ci siano stati altri 40 centimetri di innalzamento non è un fatto epocale e non è un *record* di livello dei mari. Molti ritengono che anche soltanto nel primo millennio della nostra era il livello del mare fosse complessivamente più alto rispetto a oggi. Il numero degli uragani atlantici non è aumentato negli ultimi cento anni, né è aumentata la loro velocità media.

Un consenso scientifico c'è sull'aumento di 0,8 gradi della temperatura negli ultimi 150 anni. Chi ci dice che la temperatura ideale fosse quella del 1850, quando, tanto per fare un esempio, a Glasgow morirono decine e decine di persone, perché a causa del gran freddo la gente usava moltissimo le stufe a carbone che causarono questo inquinamento spaventoso? Ebbene, l'inquinamento e lo *smog* di cui si parla in questi giorni, con l'inviato da Pechino che si mette la maschera (peraltro perfettamente inutile rispetto ai gas) per mostrare che a Pechino c'è lo *smog*, non c'entrano nulla con gli accordi che potranno essere presi a Parigi, così come

non c'entrano assolutamente nulla le 84.000 persone che, secondo una ricerca scientifica, morirebbero in Italia a causa dell'inquinamento.

L'inquinamento non è provocato dalla CO2. La CO2 è chiamata da molti scienziati il «gas della vita»; non è inquinamento. Allora cerchiamo di avere un approccio scientifico razionale: più che giusto il risparmio energetico, più che giusto combattere l'inquinamento, ma l'inquinamento vero, quello che fa danni, quello che fa morire le persone, quello che danneggia le popolazioni, specialmente quelle più povere. Combattere contro i mulini a vento, o per meglio dire i «mulini ad anidride carbonica», è costosissimo, viene fatto pagare alla povera gente, viene fatto pagare ai Paesi in via di sviluppo, con l'illusione che qualcuno nei Paesi ricchi possa diventare ancora più ricco. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII e del senatore Giovanardi. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vaccari. Ne ha facoltà.

VACCARI (*PD*). Signor Presidente, Ministro, Sottosegretario, onorevoli colleghi, vorrei innanzitutto ringraziare i Capigruppo firmatari, assieme alla collega Puppato, della mozione che è stata portata all'attenzione di quest'Aula, certo in ritardo, ma prima che la COP21 finisse per discutere un tema epocale come quello dei cambiamenti climatici. In queste ore, infatti, a Parigi si sta discutendo, come in tanti hanno ricordato, del futuro del pianeta. Parigi è l'occasione nella quale trasformare in priorità politica concreta una discussione che molti di noi svolgono quotidianamente nell'esperienza parlamentare, cercando di dare il proprio contributo di studio, di idee e di proposta politica.

Voglio andare subito a quello che, a mio avviso, rappresenta il nocciolo della questione: senza modificare profondamente l'attuale sistema produttivo non sarà possibile mitigare il riscaldamento globale. E va da sé che il sistema produttivo lo si modifica solo con interventi a monte, in primo luogo con una nuova politica energetica che, come richiamato negli impegni al Governo contenuti nella mozione a prima firma della senatrice Puppato, favorisca l'utilizzazione di tecnologie e fonti energetiche a basse emissioni di carbonio e definisca una vera e propria *road map* di decarbonizzazione che riguardi tutti i settori. È evidente che oggi il nostro nemico sono il carbone e le fonti fossili e tra alcuni decenni dovremo arrivare al loro superamento, rispetto alla semplice riduzione di oggi, per rispettare i livelli di emissioni che verranno decisi a Parigi.

In questa fase transitoria, tuttavia, è possibile implementare alcune azioni concrete, come hanno già fatto altri Paesi o regioni europee. Penso, ad esempio, alla costituzione delle *oil free zone* come strumento concreto e immediatamente agibile, da parte del Governo e del nostro Paese, per avviare dal basso un processo che richiederà tempo e che, a differenza della strategia Europa 2020, imposta giustamente dall'Unione europea con lo strumento del Patto dei sindaci, può essere una scelta che in modo virtuoso mette il nostro Paese, dopo Parigi, sulla strada giusta. Se il collegato ambientale diventerà legge entro il 2015, come ci auguriamo,

potremmo iniziare già concretamente a percorrere questa strada verso una vera decarbonizzazione: l'istituzione di queste zone nel territorio, sul modello delle aree denuclearizzate degli anni Ottanta, potrà favorire su base sperimentale la progressiva fuoriuscita da un'economia basata sul ciclo del carbonio e, come altre buone pratiche, potrà garantire dal basso, di raggiungere gli *standard* europei di sostenibilità ambientale. La costituzione di tali aree – nelle quali si avviano sperimentazioni, realizzazione di prototipi e implementazione sul piano industriale di nuove ipotesi di utilizzo dei beni comuni, con particolare riguardo a quelli provenienti dalle zone montane – viene promossa dai Comuni interessati anche tramite le loro unioni o le convenzioni fra di loro, che adottano uno specifico atto di indirizzo con un ruolo delle Regioni per quanto riguarda l'organizzazione.

Questo significa che il contributo alla mitigazione dei cambiamenti climatici non passa attraverso azioni isolate o solo dagli accordi decisivi e importanti che si sottoscriveranno a Parigi, ma ha senso in un'ottica di sistema in cui ognuno svolge il proprio ruolo specifico e coordinato: gli enti locali, i cittadini e le loro forme organizzate, le Regioni, lo Stato, l'Unione europea. E tengo a sottolineare, onorevoli colleghi, come queste siano scelte di programmazione del territorio volte a favorire uno sviluppo economico in chiave di sostenibilità, in alternativa ad un modello basato sui combustibili fossili e su questo chiedo al Governo segnali chiari ed una maggiore coerenza tra il dire e il fare.

L'altro grande tema su cui vorrei concentrare l'attenzione è una nuova fiscalità ambientale quale imperativo delle prossime politiche economiche. Solo così potremo collocarci pienamente dentro al processo europeo che verrà disegnato con la nuova direttiva sull'economia circolare, che uscirà oggi, spostando la tassazione dal lavoro all'inquinamento dei processi produttivi e dei prodotti dopo e durante il loro uso. La legislazione finanziaria ed economica attuale non incorpora il valore dei servizi ecosistemici e della biodiversità e non tiene conto dei rischi ecologici e sociali. Il collegato ambiente su questo ha compiuto una scelta innovativa, dando una delega importante al Governo che non andrà lasciata cadere.

La reindustrializzazione europea si può basare unicamente su imprese innovative ed efficienti sotto il profilo delle risorse. Il cambiamento deve iniziare con urgenza, quindi, per evitare di restare bloccati in strutture inefficienti dal punto di vista delle risorse. Incentivi e obblighi porterebbero a una migliore pianificazione dell'utilizzo delle risorse e a scelte di materiali sostenibili durante l'intero ciclo di vita. È opportuno quindi che i sistemi fiscali avvantaggino l'uso di risorse ambientali rinnovabili e penalizzino quello di fonti fossili, determinanti inquinamento ed emissioni climalteranti.

Un capitolo fondamentale riguarda poi la fiscalità ambientale in materia di beni e prodotti. In questo ambito, la direzione è quella di una revisione dell'imposta sul valore aggiunto con l'obiettivo di orientare il mercato verso modi di produzione e consumo sostenibili, prevedendo, ad esempio, un regime dell'imposta sul valore aggiunto agevolata per i ma-

nufatti realizzati con una percentuale minima di materiale riciclato, spostando cioè la tassazione dal lavoro all'inquinamento.

Ribadisco, in conclusione, che l'accordo di Parigi sarà fondamentale per i suoi contenuti e i vincoli a cui sottoporrà tutti i Paesi, ma serve proseguire ogni giorno un cambiamento dal basso dell'economia e della società.

Le scelte che qui sono state proposte, anche negli impegni per il Governo, da diversi colleghi, vanno tradotte con urgenza in misure concrete che sostengano il rinnovamento di cui abbiamo bisogno, se davvero vogliamo contribuire, anche qui nel nostro Paese, alla lotta contro i cambiamenti climatici. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Ha chiesto di intervenire il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, dottor Galletti.

GALLETTI, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Signor Presidente, mi riserverei di svolgere le mie dichiarazioni dopo gli interventi in dichiarazione di voto finale e le chiederei una sospensione di 15 minuti, perché do molta importanza alla mozione che approveremo oggi e vorrei che essa fosse la più condivisa possibile, anzi, la vorrei unitaria.

Chiedo quindi quindici minuti per esaminare le mozioni e vedere se è possibile trovare un testo condiviso da tutta l'Aula.

PRESIDENTE. Signor Ministro, sono d'accordo sulla concessione dei quindici minuti, però svolgerà il suo intervento alla riapertura dei lavori, prima delle dichiarazioni di voto, in modo che potrà esprimere anche il parere.

Invito i presentatori delle mozioni a riunirsi con il Ministro e con il Sottosegretario, nel tentativo che questo quarto d'ora vada a buon fine.

Sospendo brevemente la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 10,20, è ripresa alle ore 10,46).

La seduta è ripresa.

Temo che la sospensione non abbia dato grandi frutti.

Ha facoltà di parlare il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, dottor Galletti.

GALLETTI, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Signor Presidente, onorevoli senatori, sapete che lunedì si è aperta ufficialmente la XXI Conferenza delle Parti della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, da cui l'acronimo COP21.

Alla cerimonia hanno preso parte 150 Capi di Stato e di Governo provenienti da tutto il mondo e in quella sede sono emerse significative indicazioni che lasciano sperare in un esito positivo dell'accordo sul

clima. Credo infatti che dai rappresentanti dei maggiori Paesi emettitori di gas serra siano giunte dichiarazioni importanti sulla possibilità di raggiungere quello storico accordo che tutti si attendono alla fine della COP21.

Desidero citare due degli interventi, quelli che più mi hanno colpito e che più ci fanno oggi sperare in un esito positivo della COP21. Vi leggo testualmente la dichiarazione del presidente Obama: «Noi siamo la prima generazione a subire l'impatto del cambiamento climatico e l'ultima a poter fare qualcosa». «Sono venuto qui» – ha aggiunto il presidente Obama – «come *leader* della più grande economia e del secondo Paese più inquinante del mondo». Questo è un riconoscimento molto indicativo della responsabilità che gli Stati Uniti si assumono verso tutto il mondo.

Altrettanto significativa è stata l'affermazione del Presidente cinese, che ha sottolineato lo sforzo del suo Paese, annunciando che gli impegni ecologici saranno in cima all'agenda dei prossimi piani pluriennali.

Credo che queste due dichiarazioni ci indichino la strada della trattativa che COP21 sta prendendo, che è sicuramente positiva. Certo, la sfida che ora ci aspetta nei prossimi dieci giorni è quella di trasformare queste parole in atti concreti.

C'è una grande differenza tra le conferenze globali che si sono tenute fino ad oggi e quella che si sta svolgendo a Parigi, in quanto c'è una sensibilità che è cresciuta nel mondo e a dimostrazione di ciò citerò due dati. L'Annesso I del Protocollo di Kyoto, contenente l'impegno a ridurre le emissioni, fu sottoscritto da Paesi che, in totale, rappresentavano il 12 per cento delle emissioni di CO₂. L'Italia fu tra quei Paesi, pochissimi, che cominciavano a capire l'importanza di combattere i cambiamenti climatici. A Parigi hanno già dato la propria disponibilità, attraverso la presentazione di piani volontari di riduzione di CO₂, più di 160 Paesi – per la precisione 163 – che rappresentano il 96 per cento degli emettitori di CO₂.

Questa è la fotografia della differenza tra Kyoto 1997 e Parigi 2015.

Questo dato ci dice essenzialmente due cose: in primo luogo, che la coscienza ambientale, nel nostro pianeta, è cresciuta a dismisura. Oggi, relativamente ai temi ambientali, c'è da parte di tutti una assunzione di responsabilità e il senso di dover fare qualcosa ed adottare misure per cominciare a combattere i cambiamenti climatici. Vi è poi un aspetto altrettanto importante. A Kyoto, nel 1997, quei pochi Paesi pionieri che si impegnarono alla riduzione di CO₂ vennero criticati, forse anche con qualche ragione, perché vincolavano le proprie economie e le rendevano meno competitive rispetto alle altre ed infatti quei Paesi rinunciarono ad una parte della loro competitività, sia pure in ragione di un grande valore come la protezione dell'ambiente. Oggi questo non capita più; anzi, oggi è il contrario: oggi tutto il mondo va verso quella direzione.

Parigi dal punto di vista economico non sarà più un vincolo ma una grande opportunità, perché tutti i Paesi andranno verso quella economia. Non si torna più indietro. Dobbiamo capire questo. Al di là del dibattito un po' stantio tra negazionisti e allarmisti, comunque Parigi rappresenta una linea di demarcazione tra una vecchia ed una nuova economia. Que-

sto, al di là di quello che sarà il risultato di Parigi, è chiaro a tutti: l'economia del XXI secolo sarà profondamente diversa dell'economia del Novecento perché avrà come obiettivo, come faro principale, il rispetto per l'ambiente. È chiaro a tutti che, da oggi in poi, le politiche ambientali verranno considerate al pari delle politiche relative a qualsiasi altro fattore della produzione presente all'interno di un'azienda e diventeranno un elemento principale delle politiche pubbliche.

L'Italia si presenta a Parigi, alla COP21, all'interno del grande accordo stipulato ad ottobre 2014, sotto la Presidenza italiana del Consiglio europeo di Matteo Renzi; un accordo molto virtuoso, che l'Italia ha fortemente voluto e che è un esempio per tutti gli altri Paesi. Quell'accordo ci impegna, in maniera vincolante e giuridica, a ridurre le emissioni di CO2 entro il 2030 di almeno il 40 per cento rispetto al 1990 e ci impegna ancora a raggiungere ambiziosi *target* nell'utilizzo delle energie rinnovabili e nell'efficienza energetica. Si tratta di un obiettivo molto forte che tutta l'Europa si è data, ripeto, in maniera vincolante con il *burden shaning*, per cui ogni Paese avrà un proprio obiettivo nazionale e chi non lo rispetterà sarà soggetto al sistema delle sanzioni europee.

Noi portiamo questo a Parigi, insieme con l'esperienza di questi anni perché, come ho ricordato, siamo tra i Paesi sottoscrittori di Kyoto e i compiti a casa li abbiamo fatti. In questi anni, in ragione del protocollo di Kyoto, una parte della strada l'abbiamo già percorsa: abbiamo ridotto le emissioni di oltre il 20 per cento. Per il raggiungimento dell'obiettivo del 40 per cento si terrà quindi conto anche del percorso fatto finora. Abbiamo anche sviluppato tecnologie e pratiche industriali che all'epoca forse ci sono costate e sono state un vincolo, ma oggi possono diventare, in questa nuova economia ambientale, un grande fattore di sviluppo e di esportazione.

Vi sono alcuni punti che, ad oggi, rimangono sospesi e che bisogna ancora risolvere, e questo è questo il compito della COP21 e di questa ultima parte del negoziato. Anzitutto, il tema della differenziazione, un tema aperto, sul quale la COP21 dovrà essere molto, molto chiara. Sappiamo che c'è un tema, già presente in tutti i negoziati precedenti, di differenziazione e di responsabilità fra Paesi industrializzati e Paesi in via di sviluppo. Quello che noi chiederemo, come Europa e come Italia, è una differenziazione dinamica che tenga conto, nel corso dello svolgimento e della messa in pratica del protocollo, della situazione vera dei Paesi, perché, da qui al 2100, ci saranno Paesi che oggi sono in via di industrializzazione ma che fra qualche anno saranno industrializzati quanto noi. Occorre allora che il protocollo, man mano che verrà monitorato e costantemente aggiornato, tenga conto della nuova realtà che si viene a creare. Questo è un tema aperto, su cui la nostra posizione è chiara: sì alla differenziazione, ma deve essere una differenziazione dinamica. Questo è importante, perché sapete che i Paesi sviluppati sono i Paesi donatori, cioè quelli che si impegnano, con trasferimenti di risorse e di tecnologia, in favore dei Paesi in via di sviluppo.

L'altro tema è come arrivare alla neutralità carbonica al 2100. Noi siamo per arrivarci secondo una traiettoria precisa, cioè delineando già dall'inizio in maniera virtuosa quali sono gli *step*, da qui al 2100, per poter arrivare a quell'obiettivo; altri Paesi invece si limitano solo ed esclusivamente all'enunciazione finale.

Credo che questi punti, che sono i punti aperti sui quali la discussione sarà molto intensa, siano importanti quanto l'obiettivo. Sappiamo tutti che l'obiettivo che ci siamo dati a Parigi 2015 è quello di limitare il surriscaldamento del pianeta sotto i due gradi. Attenzione: questo è già un punto di mediazione, che si è trovato a Copenaghen qualche anno fa, ed è un dato importante riconosciuto da tutti i Paesi. Altrettanto importante però sarà la *governance* del processo che Parigi stabilirà. Parigi non inizia e finisce a Parigi: Parigi inizia a Parigi e continuerà per sempre. Il sistema con il quale condurremo in porto i risultati che stabiliamo a Parigi è allora importante quanto i risultati stessi. Vi invito a pensare che lì ci sono 193 Paesi che si impegnano, in maniera diversa, con atti diversi e con responsabilità diverse. Bisogna allora che ci sia una *governance* che preveda un monitoraggio costante dell'azione che i Paesi fanno al loro interno, al fine di verificarla in maniera trasparente; bisogna che ci siano dei *set* di informazioni paragonabili fra di loro, perché ogni Paese possa confrontare con gli altri Paesi quello che sta facendo e possa renderlo noto. Questo è importante. Non solo, ma, visto che è un processo che durerà fino al 2100, il monitoraggio, che noi proponiamo sia triennale o quinquennale, deve essere l'occasione anche per rivedere l'obiettivo. Dicevo prima che l'obiettivo di almeno due gradi è un obiettivo concordato, ma non ancora sufficiente. Questo lo penso fortemente: l'obiettivo di almeno due gradi non ci esime ancora dal rischio che i cambiamenti climatici comportano. È ancora poco. Ci sono Paesi – penso alle piccole isole – che con i due gradi comunque non si salvano; noi sappiamo che l'obiettivo auspicabile dovrebbe essere non più di un grado e mezzo. Noi, come Paese, diremo che l'obiettivo che abbiamo stabilito, e che rappresenta una mediazione fra tutti i Paesi, sia almeno quello dei due gradi, ma chiederemo comunque che all'interno dell'accordo ci sia anche l'accento ad un grado e mezzo, che può essere il nuovo obiettivo che, nel corso del tempo e nel corso dei monitoraggi, stanti gli obiettivi già raggiunti e le nuove tecnologie disponibili sul mercato, può diventare il vero obiettivo finale. Anzi, io dico che deve diventare l'obiettivo finale.

Noi andiamo a Parigi e siamo riconosciuti in quel contesto come uno dei Paesi più virtuosi, che più ha insegnato agli altri e che più ha dato il buon esempio; credo che questo sia un titolo di forte merito del nostro Paese.

Io vi chiedo di essere chiari negli obiettivi della mozione che esprimerete oggi, perché saranno un valido contributo a me, ai negoziatori e ai parlamentari che saranno presenti a Parigi, per condurre questa trattativa nel migliore dei modi possibili. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Comunico che è stato depositato un testo 2 alla mozione a prima firma della senatrice Puppato, in distribuzione.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluto gli alunni e i docenti dell'Istituto tecnico agrario statale «Giuseppe Garibaldi» di Roma, che stanno assistendo ai nostri lavori. (*Applausi*).

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 441, 477, 485, 489, 490 e 491 (ore 11)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare Degani per esprimere il parere sulle mozioni presentate.

DEGANI, *sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare*. Signor Presidente, la mozione n. 441 (testo 2), presentata dalla senatrice Puppato e da altri senatori, è accoglibile.

Per quanto riguarda la mozione n. 477, presentata dal senatore Martelli e da altri senatori, esprimo parere favorevole sui punti 1, 4, 5 e 10, stralciando le premesse, e contrario sui restanti punti.

Per quanto riguarda la mozione n. 485, presentata dalla senatrice De Petris e da altri senatori, stralciando le premesse, esprimo parere favorevole sui punti 1, 15, 17, 18, 19, 20, 21 e 22 e contrario sui restanti punti.

Per quanto riguarda la mozione n. 489, presentata dal senatore Arrigoni e da altri senatori, esprimo parere favorevole sui punti 1, 2, 3, 5, 8, 9, 11, 13, 14, 16, 17 e 19, stralciando le premesse, e contrario sui restanti punti.

Per quanto riguarda la mozione n. 490, presentata dal senatore D'Alì e da altri senatori, esprimo parere favorevole sui punti 1, 3 e 4, stralciando le premesse, e contrario sui restanti punti.

Per quanto riguarda la mozione n. 491, presentata dalla senatrice Bonfrisco e da altri senatori, esprimo parere favorevole sui punti 1, 5, 7, 8, 9 e 10, stralciando le premesse, e contrario sui restanti punti.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione delle mozioni.

SCILIPOTI ISGRÒ (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Per cosa, senatore?

SCILIPOTI ISGRÒ (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, chiedo di intervenire qualche minuto in risposta alla replica del Ministro.

PRESIDENTE. Non c'è la replica della replica.

SCILIPOTI ISGRÒ (*FI-PdL XVII*). Non volevo fare una replica, ma una riflessione ad alta voce per qualche minuto. Se non è possibile, la ringrazio ugualmente.

PRESIDENTE. Non si può. Siamo in dichiarazione di voto.

SCILIPOTI ISGRÒ (*FI-PdL XVII*). Avremmo perso meno tempo se mi avesse fatto parlare un minuto piuttosto che fare questo dibattito tra me e lei.

BRUNI (*CoR*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Prego i senatori di contingentare i propri interventi perché abbiamo perso trentacinque minuti non previsti.

BRUNI (*CoR*). Signor Presidente, proverò ad accorciare i tempi, anche perché dobbiamo capire come si chiude questa fase di votazione, anche alla luce dei pareri espressi dal Governo sulle varie mozioni.

Per quanto riguarda la nostra mozione, certamente è rilevante il fatto che si sia dato peso e importanza al passaggio che in essa si fa sul Centro euro-mediterraneo sui cambiamenti climatici. Riterremo un buon segnale da parte del Governo se questo impegno verrà mantenuto.

Vedo, nelle varie mozioni, impegni vari connessi al vertice di Parigi, che a volte debordano dall'oggetto della stessa COP21 di Parigi. Cercare di inserire anche argomenti e questioni non sempre centrate per quanto riguarda quell'obiettivo penso sia un'operazione fuorviante. Noi, invece, nella nostra mozione abbiamo cercato di dettagliare solo alcuni punti che possono essere molto più appropriati, attinenti e correlati agli esiti che si auspicano per il vertice di Parigi. Quindi, partendo da questa considerazione e anche dal parere positivo espresso su buona parte delle nostre considerazioni e degli impegni che chiediamo al Governo con la mozione della senatrice Bonfrisco ed altri, riteniamo che possiamo sostenere una buona parte degli impegni e dell'azione che il Governo vuole spiegare ed attuare nel prossimo vertice di Parigi. Mettiamo però l'accento e l'attenzione su un'importante questione, che è stata dibattuta e segnalata più volte anche dalla stampa e dai commentatori riguardo ai primi giorni del vertice di Parigi 2015, cioè l'effetto vincolante e obbligatorio di quanto si potrà fare in questo vertice. Noi riteniamo che l'Italia debba impegnarsi su questa strada sapendo che è impervia e molto complicata, perché non tutti i Paesi che partecipano avranno interesse a seguire questo percorso obbligatorio. Penso però che, se vogliamo dare un senso diverso rispetto agli altri *summit* fin qui tenuti, questo venga proprio dall'effetto vincolante e obbligatorio di tale percorso.

Occorre anche abbandonare un'ipocrisia che spesso può emergere in questo tipo di discussioni, quella di dire che i Paesi occidentali hanno già fatto il loro danno rispetto alle emissioni e ai cambiamenti climatici col-

legati soprattutto alle produzioni industriali e alle urbanizzazioni selvagge dell'ultimo secolo, e che quindi i Paesi in via di sviluppo avrebbero diritto di poter fare altrettanto. Credo che questa sia una posizione miope che anche i Paesi occidentali, da una posizione scomoda qual è la nostra, devono fare capire anche ai Paesi in via di sviluppo. Ciò perché cent'anni fa non c'erano il progresso tecnologico e le ricerche avanzate che ci sono attualmente: oggi anche un Paese in via di sviluppo può guardare ad uno scenario diverso, potendo utilizzare il *know how* e gli effetti della ricerca, che cent'anni fa non c'erano e magari i Paesi occidentali erano obbligati a utilizzare il carbone e le fonti fossili come oggi non deve avvenire.

Certo, qualcuno può dire che ci vuole coerenza di comportamenti, per cui i Paesi occidentali non possono essere virtuosi a casa loro e poi magari utilizzare altre strategie in altri continenti; su questo una riflessione va fatta. Ma quello che voglio ribadire è che, più che fare una *summa* di impegni e di argomentazioni, a volte non tutte nel tema di Parigi 2015 e della questione dei cambiamenti climatici, è bene concentrarsi solo su alcune rilevanti questioni. Questo abbiamo cercato di fare con la nostra mozione e consideriamo un buon segnale quello del Governo che, per espressione del Sottosegretario, ha accolto buona parte dei nostri impegni.

Sosteniamo pertanto fortemente questa nostra posizione, pur evidenziando che è importante che si arrivi a una riformulazione del punto 9, così come era stato riscritto nel testo 2 della mozione della senatrice Pupato. (*Applausi dal Gruppo CoR e del senatore Scilipoti Isgrò*).

PRESIDENTE. La ringrazio per la sintesi, senatore Bruni, che mi auguro ispiri anche i colleghi che interverranno dopo di lei.

ARRIGONI (*LN-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARRIGONI (*LN-Aut*). Signor Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, ho detto ieri in occasione della illustrazione della nostra mozione e lo ripeto anche oggi che è un po' paradossale discutere ora di queste mozioni sulle politiche di contrasto ai cambiamenti climatici quando la Conferenza di Parigi è iniziata ed è già entrata nel vivo. All'inaugurazione di domenica il padrone di casa, Hollande, al quale va dato atto di aver coraggiosamente confermato l'evento nonostante le stragi terroristiche di matrice islamica del 13 novembre, ha accolto in una Parigi blindata 147 Capi di Stato e di Governo.

La giornata di apertura è stata caratterizzata da una passerella di *leader* durata ben otto ore, durante le quali ciascuno è intervenuto per tre minuti dicendo la propria, ma esprimendo sostanzialmente lo stesso concetto un po' trito e ritrito, prendendo impegni solenni e cercando di esortare i presenti con frasi ad effetto come «questa è l'ultima chiamata», «non possiamo fallire» oppure «possiamo cambiare futuro e adesso siamo l'ultima generazione che può fare qualcosa».

Nell'occasione, dinanzi a una vetrina mondiale, anche sul *climate change* Renzi non ha mancato di stupire promettendo un nuovo e cospicuo stanziamento in legge di stabilità, dopo aver annunciato solo una settimana prima *urbi et orbi* ben 1 miliardo per la sicurezza e un importo equivalente per la cultura. Per i cambiamenti climatici, infatti, il *Premier* ha detto di avere messo nel disegno di legge di stabilità un piano di investimenti di quattro miliardi da qui al 2020. Non sappiamo dove troverà questa montagna di soldi – senza dimenticare le promesse, ancora disattese, per il rilancio del Sud – se non con l'ulteriore aumento dell'indebitamento. Di certo al Senato, in prima lettura, questi impegni di spesa non li abbiamo visti, tantomeno attualmente ci risulta che li abbiano visti i colleghi alla Camera. Per ora, nonostante le promesse, abbiamo solo visto briciole per la prevenzione del dissesto idrogeologico.

Comunque, dalla Conferenza di Parigi, era ed è attesa una grande sfida: fermare il riscaldamento globale per bloccare le ipotizzate catastrofiche conseguenze. L'obiettivo è di contenere entro la fine del secolo l'aumento di temperatura media globale al di sotto dei due gradi centigradi rispetto ai livelli preindustriali. Tale risultato è perseguibile attraverso un accordo globale durevole (cioè con finalità scadenzate sul lungo termine), trasparente (quindi con impegni verificabili e comparabili) e vincolante per la riduzione delle emissioni, con obiettivi realistici che dovranno essere rispettati da tutti i Paesi aderenti. Tuttavia, la retorica profusa a piene mani in queste ore, sulla scorta di logiche ipercatastrofiste – soprattutto da parte del presidente americano Obama, che, dopo sette anni di inerzia, vorrebbe lasciare la sua testimonianza di *leader* e regista dell'accordo, ma giocando su due tavoli diversi, quello di Parigi e quello del Congresso americano con il quale deve fare i conti – inevitabilmente si scontrerà con diversi problemi. In primo luogo perché, come accadde con i protocolli di Kyoto, il Congresso degli Stati Uniti non ratificherà mai l'accordo vincolante; la conferma l'ha data proprio ieri il Presidente USA, affermando di puntare su un accordo vincolante almeno in parte. In secondo luogo, perché l'India, facendosi interprete di altri Paesi emergenti, ha detto che gli stessi non rinunceranno, almeno a breve, alle fonti fossili, tantomeno sono disponibili a mettere in discussione il proprio modello economico e industriale, e dunque frenare il loro sviluppo per riparare ai danni fatti in due secoli dai Paesi più sviluppati.

A minare, dunque, le attese positive conclusioni della Conferenza sta emergendo un braccio di ferro, che si tenterà di disinnescare, o al limite di allentare, per evitare un epilogo imbarazzante, mettendo sul piatto da parte dei Paesi più industrializzati un sacco di risorse economiche per finanziare la transizione energetica dei Paesi emergenti. Sarebbe, infatti, devastante – e dunque da scongiurare – l'immagine di un vertice che venisse ricordato non per quanto fatto contro l'inquinamento ma per quanto sia stato inquinante, a causa delle esigenze logistiche di trasporto delle 195 delegazioni partecipanti, di certo giunte a Parigi con i voli di Stato. (*Applausi del senatore Crosio*). Non resta, dunque, che attendere l'11 dicembre per conoscere le conclusioni della Conferenza.

Una cosa comunque è certa: in casa nostra, in Italia, mentre ci siamo preoccupati dell'aumento della temperatura media globale del pianeta per effetto delle emissioni di CO₂, abbiamo sottovalutato e trascurato un altro e ancora più cogente problema che tocca la qualità dell'aria nostrana; e questo sì ha già determinato gravi conseguenze.

Finita l'ubriacatura della conferenza sul clima, il Governo italiano dovrà subito affrontare il problema allarmante che, mentre Renzi faceva passerella a Parigi, l'Agenzia europea dell'ambiente ha denunciato con il suo rapporto, dove si apprende che l'Italia è il Paese dell'Unione europea che segna il *record* del numero di morti prematuri, rispetto alla normale aspettativa di vita, per l'inquinamento dell'aria. Solo nel 2012 nel Bel Paese si sono registrati 84.000 decessi di questo tipo su un totale di 491.000 al livello europeo. Gli agenti chimici *killer* sotto accusa per questo triste primato sono tre: le micropolveri sottili (Pm_{2,5}), il biossido di azoto e l'ozono.

Ricordiamo che l'area più colpita in Italia dal problema delle micropolveri si conferma quella della Pianura padana, con Brescia, Monza, Milano ma anche Torino.

Stiamo parlando, guarda caso, delle aree del Paese maggiormente antropizzate, dove di certo incide negativamente il riscaldamento domestico, cui si ricorre per le fredde temperature invernali, ma anche di quelle dove c'è il maggior congestionamento del traffico automobilistico, anche e soprattutto a causa delle insufficienti infrastrutture stradali – ad esempio, per percorrere i 35 chilometri di strada che collegano Lecco con Bergamo, si arrivano ad impiegare anche due ore – e dove c'è la maggiore presenza di termovalorizzatori e cementifici, che questo Governo, dopo averli considerati strategici a livello nazionale, vorrebbe sfruttare fino alla massima capacità, per bruciare i rifiuti irresponsabilmente gestiti in diverse aree del centro e del sud del Paese, in particolare della Campania. Il dato sulle mortalità premature dell'Agenzia europea è sconcertante. Un Governo serio dovrebbe bloccare subito tutte le iniziative volte a peggiorare la situazione e dunque anche quelle contenute nel decreto-legge recante misure urgenti per interventi per il territorio, che prevede lo smaltimento, in Lombardia e in Emilia-Romagna, delle montagne di ecoballe accumulate in Campania e, nel frattempo, avviare un'immediata verifica del problema da parte dell'Istituto superiore di sanità. Non è inoltre più tollerabile un rinvio del piano sulla qualità dell'aria, che la Lega reclama da anni.

Concludendo, signor Presidente, con questo auspicio e confidando che a Parigi il nostro Governo, prima della stipula di qualsiasi accordo, faccia valere fino in fondo i legittimi interessi nazionali, esigendo la tutela e la valorizzazione delle esperienze industriali e tecnologiche italiane d'eccellenza, chiamate ad un impegno e ad un investimento consistente, e chiedendo un'adeguata possibilità di ricorso a meccanismi flessibili, nonché misure calibrate sulle esigenze delle piccole imprese e sul rapporto costi-benefici, visto il tentativo fallito di convergere su una mozione unitaria, confidiamo in un voto favorevole alla nostra mozione. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

MANCUSO (*AP (NCD-UDC)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCUSO (*AP (NCD-UDC)*). Signor Presidente, chiedo di poter allegare il testo scritto della mia dichiarazione di voto al Resoconto della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

MANCUSO (*AP (NCD-UDC)*). Mi sia consentito anche DI fare qualche dichiarazione su queste importanti mozioni, esprimendo anche il mio rammarico per non aver raggiunto un accordo su una mozione unificata, nonostante gli sforzi della collega senatrice Puppato, del Sottosegretario e del Ministro. Presentare una mozione unitaria avrebbe certamente avuto un significato diverso e avremmo dato un mandato differente, non tanto nei confronti del Ministro, in quanto rappresentante del Governo o in quanto Ministro dell'ambiente italiano, ma nei confronti dell'Italia stessa, che ha dimostrato di aver raggiunto un livello di sensibilità e di attenzione verso le problematiche ambientali tale da essere inserita tra le Nazioni guida della COP21. Questo certamente ci dispiace in considerazione del fatto che abbiamo la necessità di presentare l'Italia come Paese guida all'interno della COP21.

La mozione che la maggioranza ha anche modificato, attraverso una riformulazione del testo, recependo in molte parti anche i suggerimenti dei colleghi della minoranza, credo sia assolutamente congrua ed esaustiva per dare un mandato ben preciso alla nostra partecipazione alla COP21. Quindi è veramente un peccato, perché quando prevalgono – lasciatemelo dire – forme di radicalizzazione e ideologizzazione dei concetti, purtroppo non si riesce a raggiungere un risultato comune.

Noi di Area Popolare riteniamo che la mozione presentata dalla maggioranza di Governo, venuta fuori da un'elaborazione e da un studio fatto in Commissione ambiente, assieme al Presidente, al Sottosegretario sempre presente ai lavori, e a tutti componenti della maggioranza, sia certamente la migliore. Per tale motivo voteremo a favore di tale mozione. (*Applausi dal Gruppo AP (NCD-UDC)*).

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Signor Presidente, la discussione che abbiamo svolto tra ieri e oggi sulle mozioni al nostro esame ha fatto emergere con chiarezza sia i punti di accordo, che le differenze di posizione sulla questione. Non ci dobbiamo assolutamente nascondere su questo,

perché dobbiamo arrivare a comprendere davvero quali sono le questioni (queste sì fanno parte della nostra responsabilità politica) su cui è possibile dare un contributo anche per la conferenza di Parigi e quelle su cui evidentemente, soprattutto riguardo alle politiche interne e nazionali, continuano ad esserci delle differenze notevoli.

Qui ho sentito parlare di posizioni ideologiche. A me dispiace molto invece che in quest'Aula siano emerse ancora una volta posizioni – mi rivolgo anche ai senatori D'Alì e Malan – che in gergo vengono definite negazioniste: questa sì a me pare una questione, da una parte, puramente ideologica e, dall'altra, di sostegno a *lobby* che sono della vecchia economia, quella non sostenibile, *lobby* che evidentemente sono all'opera non solo in Italia, ma nel mondo. Speriamo (questo è il nostro intento) non siano troppo all'opera, ahinoi, anche alla Conferenza di Parigi.

Continuate a sostenere che cambiamenti climatici, aumenti di temperatura e glaciazioni vi sono stati nella storia del pianeta, ma questo – voglio dirlo con grande chiarezza – è evidente. Anche i dinosauri sono sopravvissuti 150 milioni di anni sul nostro pianeta, ma oggi ci troviamo in una situazione molto diversa, perché è la prima volta, senatore D'Alì, che è una specie, in particolare la nostra, ad essere responsabile di questi aumenti di temperatura e soprattutto è una specie che rischia di essere responsabile della propria estinzione e dell'estinzione della vita, così come l'abbiamo conosciuta fino ad adesso sul pianeta. Il pianeta sopravvivrà, questo lo sappiamo tutti (non è questo il problema), ma è la specie umana ad essere a rischio e allo stesso tempo ad essere responsabile, con il proprio modello di sviluppo economico, del suo suicidio. Per questo è necessario, per evitare che le *lobby* dell'economia non sostenibile non siano in alcun modo controllate, che a Parigi ci sia un accordo vincolante. Su questo punto per la verità – lo dico anche al ministro Galletti – certamente c'è un elemento di accordo tra la nostra mozione e quella della maggioranza ed altri.

Queste sono le questioni che poniamo rispetto alla Conferenza a Parigi e se parliamo di impegni vincolanti significa che non bastano gli impegni volontari dei singoli Paesi, perché con gli impegni volontari e gli obiettivi che i singoli Paesi si sono dati non riusciremo a stare sotto il limite di sicurezza dei due gradi. Guardate che su questo le politiche e le strategie nazionali contano eccome e conta anche come ci schieriamo all'interno della Conferenza di Parigi.

Fuori da ipocrisie e fuor di retorica, quindi, è vero o no che in Italia il crollo delle energie rinnovabili quest'anno è un dato di fatto? È vero o no che il Mediterraneo, come ci dice il Gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico (Intergovernmental Panel on Climate Change – IPCC), è una delle zone più vulnerabili e che in particolare in Italia si è registrato un *trend* di aumento della temperatura molto forte di 2,4 gradi centigradi? È vero o no che le scelte che si sono fatte negli ultimi anni non vanno affatto – ahimè, signor Ministro – verso una politica energetica che punti decisamente verso la decarbonizzazione e l'affrancamento dai fossili e

che, mentre si sono messe in croce le fonti energetiche rinnovabili, si è puntato sulle trivellazioni e quindi sui fossili e sulla vecchia economia?

È questo il punto di dissenso, ce lo dobbiamo dire con molta chiarezza, e per questo insistiamo nell'invitare tutti gli altri senatori a riflettere su questo punto: nel momento in cui si discute di Parigi e si approvano le mozioni, un'indicazione chiara di inversione di tendenza drastica e netta su questo fronte deve venire – lo dico anche al Ministro – anche per rendere più forte il Ministro dell'ambiente rispetto ad altre scelte che vengono fatte.

È un'idea di economia che è assolutamente necessaria, perché quello che è ormai chiaro a tutti è che questo sistema non è più sostenibile né dal punto di vista ambientale, né dal punto di vista sociale. Non abbiamo affrontato a lungo in questa sede la questione dei rifugiati ambientali e dei conflitti, di tutto quello che già sta accadendo e che continuerà ad accadere sempre di più se non ci fermiamo. Scegliere con decisione la strada di un'economia *low carbon*, una strada chiarissima di emancipazione totale dai fossili, significa una grande opportunità per il nostro Paese. Invertire completamente le scelte fino ad oggi fatte puntando sulla nuova politica energetica, sull'investimento nell'innovazione, nella ricerca e nella *green economy* significa una grande opportunità.

Per questo non comprendo i pareri che sono stati dati sulla nostra mozione, positivi su alcuni punti, ma negativi su altri, che noi riteniamo determinanti per una svolta per il Paese in prospettiva della Conferenza di Parigi e per la Conferenza stessa. Naturalmente noi voteremo a favore della nostra mozione, ma continuiamo ad insistere e a proporre un ulteriore spunto di riflessione alla maggioranza e al Governo.

Ovviamente non ho sentito dalle parole del Ministro dove si intendono reperire questi quattro miliardi, ma se ce lo farà sapere saremo ovviamente tutti molto contenti che il Governo abbia deciso di investire delle risorse nella lotta contro i cambiamenti climatici. Attendiamo però di vedere i numeri e le carte, perché onestamente non siamo riusciti a trovarli. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL e della senatrice Puppato*).

MARTELLI (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTELLI (*M5S*). Noi potremmo intitolare questa situazione «Benvenuti nella Repubblica dello sdoppiamento della personalità», cioè quello stato nel quale si fanno delle cose e poi se ne dicono delle altre, ovviamente per prendere in giro la gente.

Prima di entrare nel merito, vorrei ricordare ai negazionisti, secondo i quali sulla terra si sta benissimo con la vita umana, che l'Organizzazione nazionale per la tutela e la sicurezza dei lavoratori americana ha fissato in 5.000 parti per milione il limite oltre il quale un lavoratore non può essere esposto continuativamente a CO₂. Studi recenti, inoltre, dicono che a 600 parti per milione – cioè poco di più di quello che c'è adesso – si comin-

ciano ad avere dei problemi cognitivi, cioè il cervello umano comincia a non funzionare; su questo bisognerebbe riflettere.

Nel documento della COP20 di Lima, peraltro, c'era scritto che alla COP21 di Parigi i Governi avrebbero dovuto trovare un accordo in base al quale tutte le Nazioni mettessero in atto decise strategie di profonda decarbonizzazione e che questi percorsi avrebbero dovuto essere presentati entro il 2018 o oltre e non avrebbero dovuto essere legalmente vincolanti, ma puramente indicativi delle strategie per arrivare alla decarbonizzazione a metà secolo.

Queste, quindi, erano le premesse della COP21 di Parigi: ottime, no?

Adesso andiamo nel merito: perché ho detto che qua stiamo allo sdoppiamento della personalità? Perché abbiamo un Governo che ti arriva con lo sblocca Italia in cui le trivellazioni sono aperte (articolo 38), e poi ti parla di procedere ad una decarbonizzazione e di cercare di fare ricerca nel campo delle energie alternative sostenendole (sì, tagliando gli incentivi, per esempio); oppure, ti arriva una ratifica che dice che il trattato con il quale l'Italia ha approvato la costruzione del gasdotto transadriatico va fatto. Tale atteggiamento lo confermate anche nella mozione a prima firma Puppato, testo 2, dove si dice testualmente (e questi sono i punti assolutamente indigeribili): «A incrementare la capacità di rigassificazione»; neanche fate funzionare i rigassificatori attuali e ne volete fare altri? Non solo, si parla di «Programmare e realizzare nuove infrastrutture per il trasporto e l'approvvigionamento di gas»; cioè, non solo non ci basta il TAP, ma ne vogliamo programmare anche qualcun altro, sempre per portare più gas e favorire la diversificazione delle fonti energetiche, che è esattamente quello che vogliono gli utilizzatori del gas metano (chiamarlo «gas naturale» è un'operazione di *greenwashing*).

Lo sdoppiamento della personalità, allora, consiste in questo: se veramente si vuol fare una lotta seria ai cambiamenti climatici, non si può pensare di continuare sempre sulle stesse cose. Qua ci vuole un cambio di programma, non un cambio di canale, come quello che state facendo voi, che, anzi, state semplicemente abbassando un po' l'audio di una trasmissione poco gradevole.

Il vero cambio di pensiero è, innanzi tutto, che la lotta al cambiamento climatico deve essere veloce, non lenta, per cui chi non si adatta è fuori, perché il costo economico di non fare niente o fare poco è superiore a quello di fare qualcosa. È questo il motivo per cui, quando ci dite: «Facciamo qualcosa, che è meglio che non fare niente», rispondiamo: «No, è sbagliato». Ogni studio serio in merito, infatti, dice sempre la stessa cosa: un impegno vincolante a poco è addirittura peggio; tanto vale bruciarsi subito il *budget* di carbonio e chiuderla lì. Invece no: perché? Perché naturalmente non bisogna andare a dar fastidio ai manovratori.

Un'altra argomentazione che ho sentito dire è che non possiamo andare a chiedere alle Nazioni che si affacciano adesso alla platea degli inquinatori di non estrarre più il loro petrolio, il loro gas di scisto o il loro petrolio di scisto, dicendo: «Non potete più farlo, perché noi l'abbiamo

fatto, abbiamo capito che è una fesseria, quindi non dovete farlo neanche voi». La vostra conseguenza logica è dunque: «Estraiamo il nostro petrolio»: bel ragionamento! Mi parlate di decarbonizzazione, cioè meno CO₂, poi mi dite: «Tiriamo fuori il nostro petrolio, perché non possiamo andare a dire agli altri di non farlo». Paradossalmente avrebbe un senso, cioè non andare a casa d'altri a dire quello che devono fare; questo impegno, però, deve essere simmetrico. Allo stesso modo, se mi arriva il prodotto cinese, vietnamita o dove che sia prodotto, fatto distruggendo completamente i diritti dei lavoratori e ogni tutela dell'ambiente, in qualche modo devo proteggermi; altrimenti, non vado a dire agli altri cosa fare, ma accetto che gli altri mi impongano cosa prendere. Peggio ancora: mi faccio imporre le cose e non ho il coraggio di andargliele a dire. Ad un certo punto, o stiamo lì tutti a parlarci sopra e a raggiungere un accordo al ribasso, oppure qualcuno più illuminato deve dire: «Sapete che c'è? Propongo qualcos'altro. Non lo volete fare? Io lo faccio lo stesso e metto paletti per proteggermi da quello che voi fuori fate in spregio all'accordo». Ad esempio, se, a un certo punto, l'acciaio non è più sostenibile né ecocompatibile, non permetto all'acciaiere di andare all'estero e di far arrivare il loro acciaio, ma metto un'imposizione in modo che il loro acciaio debba comunque essere prodotto in maniera compatibile, come se l'avessimo fatto qua. In questo modo, chi vuole delocalizzare non lo fa più, perché non trova più un terreno fertile da un'altra parte. Non è difficile, ma bisogna pensare a qualcosa di innovativo, cosa che qua non si ha il coraggio di fare, motivo per cui non possiamo votare favorevolmente alle altre mozioni, a eccezione di quella del Gruppo SEL. Tra l'altro, il Gruppo SEL ha inserito nella sua mozione un punto che pure non è stato digerito: «no alla geoingegneria», che comprende tutte quelle metodiche che servono a mitigare il riscaldamento globale, alterando ulteriormente il meccanismo terrestre. Sono cose come la dispersione di aerosol in alta quota, ossia sostanze come l'anidride solforosa che aumentano la riflettività dell'atmosfera terrestre. Bravo, ma poi dell'anidride solforosa cosa ce ne facciamo? Una volta era un inquinante che creava le piogge acide. Adesso lo rifacciamo? È geniale.

L'altra idea prevede di spargere sugli oceani un bel po' di solfato di ferro che aumenta la crescita delle alghe, le quali assorbono la CO₂ e rilasciano ossigeno. In questo modo però avremo un tappeto di alghe, cioè un qualcosa che, quando si è verificato nel 1988, abbiamo chiamato «allarme mucillaggini» e dicevamo a tutti di fare attenzione nel fare il bagno. Dopo aver fatto la sciocchezza nella vasca da bagno dietro casa chiamata Mare Adriatico, vogliamo farla a livello oceanico. Ma sì, bisogna pensare in grande. Avete ragione! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Avviandomi alla conclusione, l'altra cosa che si prevede è lo stoccaggio profondo della CO₂. Io ve l'ho detto 28 volte e ve lo ripeto ancora: nella molecola di CO₂, il carbonio è il 27 per cento e il 72 per cento è ossigeno. Stoccando la CO₂, andiamo a depauperare la riserva planetaria di ossigeno e noi respiriamo ossigeno e non carbonio. E, in tal modo, dimostrate di non conoscere tutti i meccanismi di estrazione del carbonio,

come le reazioni di Bosch o di Sabatier, sebbene l'Ufficio federale elvetico dell'ambiente li abbia già contemplati. Mi riferisco al meccanismo di estrazione del carbonio per una reazione chimica volta a produrre metano sintetico. Andrebbe anche bene per voi ma, siccome neanche vedete queste procedure, non le portate avanti.

Pertanto, vi invito veramente a cambiare programma, a cambiare programma televisivo, perché su questo canale la trasmissione è sempre la stessa. (*Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Simeoni*).

PICCOLI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PICCOLI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, negli ultimi anni il tema del contrasto ai cambiamenti climatici ha assunto notevole rilievo nel dibattito politico europeo ed internazionale.

A livello globale, diffuso risulta il consenso sulla necessità di innovare gli attuali modelli produttivi per rendere la crescita delle nostre economie più compatibile con le esigenze di rispetto e tutela del pianeta. Anche il Santo Padre nella sua enciclica «Laudato si» e nel suo recente viaggio in Africa si è dichiarato molto preoccupato per la situazione relativa al clima mondiale e per l'inquinamento persistente. Possiamo, quindi, dare per acquisito un comune sentire sul fatto che sia necessario un cambio di rotta nelle strategie di sviluppo economico delle grandi economie mondiali.

Più confuso rimane il quadro in cui delineare l'obiettivo da raggiungere e molto differenziate appaiono le strategie da adottare in materia. In occasione del vertice in corso a Parigi, come spesso accade durante i grandi eventi mondiali che catalizzano l'attenzione dei *media* e dell'opinione pubblica, si tende a offrire alle popolazioni un quadro irrealisticamente mitizzato, a dispensare ricette tanto miracolose quanto irrealizzabili e a perdere di vista le poche politiche realmente efficaci da implementare.

In questi giorni, i maggiori *leader* globali si lanciano in appelli dai toni esasperatamente retorici ed enfatici. Obama e Hollande si fanno paladini di una battaglia negoziale che dovrà salvare il nostro pianeta da alluvioni, desertificazioni e da altri imminenti sconvolgimenti biblici. Anche il *premier* Renzi, intervenendo alla stessa Conferenza, forse non proprio da cultore della materia, ha affermato che l'Italia è un Paese che ha le carte in regola: siamo avanti in molti settori; siamo primi al mondo per l'apporto del fotovoltaico al *mix* energetico; con la nuova legge di bilancio abbiamo messo 4 miliardi di euro da qui al 2020 sul *climate changing*. Sono affermazioni che stonano, tuttavia, con i dati diffusi nella stessa giornata dall'Agenzia europea dell'ambiente, la quale ricorda come nel 2012 il nostro Paese abbia registrato più di 80.000 morti premature dovute all'eccessivo inquinamento dell'aria.

In realtà le alte dichiarazioni di principio, a parte l'utilità per i titoli di giornale, servono a poco. Analizzando i fatti, si rileva come le basi scientifiche fondanti le prospettive di innalzamento accelerato della temperatura del globo siano il risultato di analisi simulate, elaborate da modelli previsionali assolutamente incerti sulla base di dati grezzi ed eterogenei, con *report* ad alto tasso di emotività. Il *panel* di esperti delle Nazioni Unite trova altrettanti scienziati pronti a dimostrare come sia necessario ridimensionare le proporzioni e ricontestualizzare la questione dei cambiamenti climatici.

Negli ultimi giorni due dei maggiori organi dell'informazione americana, il «New York Times» e il «Wall Street Journal», hanno sottolineato la sovraesposizione della Conferenza di Parigi come evento risolutivo dei cambiamenti climatici del pianeta, ricordando come il clima della terra sia sempre stato caratterizzato da cambiamenti ricorrenti, a volte anche estremi, indipendentemente dallo sviluppo moderno della specie umana. Insomma, talvolta sembra di procedere per sentito dire.

È ovvio che un accordo internazionale vincolante, che coinvolga tutti i Paesi, compresi quelli in via di sviluppo, per la riduzione delle emissioni – e non aggiungo di CO₂ – ha una valenza maggiore rispetto al mero risultato politico e simbolico. Ma apprendiamo che ci sono Paesi non disposti a tale impegno.

Per raggiungere risultati soddisfacenti nella trasformazione dei modelli produttivi attuali, dobbiamo fissare i criteri condivisi e avanzare adeguate proposte, concentrando gli sforzi anche verso l'individuazione delle risorse necessarie; risorse sia nell'ambito dell'Unione europea, rendendo semplice l'accesso agli strumenti esistenti e creandone altri nuovi ed innovativi; sia a livello internazionale, trovando nuove soluzioni utili a sostenere i Paesi poveri ad adeguarsi ai contenuti del Protocollo; sia, infine – e questo è un punto decisivo, a vostro avviso – promuovendo e sostenendo (non necessariamente all'interno dei consueti canali istituzionali) aziende o reti di aziende, nell'individuazione e nello scambio di nuove tecnologie a supporto della ulteriore diffusione di fonti energetiche rinnovabili, di trasporti intelligenti, di diffuse applicazioni *smart* nelle tecnologie, relative alle reti e ai sistemi ambientali: in una parola, per lo sviluppo delle applicazioni dell'ingegneria climatica.

Inoltre, sempre con l'obiettivo di contrastare i cambiamenti climatici, sembrano da sviluppare con priorità assoluta alcuni aspetti portanti dell'Unione europea dell'energia. Mi riferisco alla sfida dell'efficienza energetica e allo sviluppo delle interconnessioni delle infrastrutture elettriche e di trasporto di combustibili. È di immediata comprensione l'urgenza di intervenire nei campi dell'edilizia e dei trasporti, se consideriamo che sono proprio questi due settori a produrre gran parte dei consumi di energia (il 60 per cento del totale) e, conseguentemente, delle emissioni (54 per cento del totale). In questo senso, le necessità di efficientamento energetico rappresentano allo stesso tempo altrettante opportunità di innovazione tecnologica e crescita economica.

Relativamente all'efficientamento energetico, gli strumenti per favorire tali pratiche possono includere contributi statali per gli investimenti delle imprese in materia; promozione di appositi modelli economico-finanziari e, infine, sostegno alla ricerca scientifico-tecnologica per la diffusione di nuovi materiali e tecnologie ad elevata efficienza.

Inoltre, a mio modo di vedere, anche l'agenda digitale in senso lato può rappresentare un supporto al programma di politiche da sviluppare. Ricordo, infatti, che la promozione e la diffusione capillare di nuove tecnologie, la connettività di sistemi di gestione produttiva e di sistemi di monitoraggio ambientale insieme al risparmio energetico sono fattori utili alla razionalizzazione dell'uso dell'energia e al contrasto delle pratiche dannose per l'ambiente.

Va sottolineato, poi, come sia essenziale attivare tutte le azioni necessarie per permettere che il sistema di scambio di quote di emissioni divenga strumento caratterizzante ed efficacemente operativo, al riparo dalle incertezze del mercato e nel rispetto delle esigenze delle aziende energivore degli stati membri dell'UE, oltre che delle singole esigenze di ciascun Paese nell'ambito del proprio *mix* energetico.

Per concludere, vanno sostenuti gli sforzi delle diplomazie per raggiungere un accordo vincolante sulla riduzione delle emissioni che coinvolga anche le economie più inquinanti, caratterizzato da realismo e con riferimenti a dati certi e condivisi. Ma servono impegni concreti, che vadano al di là di fissazione di principi improbabili. A detta delle stesse Nazioni Unite, se l'accordo di cui si tratta fosse messo in pratica da tutti in modo vincolante, consentirebbe di ridurre l'aumento delle temperature, tra qualche decennio, di pochissimo. È necessario, invece, un approccio più pragmatico e meno ideologizzato quando si giunge alle proposte politiche ed attuative da mettere in pratica: circolazione delle migliori pratiche, diffusione delle nuove tecnologie, scambio delle esperienze di innovazione e sviluppo delle interconnessioni infrastrutturali.

Insomma, il nostro Gruppo vuole sostenere azione concrete: raffronti multidisciplinari in merito agli effetti nell'uso dei diversi combustibili, ricerca di implementazione di modelli economico-finanziari in grado di analizzare l'efficacia delle iniziative sotto il profilo costi-benefici e dell'impatto delle stesse sulla nostra economia e sulla propria competitività, sostegno alla diffusione di reti di impresa per la divulgazione delle tecnologie di innovazione italiana.

Per questo motivo, dichiaro il voto favorevole – ovviamente – alla mozione n. 490, presentata dal Gruppo Forza Italia, e alla mozione n. 489, presentata dal Gruppo Lega Nord.

Chiedo, poi, la votazione per parti separate della mozione n. 490, iniziando dalla parte relativa agli impegni (quindi i numeri 1, 3, 4, 6, 7, 8 e 10), per poi passare alla restante parte.

PRESIDENTE. Senatore Piccoli, la parte su cui lei chiede la votazione non coincide con quella su cui il Governo ha espresso parere favorevole.

Quindi, se si intende procedere nella votazione della mozione per parti separate, metterei prima ai voti le parti sui cui il parere è favorevole e poi la restante parte su cui è stato espresso parere contrario. In caso contrario, rischiamo di dover fare troppe votazioni quest'oggi. È d'accordo con questa mia osservazione?

PICCOLI (*FI-PdL XVII*). Va bene, signor Presidente.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. A nome dell'Assemblea, saluto gli studenti dell'Istituto tecnico, economico e tecnologico «Michelangelo Buonarroti» di Frascati, in provincia di Roma, che stanno assistendo ai nostri lavori. (*Applausi*).

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 441, 477, 485, 489, 490 e 491 (ore 11,46)

CALEO (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALEO (*PD*). Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, c'è un dato che non sfugge a nessuno di noi, dal quale voglio partire per esprimere alcune considerazioni.

Da due giorni a Parigi si sta tenendo il vertice sui cambiamenti climatici, proprio nella capitale europea che diciannove giorni fa ha subito l'ultimo pesantissimo attacco da parte dei terroristi islamici. Discutere oggi, in questo consesso, di mozioni sulle politiche di contrasto ai cambiamenti climatici, così come tenere una Conferenza mondiale sui cambiamenti climatici proprio a Parigi, deve dare consapevolezza che il tema è diventato oggi cruciale per la sicurezza delle Nazioni e per la lotta al terrorismo. Parlare oggi di clima e di come contrastare il riscaldamento globale significa combattere alla radice una delle cause alla base dei conflitti e delle conseguenti migrazioni.

A tal proposito, vorrei citare quanto contenuto nell'ultimo studio pubblicato dalla rivista dell'Accademia nazionale delle scienze americana, che evidenzia come la siccità, che ha portato al collasso l'agricoltura siriana, abbia determinato tra il 2006 e il 2009 lo spostamento di centinaia di migliaia di persone verso le aree cittadine del Paese. Questa migrazione ha creato una pressione che è indicata come una delle concause, uno dei fattori scatenanti la guerra civile in Siria, i cui effetti drammatici vediamo ogni giorno nelle immagini delle tante donne e dei tanti bambini vittime dei bombardamenti e nelle onde di migranti che, a piedi o con mezzi di fortuna, sfidano la sorte, trovando spesso la morte, per raggiungere Paesi

più sicuri. E ciò finisce con il generare un sempre meno sostenibile impatto sul nostro Paese e su tutti i Paesi occidentali.

È assodato che i cambiamenti climatici sono un fattore che tende ad accentuare le crisi esistenti. È bene ricordare che ci sono altri conflitti, soprattutto in Africa, in cui i cambiamenti climatici giocano un ruolo decisivo. In Somalia o in Sud Sudan da diversi anni, nel silenzio generale, migliaia di persone muoiono ogni anno nei violenti conflitti per il controllo dei pascoli, sempre più rari ed ambiti. Il segretario generale dell'ONU, Ban Ki-moon, già nel 2007 ha definito la crisi del Darfur come il primo conflitto da cambiamento climatico.

Sempre relativamente all'Africa, un altro studio americano spiega come l'innalzamento di un grado della temperatura media porti ad un aumento del 4-5 per cento di probabilità di guerre civili nello stesso anno. È questo il terreno, quello della disperazione, su cui il terrorismo fa proseliti.

Inoltre – a mio avviso – la disponibilità di fonti fossili limitata nel tempo e la forte dipendenza dell'Europa da Paesi ad alto rischio per gli approvvigionamenti energetici sono un altro punto che non dovremmo sottovalutare. Si tratta di una questione così importante da doverci portare al più presto a rivedere la nostra strategia energetica nazionale, basata sul petrolio e sulle fonti fossili, come scritto nella mozione a prima firma della senatrice Puppato.

È poi di questi giorni la notizia che l'Italia è il primo tra i Paesi dell'UE per morti da inquinamento atmosferico. È davvero un triste primato, signor Ministro.

Colleghi, capite bene che qui è in gioco la pace, ma soprattutto la grande responsabilità di garantire, a noi e alle nostre future generazioni, la sopravvivenza su questo pianeta. E – ahimè – dispiace constatare, come hanno fatto anche altri colleghi, il fatto che esistano ancora, anche in quest'Aula, i negazionisti, nonostante i dati scientifici siano oramai inconfutabili.

Prevenire un esito disastroso del cambiamento climatico è ancora possibile dimezzando le emissioni mondiali di gas serra entro il 2050 rispetto a quelle del 2010. La soglia dei due gradi – secondo me – è ancora possibile. Servono accordi vincolanti. Ed è ancora possibile solo se riusciamo a far affermare la consapevolezza che una posizione unitaria e autorevole europea, frutto anche dell'impegno del nostro Governo durante il periodo di Presidenza dell'Unione, è determinante per il raggiungimento di questo risultato.

Le difficili sfide geopolitiche che ci attendono possiamo superarle solo con più Europa. L'Europa non è solo un mercato monetario, non può essere solo vincoli e patti da rispettare. Abbiamo bisogno di politiche ambientali e di difesa su scala comunitaria. Le capacità, le tecnologie e gli strumenti per conseguire un tale obiettivo sono disponibili a costi sostenibili e con possibilità di attivare nuove occasioni di sviluppo. Le nostre imprese, esempio di eccellenza e talento anche in campo ambientale, si sono già dichiarate pronte a vivere da protagoniste la sfida dell'economia circolare. Ma soprattutto dobbiamo fidarci. Non abbiamo ancora dimenticato lo

scandalo delle emissioni della Volkswagen. Ogni Stato dovrà attuare misure che diano garanzie certe ai propri cittadini e che tutelino le imprese virtuose.

Bisogna creare la fiducia necessaria ad essere più ambiziosi, che si traduca in più fondi per la ricerca, per lo sviluppo e l'innovazione. Ma la fiducia dipende anche da come i Paesi più ricchi, tra cui l'Italia, saranno in grado di dare l'esempio attraverso politiche virtuose e risultati concreti a livello non solo nazionale e internazionale, ma anche mondiale. Ségolène Royal, il Ministro dell'ambiente francese, in un articolo pubblicato su un quotidiano tre giorni prima degli eventi di Parigi, diceva che la responsabilità di molti discorsi e di poche azioni che incombe oggi su di noi deve portare ad assumere decisioni operative.

Ieri e l'altro ieri, alla COP21 di Parigi si diceva che siamo l'ultima generazione che può fare qualcosa per fermare il surriscaldamento del pianeta. La comunità politica, colleghi senatori, deve sentirsi addosso ancor di più questa responsabilità. È la stessa che deve avere il mio partito, il Partito Democratico, che deve saper incarnare nel miglior modo possibile, soprattutto con il venir meno della rappresentanza politica e partitica ambientalista, quel fisiologico istinto di conservazione della natura che muove milioni di persone.

Per queste ragioni il PD sosterrà con convinzione l'impegno del Governo a Parigi, in parte illustrato dalla mozione della senatrice Puppato che vorrei ringraziare per il lavoro importante e competente che ha svolto, consapevole che, allo stato attuale, queste politiche rappresentano anche una forte opportunità dal punto di vista economico e sociale per l'Italia, l'Europa e il mondo intero.

Io penso che il nuovo, il creativo, la conoscenza e – consentitemi – anche la speranza passano da qui e noi dobbiamo esserci. (*Applausi dal Gruppo PD*).

GIOVANARDI (*AP (NCD-UDC)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

GIOVANARDI (*AP (NCD-UDC)*). Signor Presidente, Antonino Zichichi spiegava in un seminario ad Erice poco tempo fa che, finché non saremo in grado di controllare il ciclo delle macchie solari e di mettere le marmitte catalitiche ai vulcani, parlare di lotta contro i cambiamenti climatici, dal punto di vista scientifico, è una cosa che non sta né in cielo né in terra.

Noi invece, questa mattina, abbiamo sentito parlare molto di lotta ai cambiamenti climatici, che è una lotta contro i mulini a vento, perché i cambiamenti climatici, da che mondo è mondo, non dipendono dall'uomo. Abbiamo sentito parlare, inoltre, di lotta all'inquinamento, che è una cosa seria, da non confondere con la prima. Ma bisogna vedere come si fa la lotta all'inquinamento. Abbiamo speso 900 euro per ogni tonnellata di ani-

dride carbonica in Italia con il fotovoltaico quando potevamo eliminare la stessa quantità comprando i diritti a 7 euro a tonnellata. Probabilmente la scelta di spendere 900 euro a tonnellata, quando potevamo eliminarla con 7 euro, non ha fatto bene all'economia italiana, ad eccezione di chi ha guadagnato speculando sul fotovoltaico.

Il problema – e concludo, signor Presidente – è allora che la lotta all'inquinamento non deve essere fatta con la demagogia.

Perché dissento e non voterò la mozione della maggioranza? Quando si dice che dovremo rispettare le indicazioni del *panel* intergovernativo per i cambiamenti climatici (IPPC), che è stato dimostrato essere in una gran confusione dal punto di vista scientifico, con enormi dissensi su quanto produce, con proiezioni catastrofiche, tipo i due gradi (è uno *slogan* che nessuno ha dimostrato), ci mettiamo in mano ad un Governo mondiale fuori da ogni controllo democratico, che sarebbe quello che determina il futuro della lotta all'inquinamento, che deve essere invece una cosa meditata, condivisa e democratica.

Per il mio dissenso su questo punto specifico della mozione, mi asterrò.

DEGANI, *sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEGANI, *sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare*. Signor Presidente, accogliamo quanto il senatore Bruni ha proposto e, quindi, le chiedo di aggiungere, alla fine del punto 9 della mozione n. 441 (testo 2), a prima firma della senatrice Puppato, le seguenti parole: «Tra le iniziative degne di nota particolare rilevanza ha il Centro euro-mediterraneo sui cambiamenti climatici (CMCC)».

PRESIDENTE. Senatrice Puppato, è d'accordo con la riformulazione proposta dal Governo?

PUPPATO (*PD*). Sì, assolutamente.

ARRIGONI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARRIGONI (*LN-Aut*). Signor Presidente, vorrei sapere se verrà posta in votazione la mozione n. 441 (testo 2) così come è stata depositata oppure...

PRESIDENTE. Verrà votata nel testo integrato dal sottosegretario Degani.

ARRIGONI (*LN-Aut*). Il testo ricomprenderà anche le riformulazioni del Sottosegretario?

PRESIDENTE. No. È stata avanzata una proposta dal senatore Bruni, su cui la presentatrice e il Governo hanno espresso parere favorevole. Si tratta di aggiungere alla fine del punto 9, le seguenti parole: «Tra le iniziative degne di nota particolare rilevanza ha il Centro euro-mediterraneo sui cambiamenti climatici (CMCC)».

ARRIGONI (*LN-Aut*). Questo l'ho capito, signor Presidente, ma il testo che è stato distribuito...

PRESIDENTE. Al testo 2 è stata apportata questa integrazione.

ARRIGONI (*LN-Aut*). Vorrei sapere, però, se i punti originali della mozione sono quelli originali oppure sono riformulati.

PRESIDENTE. Sono i medesimi presenti nel testo 2, già in distribuzione, con l'aggiunta di cui ho dato lettura, che non andrà a modificare il resto del testo.

Prima di passare alla votazione, avverto che, in linea con una prassi consolidata, le mozioni saranno poste ai voti secondo l'ordine di presentazione e per le parti non precluse né assorbite da precedenti votazioni.

Dopo la votazione della mozione n. 441 (testo 3), a prima firma della senatrice Puppato, chiederò all'Aula se vi sono contrarietà a procedere alla votazione per parti separate delle altre mozioni, in modo da mettere ai voti separatamente, come da consuetudine, le parti su cui è stato espresso un parere favorevole rispetto a quelle su cui esiste un parere contrario.

Passiamo alla votazione della mozione n. 441 (testo 3).

SANTANGELO (*M5S*). Chiediamo che le votazioni vengano effettuate a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della mozione n. 441 (testo 3), presentata dalla senatrice Puppato e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Non essendoci contrarietà alla votazione per parti separate, prima voteremo i punti delle mozioni su cui il Governo ha espresso parere favorevole, successivamente verranno votati i restanti punti, su cui è stato espresso un parere contrario.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dei punti 1), 4), 5) e 10) del dispositivo della mozione n. 477, presentata dal senatore Martelli e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo delle premesse e dei restanti punti del dispositivo della mozione n. 477, presentata dal senatore Martelli e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dei punti 1), 15), 17), 18), 19), 20), 21) e 22) del dispositivo della mozione n. 485, presentata dalla senatrice De Petris e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Passiamo alla votazione delle premesse e dei restanti punti del dispositivo della mozione n. 485.

MARTELLI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTELLI (*M5S*). Signor Presidente, relativamente alla parte che avanza della mozione a prima firma della senatrice De Petris, vorrei proporre un'ulteriore votazione per parti separate con riferimento al punto 12).

PRESIDENTE. Per prassi consolidata, noi votiamo la parte su cui il Governo si è espresso a favore e poi la parte su cui si è espresso contro. Francamente, la votazione per parti separate delle parti separate mi sembra eccessivamente frammentante.

MARTELLI (*M5S*). Invece è importante, perché il punto 12) è dirimente rispetto agli altri.

Chiedo, quindi, all'Assemblea di esprimersi sulla possibilità di fare questo ulteriore spezzettamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di votazione per parti ulteriormente separate, avanzata dal senatore Martelli, del punto 12) del di-

spositivo della mozione n. 485, presentata dalla senatrice De Petris e da altri senatori.

Non è approvata.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo delle premesse e dei restanti punti del dispositivo della mozione n. 485, presentata dalla senatrice De Petris e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dei punti 1), 2), 3), 5), 8), 9), 11), 13), 14), 16), 17) e 19) del dispositivo della mozione n. 489, presentata dal senatore Arrigoni e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo delle premesse e dei restanti punti del dispositivo della mozione n. 489, presentata dal senatore Arrigoni e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Passiamo alla votazione dei punti 1), 3) e 4) del dispositivo della mozione n. 490.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, il senatore Piccoli aveva chiesto una votazione per parti separate in diverso modo: non fare tre voti ma due, votando per primi i punti sui quali il Governo ha espresso parere favorevole con l'aggiunta dei punti 6), 7) e 8). Non comprendiamo, infatti, la contrarietà all'interconnessione degli impianti elettrici europei, a sostenere le aziende nell'individuazione e nello scambio di nuove tecnologie...

PRESIDENTE. Lei comprende che a questo punto anche il primo voto non avrebbe più il parere favorevole, ma contrario.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Chiedo al Governo se intende cambiare il suo parere.

DEGANI, *sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare*. No.

PRESIDENTE. Senatore Malan, insiste su questa suddivisione?

MALAN (*FI-PdL XVII*). In questo caso, signor Presidente, accediamo alla sua determinazione.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dei punti 1), 3) e 4) del dispositivo della mozione n. 490, presentata dal senatore D'Alì e da altri senatori.

(*Segue la votazione*).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo delle premesse e dei restanti punti del dispositivo della mozione n. 490, presentata dal senatore D'Alì e da altri senatori.

(*Segue la votazione*).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Passiamo alla votazione dei punti 1), 5), 7), 8), 9) e 10) del dispositivo della mozione n. 491.

BRUNI (*CoR*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNI (*CoR*). Signor Presidente, ritiriamo la mozione n. 491.

Sull'ordine dei lavori

CANDIANI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANDIANI (*LN-Aut*). Signor Presidente, vorrei portare alla sua attenzione e a quella dei Capigruppo una situazione che era ampiamente prevedibile dopo la votazione della settimana scorsa sull'ordine dei lavori che seguirà. È stata inserita congiuntamente alla discussione del provvedimento di legge in materia di proroga delle missioni anche una relazione del Ministro degli esteri. Signor Presidente, gli uffici del Senato stanno lamentando al nostro Gruppo il fatto che la stessa persona non possa intervenire sui due argomenti, essendo previsto in discussione dell'argomento solamente un intervento da parte di un senatore.

Io non sto adesso a cavillare ma, se avete fatto questo tipo di scelta quanto meno opinabile, adesso non si può venire a dire che un Gruppo come il nostro, che ha un senatore in 4^a Commissione, non possa far par-

lare lo stesso in relazione sia al provvedimento di legge in discussione che all'informativa del Ministro degli affari esteri.

Signor Presidente, questo crea un *vulnus*. Non si vogliono distinguere gli argomenti, ma nello stesso tempo si impedisce al Gruppo di poter argomentare utilizzando le proprie competenze interne. Credo che al riguardo verrà svolta una riflessione, perché o si ammette che il senatore già individuato possa intervenire sia in discussione generale che sull'informativa del Ministro, oppure si ampliano i tempi e si concede in discussione generale un unico intervento che contempli ambedue gli argomenti. Diversamente – ripeto – si farà una grande confusione, impedendo per di più di distinguere i due momenti importanti: l'informativa con il provvedimento di legge sulla proroga delle missioni. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

PRESIDENTE. Senatore Candiani, ciò che lei ha appena segnalato è oggetto di una votazione dell'Aula rispetto al calendario che è stato stabilito. Questo ha determinato la sintesi dei due momenti: prima ci sarà l'intervento con l'informativa e, a seguire, si terrà la discussione generale che riguarderà il decreto-legge e l'informativa. Visto che i tempi sono stati allargati, la medesima persona, pur non intervenendo due volte, ma facendolo nella medesima fase, potrà parlare in relazione prima all'informativa e poi al decreto-legge, fatta salva la possibilità di intervenire in fase di illustrazione degli emendamenti, in dichiarazione di voto o quant'altro.

Svolgimento di interpellanze (ore 12,10)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interpellanza 2-00326, con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-*bis* del Regolamento, e della connessa interpellanza 2-00325, sulla vicenda giudiziaria riguardante un senatore in carica.

Ha facoltà di parlare il senatore Palma per illustrare l'interpellanza n. 326.

PALMA (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, per la verità mi chiedo che sorte avranno gli scontrini di Ignazio Marino, e cioè sostanzialmente se vedranno la sorte infausta toccata al senatore Minzolini o quella ben più favorevole che è stata riservata ad un autorevole personaggio della nostra attualità politica.

Signor Sottosegretario, non farò alcun riferimento – stia tranquillo – alle estrazioni correntizie dei giudici, siano esse di magistratura democratica o quanto altro. E non lo farò perché ho notato come coloro, che tanto strepitavano quando questi riferimenti sono stati fatti, non hanno avuto alcuna esitazione ad aggredire un giudice amministrativo che si era interessato della questione della trascrizione matrimoni solo perché di matrice cattolica. Allo stesso modo, signor Sottosegretario, non farò qui la ripetizione del processo: non interessa com'era il giudicato, *de quadrata rotun-*

dis e de albo nigrum: lo sappiamo tutti, e mi auguro che nella sua risposta non ci tedierà con l'ovvio.

È un processo, però – sia chiaro – che ha una sua matrice politica. Non c'è dubbio, infatti, che quella che era una semplice controversia di lavoro, nel cui alveo era stata condotta dalle parti interessate, assume una sua apprezzabilità penale in ragione della denuncia di un politico, e cioè dell'onorevole Di Pietro, che – come tutti quanti noi ricordiamo – è stato, sia pure per un breve periodo, ministro del Governo Prodi.

Devo dire una cosa: in tutta questa vicenda non possiamo non apprezzare il comportamento del senatore Minzolini. (*Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII, AP (NCD-UDC) e CoR*).

Quando si è posto il problema della irregolarità contabile degli scontrini, Minzolini ha immediatamente restituito alla RAI la somma di 65.000 euro. Quando è stato condannato in secondo grado, non ha proferito verbo, così come nessuna polemica ha assistito il successivo *iter*, fino all'atto della Cassazione. Non abbiamo, in altri termini, mai sentito il senatore Minzolini fare una polemica politica contro la magistratura, e non vorrei che il suo silenzio venisse male interpretato.

Presidenza del vice presidente GASPARRI (ore 12,11)

(*Segue PALMA*). È, però, da sottolineare la natura dell'origine politica di questo processo, data la caratura politica del personaggio, il quale – ricordiamolo bene – nei due anni di laticlavio è stato uno dei più profondi contraddittori del cosiddetto patto del Nazareno ed è stato impegnato in aspre polemiche contro l'allora Presidente della Repubblica Napolitano (apro e chiudo una parentesi), ministro del Governo Prodi, esattamente di quel Dicastero – chissà perché – di cui era Sottosegretario uno dei giudici della Corte d'appello di Roma.

Come dicevo, ci voleva una grande attenzione: troppo forte era stata l'esposizione politica del senatore Minzolini; chiara era la matrice politica del processo, ragion per cui vi era la necessità che quel collegio fosse privo di qualsiasi capacità di subire aggressioni. Ciononostante, nel processo di appello la Corte d'appello vedeva presente nel collegio il giudice Sinisi, che tutti quanti noi ricordiamo sottosegretario del Governo Prodi, sottosegretario del Governo D'Alema, parlamentare della Margherita, poi Partito Democratico (nelle sue varie denominazioni).

È un parlamentare autorevole, tanto è vero che, quando cessa la sua carriera politica, viene immediatamente incaricato di fare il consulente giuridico all'ambasciata italiana a Washington, similamente – ad esempio – al dottor Mogini, il quale, appena cessa di fare il capo di gabinetto del ministro Mastella nel Governo Prodi, va a fare il consulente giuridico all'ONU a New York.

Faccio questa citazione perché il relatore della sentenza di Cassazione è, per l'appunto, il dottor Mogini.

Quale è il punto, signor Sottosegretario? Esistevano o meno gravi ragioni di opportunità, indipendentemente dall'insorgere o meno delle polemiche?

Lei sa bene che, nel 2014, questo ramo del Parlamento aveva licenziato un disegno di legge in cui si inseriva, in termini chiari, una nuova causa di astensione che era, per l'appunto, l'aver svolto attività politica sul fronte contrapposto. Devo dire la verità: secondo me, è l'aver svolto comunque attività politica, perché non meno grave sarebbe la presenza in un collegio di un magistrato che ha svolto politica nel tuo stesso identico versante. (*Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII, AP (NCD-UDC) e CoR*).

E, quando si discute delle ragioni di astensione, nessuno mette in dubbio l'autoreferenziale riconoscimento della propria indipendenza. Ciò che è in discussione, signor Sottosegretario, è la neutralità del giudice, l'apparenza reale, l'apparenza della neutralità del giudice, l'autonomia e l'indipendenza della magistratura.

Lei è troppo giovane, signor Sottosegretario, ma suo padre sicuramente ricorderà le parole del procuratore generale Guarnera, il quale affermava che, quando un giudice sospetto emette una sentenza, essa, anche se giusta, è sospetta di per sé, perché è sospetta la sua origine. Quand'anche l'*iter* processuale in appello fosse stato cristallino, il problema delle gravi ragioni di convenienza dell'astensione, evidentemente, residuerebbe.

Signor Sottosegretario, la Corte europea dei diritti dell'uomo e la nostra Cassazione affermano che, quando in appello si debba ribaltare una sentenza, vi è l'opportunità e la necessità che il giudice di appello riapra l'istruttoria e risenta i testimoni. So bene che si può dire che è così in linea di massima e che quindi vi è la necessità che questo vaglio venga fatto dal giudice. Potendo dire «sì» e potendo dire «no», quel collegio di cui faceva parte il giudice Sinisi, che come abbiamo detto poc'anzi si sarebbe dovuto astenere, dice però di «no». Tra le due interpretazioni, nel ribaltamento da una sentenza di assoluzione con formula piena a una sentenza di condanna, si sceglie l'interpretazione più negativa per Minzolini.

Signor Sottosegretario, quando immagino abbia studiato il caso, non potendo pensare che si sia limitato semplicemente a leggere quanto preparato dall'ufficio legislativo, a fronte di una reiterata catena di episodi, ciascuno dei quali per importi di 100, 120 o 130 euro, si è chiesto se non fosse applicabile, come richiesto, l'attenuante di cui all'articolo 323-*bis* del codice penale, specialmente alla luce di quella sentenza – è un esempio, ma l'orientamento è costante – della Corte di cassazione del 2015, il cui relatore era il dottor Mogini, lo stesso che poi vediamo come relatore in Cassazione contro Minzolini, la quale dice, in termini molto chiari, che tale attenuante va applicata, con riferimento ai singoli episodi delittuosi – reati autonomi avvinti dall'unicità del disegno criminoso – e che a nulla rileva il complesso del provento? Anche qui ci sono due interpretazioni, una favorevole e una sfavorevole, e anche in quel caso, quel collegio, vi-

ziato per le ragioni che ho già detto, sceglie l'interpretazione contraria a Minzolini.

Ancora, signor Sottosegretario, è vero o non è vero che il senatore Minzolini ebbe a restituire prima ancora che nascesse il processo, prima ancora che si svegliasse il dottor Di Pietro, l'intera somma alla Rai? Come mai non è stata riconosciuta l'attenuante del risarcimento del danno? Si dirà che quella somma è stata poi restituita a Minzolini, ma è stata restituita perché il giudice del lavoro, dandogli ragione nella controversia di lavoro, che si era nel frattempo instaurata, ne aveva ordinato la restituzione. Ma si doveva o non si doveva tener presente? Certo, se si fosse tenuta presente l'attenuante del risarcimento e se si fosse tenuta presente la diminuzione di cui all'articolo 323-*bis*, la pena inevitabilmente sarebbe stata inferiore ai due anni, il che equivale a dire che vi era la necessità di superare i due anni di reclusione, perché in ragione degli automatismi ridicoli della legge Severino, in ragione del superamento anche di un solo giorno del tetto dei due anni, il giudice – lasciamo perdere il Senato – avrebbe stabilito la decadenza da senatore, del senatore Minzolini. Voi avete fatto una legge così perversa che svuota di contenuto e rende la Giunta e il Senato dei meri passacarte, consegnando la decadenza o meno di un senatore esclusivamente alla discrezionalità dei giudici, sostanzialmente a quel giudice che può stabilire se la pena è di un anno e 364 giorni (allora niente decadenza), o se quella pena è di due anni e un giorno (e allora decadenza). Siete riusciti a tirare fuori una legge che ritiene del tutto inutile l'interlocuzione del Senato su una vicenda di questo genere.

Signor Sottosegretario (e concludo, in attesa di una sua risposta che mi auguro non sia burocratica), il problema che stiamo ponendo è tutto politico e quindi non ci venga a parlare dei triti e ritriti massimi sistemi. Ed allora, signor Sottosegretario, signori del Partito Democratico, spiegateci la ragione per la quale da un anno e nove mesi pende alla Camera dei deputati una legge qui approvata quasi all'unanimità che disciplinava l'ingresso e l'uscita dalla politica da parte dei magistrati e che finalmente metteva un punto fermo su questa questione. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII e dei senatori Cuomo e Dalla Zuanna*).

È un punto fermo di cui abbiamo necessità perché, regolamentando tale questione, garantiamo l'autonomia e l'indipendenza della magistratura, garantiamo la tripartizione dei poteri. È una legge voluta dalla Corte Costituzionale e dal Consiglio superiore della magistratura, una legge voluta dal Presidente della Repubblica, una legge che, se fosse stata in vigore, non avrebbe consentito quello che realmente è accaduto.

Il Partito Democratico – e finisco signor Presidente – potrà continuare a bloccare questa legge alla Camera. Ma verrà un giorno in cui casualmente troveremo un collegio con un ex politico di centrodestra che condannerà un politico in carica di centrosinistra. E allora, quando quel giorno avverrà, vi prego di non seguire il vostro doppiopesismo e la vostra schizofrenia etica; statevi zitti, perché è esattamente il portato di quello che voi finora avete fatto. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il senatore D'Ascola, con riferimento alla connessa interpellanza n. 325, si riserva di intervenire in sede di replica.

Saluto ad una rappresentanza dell'Unione italiana ciechi e ipovedenti

PRESIDENTE. A nome dell'Assemblea rivolgo un saluto ai presidenti e ai consiglieri dell'Unione italiana ciechi e ipovedenti delle province di Caltanissetta, Enna e Siracusa, presenti in tribuna, accompagnati da una rappresentanza di bimbi non vedenti e ipovedenti che domani saranno accolti dal Presidente della Repubblica. Grazie per la vostra presenza in Senato. (*Applausi*)

Ripresa dello svolgimento di interpellanze (ore 12,24)

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere alle interpellanze testé svolte.

FERRI, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, mediante i due atti ispettivi oggi in discussione, sostanzialmente di analogo tenore, anche se quello del senatore D'Ascola e altri è inerente in modo più specifico a questioni di carattere procedurale non direttamente toccate da quello del senatore Romani e altri, vengono sollevate diverse doglianze in merito al procedimento penale celebrato a carico del senatore Augusto Minzolini per il delitto di peculato del quale il medesimo è stato ritenuto responsabile con sentenza irrevocabile.

Censurano in particolare gli onorevoli interpellanti la sentenza emessa in grado di appello che, in riforma dell'assoluzione, ha affermato la responsabilità penale dell'imputato omettendo di rinnovare l'istruttoria dibattimentale in asserita violazione dei principi espressi dalla Corte europea dei diritti dell'uomo nel caso Dan/Moldavia con sentenza del 5 luglio 2011 e in contrasto con la giurisprudenza di legittimità sul punto. Lamentano inoltre la violazione dell'obbligo di astensione da parte di uno dei giudici componenti il collegio per aver rivestito incarichi di Governo ed essere stato a lungo deputato in compagine politica antagonista a quella dell'imputato, senatore del Popolo della Libertà.

Sostengono infine gli interpellanti che il Presidente del collegio del giudizio di legittimità sarebbe stato designato solo in prossimità dell'udienza di trattazione.

Chiedono pertanto quali iniziative il Ministro della giustizia intenda assumere sia in relazione ai profili disciplinari eventualmente ravvisabili a carico dei magistrati chiamati alla trattazione del procedimento sia in ordine alla promozione di riforme di tipo normativo inerenti tanto alla disciplina della riforma della sentenza di assoluzione quanto ai profili d'incompatibilità per i magistrati che rientrano in ruolo in seguito ad aspettativa per mandato parlamentare o politico-amministrativo.

Tanto premesso, dalle informazioni acquisite dalle componenti articolazioni ministeriali, risulta come la Corte d'appello di Roma abbia pronunciato, in data 27 ottobre 2014, sentenza di condanna nei confronti di Augusto Minzolini, in ordine appunto al delitto di peculato, consumato nella qualità di direttore responsabile del Tg1, mediante utilizzo non giustificato della carta di credito aziendale, ritenendo giuridicamente sussistente, nonché probatoriamente sostenuto e razionalmente giustificato, l'elemento soggettivo del reato, escluso invece dal giudice di primo grado. Il complesso percorso argomentativo seguito dalla Corte nello sviluppo motivazionale della sentenza involge ampiamente il versante soggettivo della responsabilità, concludendo per la ragionevole sussistenza, nella specie, del dolo, attraverso una diversa valutazione dimostrativa del materiale probatorio, documentale e testimoniale acquisito nel procedimento di primo grado.

In particolare, il collegio d'appello non ha censurato l'attendibilità delle fonti orali escusse, ma, attraverso l'integrale rilettura di tutte le prove acquisite, ha riformulato complessive valutazioni di senso contrario.

Sul punto è noto come il giudizio di appello sia un procedimento critico, avente per oggetto la sentenza impugnata, per cui la rinnovazione delle prove rappresenta un istituto derogatorio rispetto al principio della presunzione di completezza dell'istruttoria di primo grado. L'ordinamento, pertanto, non conferisce l'obbligatorietà all'esercizio del potere del giudice di appello di disporre la rinnovazione del dibattimento, ma vincola e subordina tale potere nel suo concreto esercizio alla condizione che il giudice ritenga, nella sua discrezionalità, di non poter decidere allo stato degli atti.

È pur vero che, per influenza della giurisprudenza sovranazionale, la Corte di cassazione ha sancito la doverosità della rinnovazione istruttoria per la riassunzione delle prove dichiarative, specie nei casi in cui il giudice d'appello intenda riformare la sentenza assolutoria, ma appunto tale doverosità è circoscritta alla verifica di attendibilità delle prove dichiarative, ove di queste si prospetti una diversa valutazione.

In questo sta il punto della questione, perché è pur vero, come ho sottolineato, che la Corte di cassazione ha sancito questo principio di rinnovare l'istruttoria quando si sia stati assolti in primo grado; però limita questa obbligatorietà e parla di doverosità, alle prove dichiarative. Fissa quindi questo principio, anche perché nel nostro ordinamento – ed è oggetto anche di riforma del codice di procedura penale – c'è un altro tema aperto, quello della rinnovazione degli atti, quindi dell'oralità delle prove in primo grado, mentre l'istruttoria dibattimentale in appello, in secondo grado, diventa di fatto un istituto residuale, quindi suppone il tema di capire anche nella riforma del codice di procedura penale, così come in quella del mutamento del giudice, quando cambia, per quanto riguarda l'assunzione delle prove.

Nel caso in esame, la valutazione operata dalla Corte d'appello, che è di segno contrario a quella del giudice di primo grado – che, com'è stato ricordato, ha assolto il senatore Minzolini – ha trovato come evincibile

dalla lettura della motivazione della sentenza fondamento esclusivo in argomentazioni strettamente giuridiche, che hanno portato ad escludere la buona fede dell'imputato nell'erronea interpretazione delle disposizioni relative all'uso delle carte aziendali RAI. La motivazione si basa quindi sull'elemento soggettivo, motivo per cui la Corte d'appello ha ritenuto di non applicare quel principio della doverosità della rinnovazione che è stato ricordato e che anch'io ho sottolineato in questa sede. È apparsa, conseguentemente, al collegio – che ne ha dato atto in motivazione – del tutto superflua la rinnovazione del dibattimento che tanto la giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo (CEDU), che ho citato all'inizio, che quella della Corte di cassazione prevedono a determinate condizioni. Appare difatti opportuno precisare come il principio di diritto prospettato dall'interrogante – sancito nella pronuncia della Corte europea del 5 luglio 2011 – sia stato ritenuto dalla sentenza della Corte di cassazione citata come un principio da osservare (questo è un altro punto che è stato sottolineato) «in linea di massima», in quanto la pronuncia della CEDU costituisce espressione del principio di immediatezza, che si ritiene attuato quando vi sia un rapporto privo di intermediazioni tra l'assunzione della prova e la decisione. Nella sentenza 32169 del 2014, richiamata dagli stessi interroganti, i giudici di legittimità hanno altresì motivato come: «Al fine di permettere una valutazione sull'attendibilità delle dichiarazioni si vuole che il giudice prenda direttamente contatto con le fonti di prova», aggiungendo come ciò sia una regola «non di carattere assoluto in quanto tale ascolto deve avvenire »in linea di massima« perché generalmente la semplice lettura non risolve il compito complesso di valutazione della attendibilità intrinseca del testimone».

Dagli accertamenti svolti dall'articolazione competente è risultato il rispetto di questi parametri.

La doglianza sollevata sul punto investe, pertanto, una questione di stretto merito, ancorata alla fattispecie concreta e presumo che la valutazione del collegio giudicante sia stata, evidentemente, ritenuta corretta dalla Corte di cassazione che ha confermato la pronuncia. Le considerazioni che precedono segnano, all'evidenza, il limite – voglio sottolinearlo in questa sede – del sindacato del Guardasigilli (e quindi del Ministero), il quale, già secondo il dettato costituzionale, non dispone di prerogative che possano tradursi in valutazioni del merito delle decisioni giurisdizionali, se non nelle ipotesi di abnormità.

Quanto, invece, alle questioni sollevate in relazione alla precostituzione e all'imparzialità del giudice, dalle informazioni acquisite risulta come tanto il collegio del processo d'appello quanto quello del giudizio di legittimità siano stati composti in conformità con le vigenti previsioni tabellari. Sapete infatti che c'è un sistema tabellare organizzativo che deve salvaguardare il principio naturale del giudice precostituito, che deve garantire il cittadino nel senso che il giudice sia precostituito prima che il fascicolo arrivi alla sezione o addirittura all'ufficio giudiziario. Per questo sistema, le tabelle sono approvate dal CSM, risultano rispettate dalla Corte d'appello di Roma e dalla Corte di cassazione, e sono state

adottate in epoca antecedente dalla data di celebrazione del giudizio. Va peraltro rilevato come il procedimento presso la Corte di cassazione sia stato chiamato all'udienza di discussione del 12 novembre 2015, previo differimento dell'originaria data, in accoglimento di un'istanza di rinvio dei difensori che era pervenuta – risulta dagli atti – oralmente nel mese di luglio e formalizzata per iscritto il 29 settembre, come risulta dal fascicolo di causa.

In riferimento, invece, ai dubbi sulla imparzialità di uno dei componenti del collegio di appello, sollevati in relazione alla pregressa esperienza parlamentare e ministeriale, si osserva come le cause di astensione del giudice siano tassativamente previste dal codice di rito e allo stato non contemplano l'ipotesi di un pregresso impegno politico del magistrato che non può integrare la ipotesi della grave inimicizia personale solo per la generica militanza in partiti politici diversi.

Quindi, oggi la norma dell'astensione che esiste nel nostro codice prevede l'obbligo di astensione e quindi anche l'istituto della ricusazione, la cui parte è libera di presentare istanza di ricusazione, dove deciderà un soggetto diverso da quello ricusato.

Nel momento in cui non scatta l'obbligo di astensione, oggi tale istituto è previsto per grave inimicizia personale. La grave inimicizia personale non può essere ridotta dall'aver svolto attività politica in un partito politico diverso.

Quanto all'ipotesi residuale dei gravi motivi di opportunità, che è un altro motivo per cui deve scattare l'obbligo di astensione, gli stessi vanno valutati nel concreto atteggiarsi della fattispecie, ed in relazione al collegamento dei fatti per cui si procede con le funzioni pubbliche e politiche svolte.

Nel caso di specie, non risulta che l'imputato abbia ricusato alcuni dei giudici del collegio, né abbia rappresentato, anche successivamente, concreti elementi cui ancorare i gravi motivi di opportunità che avrebbero imposto l'astensione del giudice.

Quindi, allo stato, dagli atti che sono stati esaminati dalle articolazioni del Ministero non appare configurarsi la violazione dei doveri funzionali.

Invero, il tema dell'esercizio dei diritti di elettorato passivo dei magistrati, e le conseguenze che investiture, politiche ed amministrative possano determinare sul successivo esercizio delle funzioni e sulla eventuale incompatibilità dei magistrati, è oggetto di ampio dibattito, sia pubblico che parlamentare. Quindi, su questo tema il presidente Palma ha parlato sia di un provvedimento parlamentare sia di un tema che è oggetto dell'agenda politica. Non solo è oggetto di discussione nel dibattito pubblico, ma anche in quello parlamentare.

Il Ministro della giustizia segue, pertanto, con attenzione l'*iter* parlamentare della proposta di legge n. 2188, recante «Disposizioni in materia di candidabilità, eleggibilità e ricollocamento dei magistrati in occasione di elezioni politiche e amministrative, nonché di assunzione di incarichi di Governo nazionale e negli enti territoriali. Modifiche alla disciplina

in materia di astensione e ricusazione dei giudici, trasmessa dal Senato il 13 marzo 2014 e attualmente all'esame in Commissione alla Camera».

CUOMO (*PD*). È bloccato da un anno e mezzo!

FERRI, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. L'iniziativa normativa, ispirata all'esigenza di restituire organicità e coerenza al sistema normativo vigente, trasferendo a livello di fonte primaria una disciplina in larga parte sinora affidata alle circolari del Consiglio superiore della magistratura, mira a coniugare l'imparzialità e l'indipendenza della funzione giurisdizionale con il legittimo esercizio dei diritti politici dei magistrati, evitando al contempo ogni interferenza con l'espletamento delle funzioni giudiziarie.

Sotto il profilo espressamente evidenziato nell'atto ispettivo, l'articolo 6 disciplina il ricollocamento in ruolo dei magistrati – ordinari, amministrativi, contabili e militari (e non anche onorari) – che abbiano svolto il mandato elettorale al Parlamento nazionale o a quello europeo, prevedendo che, alla cessazione del mandato elettorale, il magistrato non possa svolgere le funzioni precedenti. Sarà pertanto rimessa alla sede parlamentare proprio la composizione del delicato equilibrio tra i valori in gioco. Tra l'altro, su questo c'è anche tutto il tema che riguarda le candidature e le elezioni anche per quanto riguarda gli enti locali e gli enti regionali.

Con riferimento, infine, ai paventati rischi di connessione tra la misura della pena e la decadenza per incandidabilità sopravvenuta, ai sensi del decreto legislativo n. 235 del 2012, è necessario richiamare il pronunciamento della Corte costituzionale (la sentenza n. 236 del 19 novembre 2015, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 47 del 25 novembre 2015), che – come è noto – ha dichiarato non fondata la questione di legittimità costituzionale sollevata dal TAR Campania in riferimento all'articolo 11, comma 1, lettera *a*), del decreto legislativo citato (che è il testo unico delle disposizioni in materia di incandidabilità e di divieto di ricoprire cariche elettive e di Governo conseguenti a sentenze definitive di condanna per delitti non colposi, a norma dell'articolo 1, comma 63, della legge n. 190 del 2012) in relazione all'articolo 10, comma 1, lettera *c*), del medesimo decreto legislativo, sollevata, in riferimento agli articoli 2 e 4, secondo comma, e 97, secondo comma, della nostra Costituzione. Consta infatti come la Consulta abbia ritenuto non irragionevole, e comunque rientrante nel patrimonio di piena discrezionalità politica che caratterizza l'attività del legislatore, la previsione di presupposti e condizioni per la candidabilità a cariche elettive che non rivestono natura sanzionatoria. A tal proposito, desidero comunque sottolineare che la valutazione circa la sussistenza di detti presupposti è rimessa agli organi parlamentari di autodichia e non al Ministero della giustizia. Tale valutazione spetta quindi agli organi parlamentari di autodichia e non certamente al Ministero della giustizia.

Ad ogni modo, si tratta di un tema che, dal punto di vista governativo, l'Esecutivo sta seguendo ed è giusto che, come ho detto, nel dibattito

ci sia una riflessione, perché tutti noi abbiamo l'interesse a garantire ai cittadini un giudice terzo ed imparziale e rafforzare l'autonomia e l'indipendenza della magistratura vuol dire certamente anche difendere non solo l'imparzialità sostanziale, ma anche quella che deve apparire ai cittadini.

PALMA (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALMA (*FI-PdL XVII*). Signor Sottosegretario, lei ha superato ogni mia aspettativa.

Pur essendo avvezzo al gergo burocratico giudiziario, ho capito molto poco e, se i colleghi non me ne vorranno, ancor di meno hanno capito loro, perché man mano che lei parlava cresceva il disinteresse dell'Assemblea.

Signor Sottosegretario, la sua risposta è una profonda delusione, per un verso, e un nostalgico ritorno al passato, per altro verso. Ricordo quando, andando a Napoli per frequentare il corso del notaio Capozzi, spesso mi imbattevo in un banchetto vicino alla stazione, dove dei napoletani *doc* facevano un determinato gioco. Lei, signor Sottosegretario, non ha dato alcuna risposta e, per di più, ha stravolto il senso dell'interpellanza.

Con molta sintesi e – spero – senza ricorso al gergo burocratico, cercherò di essere chiaro. In primo luogo, non abbiamo chiesto al Ministro di valutare il comportamento del giudice sull'interpretazione di una determinata norma, ma abbiamo detto al Ministro: «caro Ministro, una sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo stabilisce che, che in caso di stravolgimento della sentenza di primo grado, la Corte di appello deve rinnovare l'istruttoria. Volete intervenire su questo, sì o no?». (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

Lei, signor Sottosegretario, deve infatti capire che non può dipendere dalla discrezionalità del singolo magistrato la sorte di un singolo imputato. A questa domanda lei non ha risposto. Ha parlato di ciò che non rientra nelle prerogative del Ministro, che conosciamo. Ripeto: volete intervenire o no? Non mi pare che nel passato, non dico il Ministero della giustizia, ma il Governo sia stato difettoso quanto ad iniziative di tipo legislativo.

In secondo luogo, signor Sottosegretario, chi ha parlato di inimicizia personale? Chi lo ha fatto? Noi affermiamo che c'erano gravi ragioni di opportunità e lei, che pure ha citato un articolo di quel disegno di legge, come mai non ha citato quell'articolo che prevede una specifica causa di astensione proprio in questo? Ciò era quanto noi immaginavamo dovesse essere.

Signor Sottosegretario, dato che il Ministero dispone di un potente ufficio legislativo, lei sa che le astensioni non sono dichiarate, ma devono essere accolte.

Mi spiega la ragione per la quale è stata accolta l'astensione del senatore Toth nel processo contro Forlani? È stata accolta perché egli chiese

come avrebbe potuto giudicare Forlani, una persona che aveva fatto politica nel suo stesso schieramento. Quella astensione fu accolta proprio perché esistevano le gravi ragioni di opportunità che lei, con un discorso – mi scusi – piatto, scialbo, sciatto per certi versi, tende a liquidare in quel modo. Qui, signor Sottosegretario, lo dica agli uffici legislativi, si viene per fare politica, non per i cavilli e per i bizantinismi giuridici.

Terzo punto, signor Sottosegretario, il Ministro della giustizia segue la legge attualmente pendente. La smettesse di seguirla, smettesse di stare seduto da spettatore a vedere questa legge che mano a mano cammina e nella realtà sta ferma e forse ogni tanto respira. Muovetevi, muovetevi: non è possibile che una legge sia ferma un anno e nove mesi. Lo voglio dire con estrema chiarezza: se necessita un emendamento che modifichi nel senso agognato il rientro in magistratura di chi lascia la politica, questo emendamento si faccia. I destini e le fortune personali non contano niente rispetto alla salvaguardia dei valori fondanti di una società. (*Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII e AP (NCD-UDC)*).

Siamo stanchi di questi giocherelli. Siamo stanchi, e lo dico con franchezza io, che ho fatto il magistrato; io, però, da Ministro della giustizia mi sono dimesso dalla magistratura perché sapevo perfettamente che non aveva senso rientrare in magistratura. La dovete finire. Volete fare politica? Fate politica ma non potete poi immaginare poi di ritornare come delle verginelle a fare i magistrati e a distribuire anni di galera a Tizio e a Caio trincerandovi dietro una toga che sostanzialmente avete reso voi meno neutrale. (*Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII e AP (NCD-UDC)*). *Congratulazioni*.

D'ASCOLA (*AP (NCD-UDC)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ASCOLA (*AP (NCD-UDC)*). Signor Presidente, anch'io mi dichiaro non soddisfatto dalla risposta del signor Sottosegretario per tutta una serie di ragioni che in maniera estremamente sintetica elenco ancorché l'intervento del senatore Palma ne abbia indicate già talune.

Intanto, quanto all'astensione, noi non ci siamo mai espressi nel senso di un'astensione obbligatoria come compare nella risposta. Abbiamo ragionato sulle gravi ragioni di opportunità ma anche su quella facoltativa astensione che avrebbe dovuto consigliare a quel giudice di non prendere parte ad una decisione rispetto alla quale lui non poteva risultare imparziale, intendendosi per imparzialità una condizione di neutralità assoluta, ossia di mancanza di ogni condizionamento.

Così come non è soddisfacente la risposta della dichiarata costituzionalità della legge Severino perché è chiaro che la Corte costituzionale si pronuncia su di un eventuale conflitto tra quella legge, tra alcune sue norme e le disposizioni costituzionali ma qui si è posto un problema di opportunità e di scelta di politica legislativa che ovviamente sta al di fuori dei problemi della costituzionalità. Così come noi non abbiamo posto un

problema di composizione del collegio della Corte di cassazione e al riguardo non si comprende quel segmento della sua relazione che lo riguarda.

Poi c'è da dire che il problema della rinnovazione dell'istruttoria dibattimentale è affrontato in maniera corretta nella sua relazione ma ciò non risolve minimamente il problema.

Devo essere chiaro: è evidente che, allorquando le prove valutate non siano dichiarative, non si possa rinnovare un'istruttoria dibattimentale che dovrebbe riguardare l'assunzione delle prove dichiarative ma intanto la giurisprudenza che lei ha citato pone un problema diverso. Si dice che non si può modificare una precedente sentenza di assoluzione soltanto sulla base di una rilettura degli atti del giudizio di primo grado che è proprio quello che lei dichiara essersi verificato. Non soltanto, ma quella stessa giurisprudenza afferma un principio che sta in un cerchio dal diametro molto più dilatato. Si dice sostanzialmente – e l'affermazione è anche contenuta in diverse sentenze della Corte europea dei diritti dell'uomo – che il giudizio di appello, per meglio dire la sentenza di appello è una sentenza debole rispetto a quella di primo grado, se assolutoria, perché, laddove una sentenza di assoluzione asseconda un principio costituzionale di presunzione di non colpevolezza, al contrario, quella di condanna è una sentenza che confligge con quella presunzione. E, laddove per essere assolti è sufficiente che le prove, pur esistenti, siano incomplete o contraddittorie, la sentenza di condanna implica il superamento del ragionevole dubbio. È chiaro ancora che non si può parlare di sentenze di condanna e di sentenze di assoluzione... (*Il sottosegretario Ferri conversa con un senatore*).

Io vorrei parlare con il Sottosegretario, per cortesia, senza che altri parlamentari si frappongano e determinino un'impossibilità di comunicare.

Con questa premessa, è chiaro che non si può parlare delle due sentenze come se fossero la stessa cosa. Ecco perché i nostri principi si condensano in quella conclusiva affermazione secondo la quale non si può pensare di ribaltare una sentenza forte con una sentenza debole mediante una mera rilettura degli argomenti, soprattutto – mi sia consentito, signor Sottosegretario – se il fatto ruotava sulla valutazione della componente soggettiva del fatto di reato, ossia su componenti impalpabili, la motivazione delle quali è frequentemente connessa o legata a supposizioni e a congetture in ordine alla loro esistenza.

Al di là di queste affermazioni – e ve ne potrebbero essere altre, ma i cinque minuti che mi sono concessi sono troppo pochi perché mi possa attardare su questi aspetti – la nostra interpellanza ha un grave e specifico intento simbolico. Attraverso questa interpellanza, vogliamo prescindere dalla vicenda concreta che ha occupato, purtroppo con quel drammatico risultato, il senatore Minzolini, perché avremmo posto la questione chiunque fosse stato il senatore o il deputato interessato dalla vicenda. È un fatto simbolico, che prescinde da ogni appartenenza ad un Gruppo politico e proprio in questa affermazione del valore simbolico, oltre che politico (come dirò da qui a qualche momento), sta il fatto che non sappiamo

se, nel segreto di quella camera di consiglio, il giudice sospetto abbia eventualmente sostenuto la ragione dell'affermazione e della conferma della sentenza di primo grado. Proprio questa circostanza rende forte la nostra affermazione di un grande valore simbolico, allorquando si pretenda dal Ministero della giustizia un controllo e una valutazione sui disegni di legge che andrebbero nella direzione del ricollocamento dei magistrati nella più prestigiosa posizione possibile, come abbiamo detto con chiarezza, perché non sembri una sorta di rivendicazione. Una collocazione, tuttavia, che impedisca che, dopo aver fatto politica, dopo aver preso parte a conflitti con altri gruppi politici, dopo aver sostenuto sul versante opposto membri del proprio gruppo politico, si possa poi tornare a svolgere una funzione che implica necessariamente una condizione di imparzialità.

Ma il problema, come ho accennato, è anche politico, perché sarebbe impensabile che il Parlamento di una grande nazione – come noi coerentemente e giustamente ci definiamo – non si interessasse ad una vicenda come quella del senatore Minzolini. Abbiamo in apparenza, non necessariamente nella realtà (ma, allorquando si parla di garanzie essenziali, l'apparenza coincide con la realtà), una sentenza pronunciata in conflitto con i principi costituzionali del giusto processo. Signor Sottosegretario, nell'articolo 111 della nostra Costituzione c'è o no il principio secondo il quale il giudice deve garantire in apparenza, al di là del concreto della camera di consiglio, la sua imparzialità? Ebbene, in questo caso registriamo che non è successo, perché nella apparenza il senatore Minzolini è stato giudicato da chi meglio avrebbe fatto ad astenersi. Noi abbiamo parlato di ragioni gravi di opportunità, ma anche di una valutazione che ci sarebbe piaciuto quel giudice avesse fatto nel riconoscere che era meglio che un altro giudice avesse giudicato il senatore Minzolini.

In questo contesto emerge in tutta evidenza una serie di connesse valutazioni che non sono piaciute, talché ci troviamo dinanzi a un giudicato che lascia l'amaro in bocca. Non soltanto non si è avvertita l'opportunità di astenersi affinché quella sentenza non solo fosse, ma soprattutto apparisse imparziale, ma, per di più, è stato sovvertito un quadro giurisprudenziale che avrebbe vietato una rilettura del materiale assunto in primo grado. E, per di più, è stata applicata una pena addirittura superiore a quella richiesta dal pubblico ministero.

Insomma, tutte queste componenti e quello che è successo fanno del processo che si è concluso con la sentenza di condanna del senatore Minzolini un processo che, in tutta coscienza, nessuno di noi può definire giusto, un processo che ha conflitto con principi costituzionali consolidati. (*Applausi dai Gruppi AP (NCD-UDC), CoR e FI-PdL XVII e del senatore Consiglio*).

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interpellanze all'ordine del giorno è così esaurito.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 12,56*).

Allegato A

MOZIONI

Mozioni sulle politiche di contrasto ai cambiamenti climatici

(1-00441) (30 giugno 2015)

V. testo 2

PUPPATO, MARINELLO, CALEO, COMPAGNONE, DI BIAGIO, MANCUSO, LANIECE, BIGNAMI, BENCINI, Maurizio ROMANI. - Il Senato,

premessi che:

dal 30 novembre all'11 dicembre 2015 si terrà a Parigi la XXI sessione della Conferenza delle parti (Cop 21) tra i Paesi aderenti alla convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC), durante la quale dovranno essere concordati e sottoscritti ulteriori impegni in termini di riduzione delle emissioni inquinanti e di politiche di mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici, nonché dei sistemi di monitoraggio e valutazione delle emissioni e degli impegni finanziari verso i Paesi più colpiti dagli impatti dei cambiamenti climatici;

i cambiamenti climatici rappresentano una minaccia urgente e potenzialmente irreversibile per l'umanità, la biodiversità e il pianeta e, pertanto, tutti i Paesi devono farvi fronte insieme, a livello internazionale;

i cambiamenti climatici pongono minacce senza precedenti per la biosfera, la disponibilità e l'approvvigionamento di alimenti e di acqua, la salute, le condizioni di vita e lo sviluppo economico in tutto il pianeta, e gli sviluppi connessi ai cambiamenti climatici possono destabilizzare comunità e società, costituire il movente per la crescita esponenziale dei flussi migratori e contribuire a provocare o ad alimentare tensioni o conflitti;

negli ultimi decenni, i cambiamenti climatici hanno avuto ripercussioni sui sistemi naturali e umani di tutti i continenti e gli oceani. In molte regioni si è assistito ad un forte aumento delle precipitazioni, in altre alla loro forte riduzione, mentre lo scioglimento delle nevi perenni e dei ghiacci sta alterando il sistema idrogeologico mondiale, con conseguente impatto sulla quantità e qualità delle risorse idriche. Anche in Italia i ghiacciai continuano a ritirarsi con ripercussioni sul deflusso delle acque e le risorse idriche a valle;

gli effetti dei cambiamenti climatici influenzano la flora e la fauna del pianeta e in risposta ai cambiamenti climatici in atto, molte specie terrestri, marine e di acqua dolce hanno modificato la loro distribuzione geo-

grafica, il comportamento stagionale, i modelli migratori, le dimensioni della popolazione e l'interazione con altre specie;

secondo le stime, nel corso del XXI secolo i cambiamenti climatici intensificheranno i movimenti di popolazioni, in ragione della siccità, della mancanza di terre coltivabili e di generi alimentari di prima necessità, in taluni casi accrescendo il rischio di conflitti violenti sotto forma di guerre civili e tensioni globali. L'impatto dei cambiamenti climatici sulle infrastrutture critiche e sull'integrità territoriale di molti Stati inciderà sulle politiche di sicurezza nazionale mettendo a rischio i Paesi insulari e quelli con un rilevante sviluppo costiero;

in base ad alcune stime, per tutto il XXI secolo l'impatto dei cambiamenti climatici rallenterà la crescita economica, eroderà ulteriormente la sicurezza alimentare, renderà più difficile ridurre la povertà creandone di nuove;

secondo le previsioni, tale impatto esacerberà la povertà nella maggior parte dei Paesi in via di sviluppo e creerà nuovo pesante divario nei Paesi con notevoli disuguaglianze, siano essi sviluppati o in via di sviluppo;

considerato che:

secondo le prove scientifiche presentate nelle relazioni del 2014 dei gruppi di lavoro per il quinto rapporto di valutazione dell'IPCC (Intergovernmental panel on climate change), il riscaldamento del sistema climatico è inequivocabile e le attività umane ne sono la causa predominante;

la temperatura media globale dell'atmosfera è in chiaro aumento e tale dato, non essendo uniforme, agisce maggiormente su alcune zone, fra le quali l'area mediterranea. Secondo il Comitato intergovernativo sul cambiamento climatico, continuando ad emettere gas-serra senza serie politiche di riduzione, ci sarà un riscaldamento globale compreso tra 2 e 4 °C entro fine secolo, con conseguenze enormi, alcune ancora difficilmente valutabili, anche per il nostro Paese;

in Italia si sta registrando un *trend* di aumento pari a più del doppio di quello globale: nel 2014 è stato registrato un aumento di 2,4 °C rispetto alla media 1880-1909 e nell'area del Mediterraneo iniziano ad insediarsi specie tropicali;

osservato che:

tra il 1970 e il 2010 le emissioni totali di gas a effetto serra di origine antropica hanno continuato ad aumentare e verso la fine di tale periodo si sono registrati gli incrementi decennali maggiori in termini assoluti; le emissioni di anidride carbonica riconducibili ai combustibili fossili e ai processi industriali hanno contribuito per il 78 per cento circa all'aumento delle emissioni totali di gas a effetto serra tra il 1970 e il 2010;

l'Agenzia internazionale per l'energia (IEA) ha evidenziato da tempo che l'attuale *trend* di crescita delle emissioni non è coerente con l'obiettivo di sostenibilità globale, identificato essenzialmente nel conteni-

mento dell'aumento della temperatura terrestre entro i 2 °C nel lungo termine, attraverso la limitazione della concentrazione di gas ad effetto serra nell'atmosfera a circa 450 parti per milione di anidride carbonica. Secondo le misurazioni del centro meteo del Noaa alle Hawaii, la anidride carbonica in atmosfera ha superato la soglia di 400 parti per milioni di concentrazione nel maggio del 2013, un valore che non era stato mai raggiunto negli ultimi tre milioni di anni;

secondo le conclusioni del quinto rapporto di valutazione dell'IPCC, il bilancio globale del carbonio disponibile dopo il 2011 in grado di offrire buone probabilità di mantenere l'aumento della temperatura media mondiale al di sotto dei 2 °C è pari a 1,010 Gt (miliardi di tonnellate) di anidride carbonica. Il livello attuale delle emissioni mondiali annue ammonta a circa 36 miliardi di tonnellate di anidride carbonica all'anno e quindi il bilancio globale del carbonio compatibile all'obiettivo dei 2 °C si esaurirà tra 28 anni se le emissioni e gli assorbimenti resteranno al livello attuale;

l'UE ha ridotto le sue emissioni del 19 per cento nel 2012 rispetto al 1990, nell'ambito del protocollo di Kyoto, registrando nel contempo una crescita del PIL superiore al 45 per cento: ha quindi quasi dimezzato l'intensità media delle emissioni tra il 1990 e il 2012 e ridotto le emissioni *pro capite* del 25 per cento, fino a un valore di 9 miliardi di tonnellate di anidride carbonica (compresi tutti i gas e tutte le fonti di emissione tranne gli assorbimenti);

il taglio alle emissioni nell'UE in termini comparativi nel 2012 rispetto al 1990 supera quello delle altre principali aree economiche, a dimostrazione del fatto che l'obiettivo di una riduzione del 20 per cento entro il 2020 non è sufficientemente ambizioso;

molti Paesi stanno predisponendo azioni per realizzare un'economia più verde nei settori dell'industria e dell'energia, includendo tra i vari motivi la protezione del clima, la scarsità e l'efficienza delle risorse, la sicurezza energetica, l'innovazione e la competitività. Secondo l'Agenzia internazionale per l'energia (IEA), le emissioni mondiali di anidride carbonica hanno tuttavia raggiunto un livello *record* nel 2012 e, secondo le rilevazioni dell'IPCC, la temperatura di superficie media mondiale e il livello dei mari sta continuando a salire;

i due maggiori produttori di gas a effetto serra, la Cina e gli USA, hanno recentemente potenziato le proprie politiche in materia climatica e cominciato a discutere su una progressiva eliminazione dei combustibili fossili;

l'UE si è impegnata a rispettare una tabella di marcia che di qui al 2050 porterebbe a una riduzione delle emissioni di gas serra di almeno l'80 per cento. In particolare, l'Unione europea si è impegnata a nuovi e più ambiziosi obiettivi per gli anni 2020 («pacchetto clima energia»: riduzione del 20 per cento delle emissioni nel 2020 rispetto al 1990), così come nel 2030 («2030 climate and energy goals for a competitive, secure and low-carbon EU economy»: riduzione del 40 per cento delle emissioni nel 2030 rispetto al 1990) e nel 2050 («Roadmap for moving to a low-car-

bon economy in 2050»: riduzione del 80-95 per cento delle emissioni nel 2050 rispetto al 1990);

L'Unione europea ha approvato e inviato il 6 marzo 2015 al segretario UNFCCC (United Nations Framework Convention on Climate Change) i suoi «contributi programmati e definiti a livello nazionale» (INDCs) che prevedono il suddetto impegno per il 2030;

altrettanto rilevanti, nel "Pacchetto europeo sull'energia", risultano gli interventi mirati ad affrontare gli effetti negativi dei cambiamenti climatici e l'adattamento ad essi: la strategia europea mira infatti alla resilienza attraverso strategie dell'unione e dei singoli Stati che affrontino temi diversi e interconnessi: l'uso e il consumo di suolo, l'adattamento basato sugli ecosistemi, la riduzione dei rischi di erosione del suolo e di alluvioni, il miglioramento della qualità dell'aria e dell'acqua, strumenti mirati per l'assistenza alle aree e alle regioni particolarmente vulnerabili agli effetti dei cambiamenti climatici;

rilevato che:

le più recenti stime sulla disponibilità di combustibili fossili, basate sulle riserve finora accertate, illustrano che agli attuali ritmi di utilizzo avremo riserve disponibili di carbone per altri 109 anni, di gas naturale per altri 59 anni e di petrolio per un periodo analogo. Lo *shale* gas e lo *shale* Oil stanno incrementando queste previsioni, ma nel contempo creando altri rischi e non è dato sapere se e per quanto tempo si potrà utilmente procedere ai prelievi delle riserve contenute nelle rocce;

secondo le proiezioni dell'International Energy Outlook 2014, la domanda energetica mondiale dovrebbe aumentare in modo significativo (le previsioni indicano una forbice variabile tra il 30 per cento e il 70 per cento tra il 2010 e il 2040) e soddisfare tale domanda, in assenza di nuove incisive misure di mitigazione climatica, implicherebbe un'accelerazione dei consumi di combustibili fossili e un considerevole aumento delle emissioni di anidride carbonica. La parte più consistente dell'aumento della domanda e delle emissioni si verificherebbe proprio nelle economie emergenti;

le problematiche del riscaldamento globale, sommate a questioni sempre più urgenti come la disponibilità di fonti fossili limitata nel tempo e la sicurezza degli approvvigionamenti energetici, ha spostato l'attenzione del dibattito internazionale sulla necessità impellente di rivedere l'attuale assetto del sistema energetico globale. In particolare, una riduzione delle emissioni nel settore energetico può avvenire solo in 3 modi: utilizzando tecnologie e fonti energetiche a basse emissioni di carbonio, cosiddette *low-carbon*; consumando meno energia, implementando tecnologie affidabili di cattura e sequestro del carbonio;

l'applicazione delle innovazioni inerenti al clima nel settore energetico e industriale, in particolare nell'ambito dell'efficienza energetica, costituisce una delle principali azioni per affrontare seriamente il riscaldamento globale. In ambito UE le azioni a favore dell'efficienza energetica sono allo stadio più avanzato rispetto al resto del mondo, ponendo il no-

stro continente all'avanguardia nel crescente mercato globale dei beni e dei servizi correlati al risparmio e all'efficienza energetica, creando posti di lavoro, stimolando la crescita economica, aumentando l'indipendenza e la sicurezza energetiche, garantendo prezzi dell'energia accessibili a tutti e, nel contempo, facendo fronte alla povertà energetica, mitigando i cambiamenti climatici e compiendo progressi verso un'economia sostenibile;

nel contesto delle azioni di contrasto ai cambiamenti climatici, le energie rinnovabili e la crescita del verde urbano soprattutto nelle città, in ogni modo, anche attraverso l'uso di giardini pensili e tetti a verde, rappresentano altri fattori determinanti;

la produzione e l'uso di energia da fonti rinnovabili all'interno del territorio europeo, nel quadro di una maggiore sensibilità ambientale, consentirebbe all'Unione europea anche di ridurre il suo disavanzo commerciale relativo ai prodotti energetici e di ridurre i rischi derivanti da eventuali interruzioni di approvvigionamento dall'estero. Inoltre, le medesime energie costituirebbero un volano di crescita nel settore delle tecnologie innovative;

l'importanza delle fonti rinnovabili di energia è entrata nella consapevolezza di ampi strati della popolazione mondiale in concomitanza alla divulgazione di studi scientifici sui cambiamenti climatici connessi all'uso di fonti di energia fossili;

accanto alle politiche di efficienza energetica e di potenziamento delle energie rinnovabili, assumono particolare importanza le politiche di mobilità sostenibile di passeggeri e merci con particolare riguardo al potenziamento dei trasporti collettivi e su ferro sia a livello locale e urbano, che nei collegamenti di ampio raggio;

a livello europeo, in effetti, è stato calcolato che i trasporti rappresentano più del 30 per cento del consumo finale di energia. Ciò impone a ciascuno Stato membro, ed in particolare all'Italia, di introdurre una serie di misure mirate a trasformare questo dato in un potenziale positivo di efficienza energetica: rendere sempre più severe le norme sulle emissioni di anidride carbonica dei veicoli, introducendo misure volte a migliorare l'efficienza energetica e capaci ridurre le emissioni di anidride carbonica provenienti soprattutto dai veicoli pesanti e dai mezzi pubblici; sfruttare meglio il potenziale del mercato unico e internalizzare i costi esterni, intensificando gli sforzi per creare uno spazio unico europeo dei trasporti fondato su un uso più efficiente del parco veicoli e realizzando risparmi considerevoli di carburante eliminando ogni ostacolo allo sviluppo di un trasporto più sostenibile anche rendendolo più attrattivo nei costi. Potenziando dunque il trasporto ferroviario, il marittimo e lungo le vie navigabili interne; de-carbonizzando il sistema dei trasporti, che ad oggi dipende in gran parte dai prodotti petroliferi, anche grazie alla piena integrazione dei veicoli elettrici nelle politiche di mobilità urbana;

altrettanto fondamentali appaiono, in un'ottica di risparmio energetico e di sicurezza degli approvvigionamenti, le azioni sullo sviluppo infrastrutturale delle reti energetiche, anche locali, e delle interconnessioni

fra le diverse aree territoriali e in particolare tra l'Italia e il resto dei Paesi UE;

preso atto che:

secondo la Banca mondiale, la lotta ai cambiamenti climatici potrebbe portare a una crescita aggiuntiva del PIL fino a un massimo di 2.600 miliardi di dollari USA (USD) (1.900 miliardi di euro) l'anno fino al 2030;

al contrario, l'eccessivo utilizzo di combustibili fossili, oltre ad aumentare le problematiche ambientali descritte, sottrae ingenti risorse all'economia. Stando ai dati del FMI, le sovvenzioni per i combustibili fossili hanno raggiunto a livello mondiale un valore di 1.900 miliardi di dollari statunitensi e gli USA, la Cina e la Russia sono tra i principali sovvenzionatori rappresentando circa la metà di tali sovvenzioni;

nella convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC) non è ancora riconosciuto il ruolo cruciale della riforma delle sovvenzioni per i combustibili fossili, malgrado gli importanti benefici per il clima che deriverebbero dalla soppressione di tali sovvenzioni, in termini di riduzione del costo mondiale della stabilizzazione delle concentrazioni delle emissioni di gas a effetto serra e di riorientamento delle economie con l'abbandono delle attività ad alta intensità di carbonio; ciò potrebbe comportare anche considerevoli benefici per l'ambiente e la salute, come la riduzione dell'inquinamento atmosferico locale, della congestione del traffico, degli incidenti e dei danni arrecati alle stesse arterie stradali, e fornire ulteriori incentivi da investire nell'efficienza energetica e nelle energie rinnovabili nonché incoraggiare una gestione sostenibile delle risorse;

in un quadro orientato verso la fine della crisi economica e finanziaria, cruciale importanza ricopre il nesso tra la strategia europea di riduzione delle emissioni di gas serra, la competitività industriale, e le politiche in materia di clima ed energia. Conseguentemente, è essenziale per il nostro Paese l'implementazione di una politica nazionale volta a garantire prezzi accessibili dell'energia, competitività, sicurezza nell'approvvigionamento e il conseguimento degli obiettivi climatici e ambientali in materia di riduzione delle emissioni di gas a effetto serra, energie rinnovabili e, infine, efficienza energetica,

impegna il Governo:

1) ad attivarsi in ambito UE e negli altri contesti istituzionali internazionali affinché nel dicembre 2015, a Parigi, la sessione della conferenza delle parti della convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici approvi un accordo globale che abbia l'adesione di tutti o principali Paesi grandi emettitori di gas serra, che risulti legalmente vincolante alla riduzione delle emissioni per i Paesi che lo sottoscrivono, riportando nel protocollo obiettivi determinati e scadenziati al 2030-2040-2050, in grado di far rispettare le indicazioni del Panel intergovernativo

per i cambiamenti climatici dell'ONU (IPCC) e di avviare adeguate strategie e misure nazionali di mitigazione e adattamento;

2) ad attivarsi affinché l'Unione europea riveda al rialzo nei prossimi anni gli obiettivi del «Quadro al 2030 per le politiche climatiche ed energetiche», prevedendo: una riduzione delle emissioni di gas serra dell'Unione europea pari ad almeno il 45 per cento rispetto al 1990, il raggiungimento di una quota di energie rinnovabili sul totale dei consumi energetici pari ad almeno il 40 per cento, nonché un aumento dell'efficienza energetica di almeno il 35 per cento;

3) ad attivarsi in ambito nazionale e in sede di Unione europea, affinché si adottino opportune forme di fiscalità ambientale che rivedano le imposte sull'energia e sull'uso delle risorse ambientali nella direzione della sostenibilità, anche attraverso la revisione della disciplina delle accise sui prodotti energetici in funzione del contenuto di carbonio (*carbon tax*), al fine di accelerare la conversione degli attuali sistemi energetici verso modelli a emissioni basse o nulle;

4) a favorire la transizione verso un sistema energetico più sicuro e sostenibile con investimenti nella generazione, nelle reti e nell'efficienza energetica, sia attraverso l'intervento pubblico sia attraverso la promozione degli investimenti privati, con misure dirette a migliorare l'accesso al credito, anche di livello europeo, garantendo con l'elaborazione di una strategia complessiva la coerenza della gamma dei meccanismi di finanziamento al fine di ottimizzarne l'impatto;

5) ad approvare entro settembre 2015 la strategia nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici, elaborata dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare in collaborazione con la comunità scientifica nazionale, procedendo immediatamente con la definizione di un piano nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici, che ne recepisca le indicazioni definendone priorità, tempistiche e impegni di spesa;

6) ad avviare appropriate iniziative di rimozione degli incentivi e dei sussidi diretti e indiretti all'uso di combustibili fossili, anche attraverso la riduzione degli investimenti statali nelle industrie legate all'estrazione di nuovi prodotti fossili nel territorio nazionale, spostando gli investimenti sulla ricerca e sullo sviluppo delle fonti di energia rinnovabile, sul risparmio energetico nonché sull'efficiente produzione e uso dell'energia, rivedendo a tal fine la strategia energetica nazionale, e definendo conseguentemente un vero piano nazionale energetico;

7) ad adottare una nuova politica energetica, individuando e sostenendo misure di indirizzo della scelta delle fonti secondo criteri di riduzione delle emissioni e stabilendo una *road map* sulle varie priorità, al fine di accelerare la conversione degli attuali sistemi energetici climalteranti;

8) a sostenere e realizzare una politica industriale ed energetica che favorisca l'utilizzazione di tecnologie e fonti energetiche a basse emissioni di carbonio, cosiddette *low-carbon*, definendo una vera e propria "Road-map di decarbonizzazione" che riguardi tutti i settori, dall'elettrico ai tra-

sporti, dall'industria ai servizi, per perseguire gli obiettivi comunitari previsti al 2050 e fissando obiettivi intermedi almeno decennali (2030, 2040);

9) a favorire, anche sotto il profilo finanziario, politiche di sostegno alla ricerca scientifica, allo sviluppo tecnologico e all'innovazione, con particolare attenzione alle iniziative e alle azioni che, entro il Programma europeo Horizon 2020, sono legate alla mitigazione dei cambiamenti climatici, e allo sviluppo di tecnologie e sistemi la cui domanda è crescente nei mercati emergenti ed europei, al fine di stimolare, assieme alla riduzione del cambiamento climatico, lo sviluppo economico;

10) a favorire lo sviluppo della filiera nazionale delle tecnologie "eco-sostenibili", con particolare riferimento sia alle "nuove" fonti rinnovabili nel solare, nella geotermia, nei biocombustibili di seconda/terza generazione, sia ai sistemi avanzati per l'efficienza energetica in tutti i settori dell'economia;

11) a promuovere l'efficienza energetica e le fonti rinnovabili, attraverso la diffusione di sistemi distribuiti ad alta efficienza di generazione di elettricità, calore e freddo, connessi attraverso reti intelligenti (*smart grids*) come infrastruttura delle "città intelligenti a basse emissioni" (*smart cities*);

12) a favorire la diffusione dell'uso del gas naturale, che ai fini della realizzazione di una "economia a basse emissioni" risulta preferibile rispetto all'utilizzo degli altri combustibili fossili, incrementare la capacità di rigassificazione degli impianti italiani, e programmare e realizzare nuove infrastrutture per il trasporto e l'approvvigionamento di gas, connotate da un carattere strategico sia per garantire una maggior offerta di gas sul mercato nazionale a prezzi competitivi e più efficaci condizioni di concorrenza, sia per aumentare la sicurezza e la diversificazione delle rotte e delle fonti di approvvigionamento, rendendo il sistema più resiliente alle perturbazioni;

13) a realizzare politiche di sviluppo dei trasporti efficienti sotto il profilo energetico e a basse emissioni di anidride carbonica, attraverso iniziative convergenti finalizzate a decarbonizzare il settore, sia attraverso una normativa più severa sulle emissioni di anidride carbonica delle autovetture, sia attraverso politiche positive volte migliorare l'efficienza energetica, favorendo lo sviluppo di uno spazio unico europeo dei trasporti fondato su un uso più efficiente del parco veicoli ed eliminando ogni ostacolo ai metodi di trasporto capaci di minori emissioni di gas a effetto serra, quali il trasporto ferroviario, marittimo e le vie navigabili interne, promuovendo politiche di mobilità urbana che favoriscano l'elettromobilità, attraverso la realizzazione delle infrastrutture necessarie e la diffusione dei carburanti alternativi;

14) a rendere permanenti le misure per l'efficienza energetica degli edifici, favorendo sia la costruzione di edifici "intelligenti" che la ristrutturazione di quelli esistenti, con particolare attenzione a quelli appartenenti al patrimonio pubblico;

15) a favorire nelle aree urbane la trasformazione a verde pubblico alberato delle aree degradate o dismesse, a trasformare le aree dei lastrici

solari in giardini pensili utili anche al l'assorbimento delle polveri sottili e conseguentemente, al miglioramento della qualità dell'aria;

16) ad assumere iniziative per escludere dal «patto di stabilità» gli investimenti dello Stato, delle regioni e degli enti locali, legate a politiche e misure di riduzione delle emissioni climalteranti, con particolare riguardo alle risorse finalizzate al risparmio energetico, efficienza energetica, energie rinnovabili, nonché a interventi volti all'adattamento ai cambiamenti climatici e in particolare alla messa in sicurezza del territorio e alla protezione civile;

17) a favorire, per quanto di competenza, lo sviluppo in modo coordinato di adeguati piani regionali e locali di mitigazione e di adattamento ai cambiamenti climatici, privilegiando le misure ad alto grado di sostenibilità ambientale, evitando impatti negativi sull'ambiente e sugli ecosistemi delle misure stesse.

(1-00441) (testo 2) (02 dicembre 2015)

V. testo 3

PUPPATO, MARINELLO, CALEO, COMPAGNONE, DI BIAGIO, MANCUSO, LANIECE, BIGNAMI, BENCINI, Maurizio ROMANI, DE PIETRO (*). - Il Senato,

premessi che:

dal 30 novembre all'11 dicembre 2015 si terrà a Parigi la XXI sessione della Conferenza delle parti (Cop 21) tra i Paesi aderenti alla convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC), durante la quale dovranno essere concordati e sottoscritti ulteriori impegni in termini di riduzione delle emissioni inquinanti e di politiche di mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici, nonché dei sistemi di monitoraggio e valutazione delle emissioni e degli impegni finanziari verso i Paesi più colpiti dagli impatti dei cambiamenti climatici;

i cambiamenti climatici rappresentano una minaccia urgente e potenzialmente irreversibile per l'umanità, la biodiversità e il pianeta e, pertanto, tutti i Paesi devono farvi fronte insieme, a livello internazionale;

i cambiamenti climatici pongono minacce senza precedenti per la biosfera, la disponibilità e l'approvvigionamento di alimenti e di acqua, la salute, le condizioni di vita e lo sviluppo economico in tutto il pianeta, e gli sviluppi connessi ai cambiamenti climatici possono destabilizzare comunità e società, costituire il movente per la crescita esponenziale dei flussi migratori e contribuire a provocare o ad alimentare tensioni o conflitti;

negli ultimi decenni, i cambiamenti climatici hanno avuto ripercussioni sui sistemi naturali e umani di tutti i continenti e gli oceani. In molte regioni si è assistito ad un forte aumento delle precipitazioni, in altre alla loro forte riduzione, mentre lo scioglimento delle nevi perenni e dei ghiacci sta alterando il sistema idrogeologico mondiale, con conseguente impatto sulla quantità e qualità delle risorse idriche. Anche in Italia i

ghiacciai continuano a ritirarsi con ripercussioni sul deflusso delle acque e le risorse idriche a valle;

gli effetti dei cambiamenti climatici influenzano la flora e la fauna del pianeta e in risposta ai cambiamenti climatici in atto, molte specie terrestri, marine e di acqua dolce hanno modificato la loro distribuzione geografica, il comportamento stagionale, i modelli migratori, le dimensioni della popolazione e l'interazione con altre specie;

secondo le stime, nel corso del XXI secolo i cambiamenti climatici intensificheranno i movimenti di popolazioni, in ragione della siccità, della mancanza di terre coltivabili e di generi alimentari di prima necessità, in taluni casi accrescendo il rischio di conflitti violenti sotto forma di guerre civili e tensioni globali. L'impatto dei cambiamenti climatici sulle infrastrutture critiche e sull'integrità territoriale di molti Stati inciderà sulle politiche di sicurezza nazionale mettendo a rischio i Paesi insulari e quelli con un rilevante sviluppo costiero;

in base ad alcune stime, per tutto il XXI secolo l'impatto dei cambiamenti climatici rallenterà la crescita economica, eroderà ulteriormente la sicurezza alimentare, renderà più difficile ridurre la povertà creandone di nuove;

secondo le previsioni, tale impatto esacerberà la povertà nella maggior parte dei Paesi in via di sviluppo e creerà nuovo pesante divario nei Paesi con notevoli disuguaglianze, siano essi sviluppati o in via di sviluppo;

considerato che:

secondo le prove scientifiche presentate nelle relazioni del 2014 dei gruppi di lavoro per il quinto rapporto di valutazione dell'IPCC (Intergovernmental panel on climate change), il riscaldamento del sistema climatico è inequivocabile e le attività umane ne sono la causa predominante;

la temperatura media globale dell'atmosfera è in chiaro aumento e tale dato, non essendo uniforme, agisce maggiormente su alcune zone, fra le quali l'area mediterranea. Secondo il Comitato intergovernativo sul cambiamento climatico, continuando ad emettere gas-serra senza serie politiche di riduzione, ci sarà un riscaldamento globale compreso tra 2 e 4 °C entro fine secolo, con conseguenze enormi, alcune ancora difficilmente valutabili, anche per il nostro Paese;

in Italia si sta registrando un *trend* di aumento pari a più del doppio di quello globale: nel 2014 è stato registrato un aumento di 2,4 °C rispetto alla media 1880-1909 e nell'area del Mediterraneo iniziano ad insediarsi specie tropicali;

osservato che:

tra il 1970 e il 2010 le emissioni totali di gas a effetto serra di origine antropica hanno continuato ad aumentare e verso la fine di tale periodo si sono registrati gli incrementi decennali maggiori in termini assoluti; le emissioni di anidride carbonica riconducibili ai combustibili fossili

e ai processi industriali hanno contribuito per il 78 per cento circa all'aumento delle emissioni totali di gas a effetto serra tra il 1970 e il 2010;

l'Agenzia internazionale per l'energia (IEA) ha evidenziato da tempo che l'attuale *trend* di crescita delle emissioni non è coerente con l'obiettivo di sostenibilità globale, identificato essenzialmente nel contenimento dell'aumento della temperatura terrestre entro i 2 °C nel lungo termine, attraverso la limitazione della concentrazione di gas ad effetto serra nell'atmosfera a circa 450 parti per milione di anidride carbonica. Secondo le misurazioni del centro meteo del Noaa alle Hawaii, la anidride carbonica in atmosfera ha superato la soglia di 400 parti per milioni di concentrazione nel maggio del 2013, un valore che non era stato mai raggiunto negli ultimi tre milioni di anni;

secondo le conclusioni del quinto rapporto di valutazione dell'IPCC, il bilancio globale del carbonio disponibile dopo il 2011 in grado di offrire buone probabilità di mantenere l'aumento della temperatura media mondiale al di sotto dei 2 °C è pari a 1,010 Gt (miliardi di tonnellate) di anidride carbonica. Il livello attuale delle emissioni mondiali annue ammonta a circa 36 miliardi di tonnellate di anidride carbonica all'anno e quindi il bilancio globale del carbonio compatibile all'obiettivo dei 2 °C si esaurirà tra 28 anni se le emissioni e gli assorbimenti resteranno al livello attuale;

l'UE ha ridotto le sue emissioni del 19 per cento nel 2012 rispetto al 1990, nell'ambito del protocollo di Kyoto, registrando nel contempo una crescita del PIL superiore al 45 per cento: ha quindi quasi dimezzato l'intensità media delle emissioni tra il 1990 e il 2012 e ridotto le emissioni *pro capite* del 25 per cento, fino a un valore di 9 miliardi di tonnellate di anidride carbonica (compresi tutti i gas e tutte le fonti di emissione tranne gli assorbimenti);

il taglio alle emissioni nell'UE in termini comparativi nel 2012 rispetto al 1990 supera quello delle altre principali aree economiche, a dimostrazione del fatto che l'obiettivo di una riduzione del 20 per cento entro il 2020 non è sufficientemente ambizioso;

molti Paesi stanno predisponendo azioni per realizzare un'economia più verde nei settori dell'industria e dell'energia, includendo tra i vari motivi la protezione del clima, la scarsità e l'efficienza delle risorse, la sicurezza energetica, l'innovazione e la competitività. Secondo l'Agenzia internazionale per l'energia (IEA), le emissioni mondiali di anidride carbonica hanno tuttavia raggiunto un livello *record* nel 2012 e, secondo le rilevazioni dell'IPCC, la temperatura di superficie media mondiale e il livello dei mari sta continuando a salire;

i due maggiori produttori di gas a effetto serra, la Cina e gli USA, hanno recentemente potenziato le proprie politiche in materia climatica e cominciato a discutere su una progressiva eliminazione dei combustibili fossili;

l'UE si è impegnata a rispettare una tabella di marcia che di qui al 2050 porterebbe a una riduzione delle emissioni di gas serra di almeno l'80 per cento. In particolare, l'Unione europea si è impegnata a nuovi

e più ambiziosi obiettivi per gli anni 2020 («pacchetto clima energia»: riduzione del 20 per cento delle emissioni nel 2020 rispetto al 1990), così come nel 2030 («2030 climate and energy goals for a competitive, secure and low-carbon EU economy»: riduzione del 40 per cento delle emissioni nel 2030 rispetto al 1990) e nel 2050 («Roadmap for moving to a low-carbon economy in 2050»: riduzione del 80-95 per cento delle emissioni nel 2050 rispetto al 1990);

l'Unione europea ha approvato e inviato il 6 marzo 2015 al segretariato UNFCCC (United nations framework convention on climate change) i suoi «contributi programmati e definiti a livello nazionale» (INDCs) che prevedono il suddetto impegno per il 2030;

altrettanto rilevanti, nel "Pacchetto europeo sull'energia", risultano gli interventi mirati ad affrontare gli effetti negativi dei cambiamenti climatici e l'adattamento ad essi: la strategia europea mira infatti alla resilienza attraverso strategie dell'unione e dei singoli Stati che affrontino temi diversi e interconnessi: l'uso e il consumo di suolo, l'adattamento basato sugli ecosistemi, la riduzione dei rischi di erosione del suolo e di alluvioni, il miglioramento della qualità dell'aria e dell'acqua, strumenti mirati per l'assistenza alle aree e alle regioni particolarmente vulnerabili agli effetti dei cambiamenti climatici;

rilevato che:

le più recenti stime sulla disponibilità di combustibili fossili, basate sulle riserve finora accertate, illustrano che agli attuali ritmi di utilizzo avremo riserve disponibili di carbone per altri 109 anni, di gas naturale per altri 59 anni e di petrolio per un periodo analogo. Lo *shale* gas e lo *shale* Oil stanno incrementando queste previsioni, ma nel contempo creando altri rischi e non è dato sapere se e per quanto tempo si potrà utilmente procedere ai prelievi delle riserve contenute nelle rocce;

secondo le proiezioni dell'International Energy Outlook 2014, la domanda energetica mondiale dovrebbe aumentare in modo significativo (le previsioni indicano una forbice variabile tra il 30 per cento e il 70 per cento tra il 2010 e il 2040) e soddisfare tale domanda, in assenza di nuove incisive misure di mitigazione climatica, implicherebbe un'accelerazione dei consumi di combustibili fossili e un considerevole aumento delle emissioni di anidride carbonica. La parte più consistente dell'aumento della domanda e delle emissioni si verificherebbe proprio nelle economie emergenti;

le problematiche del riscaldamento globale, sommate a questioni sempre più urgenti come la disponibilità di fonti fossili limitata nel tempo e la sicurezza degli approvvigionamenti energetici, ha spostato l'attenzione del dibattito internazionale sulla necessità impellente di rivedere l'attuale assetto del sistema energetico globale. In particolare, una riduzione delle emissioni nel settore energetico può avvenire solo in 3 modi: utilizzando tecnologie e fonti energetiche a basse emissioni di carbonio, cosiddette *low-carbon*; consumando meno energia, implementando tecnologie affidabili di cattura e sequestro del carbonio;

l'applicazione delle innovazioni inerenti al clima nel settore energetico e industriale, in particolare nell'ambito dell'efficienza energetica, costituisce una delle principali azioni per affrontare seriamente il riscaldamento globale. In ambito UE le azioni a favore dell'efficienza energetica sono allo stadio più avanzato rispetto al resto del mondo, ponendo il nostro continente all'avanguardia nel crescente mercato globale dei beni e dei servizi correlati al risparmio e all'efficienza energetica, creando posti di lavoro, stimolando la crescita economica, aumentando l'indipendenza e la sicurezza energetiche, garantendo prezzi dell'energia accessibili a tutti e, nel contempo, facendo fronte alla povertà energetica, mitigando i cambiamenti climatici e compiendo progressi verso un'economia sostenibile;

nel contesto delle azioni di contrasto ai cambiamenti climatici, le energie rinnovabili e la crescita del verde urbano soprattutto nelle città, in ogni modo, anche attraverso l'uso di giardini pensili e tetti a verde, rappresentano altri fattori determinanti;

la produzione e l'uso di energia da fonti rinnovabili all'interno del territorio europeo, nel quadro di una maggiore sensibilità ambientale, consentirebbe all'Unione europea anche di ridurre il suo disavanzo commerciale relativo ai prodotti energetici e di ridurre i rischi derivanti da eventuali interruzioni di approvvigionamento dall'estero. Inoltre, le medesime energie costituirebbero un volano di crescita nel settore delle tecnologie innovative;

l'importanza delle fonti rinnovabili di energia è entrata nella consapevolezza di ampi strati della popolazione mondiale in concomitanza alla divulgazione di studi scientifici sui cambiamenti climatici connessi all'uso di fonti di energia fossili;

accanto alle politiche di efficienza energetica e di potenziamento delle energie rinnovabili, assumono particolare importanza le politiche di mobilità sostenibile di passeggeri e merci con particolare riguardo al potenziamento dei trasporti collettivi e su ferro sia a livello locale e urbano, che nei collegamenti di ampio raggio;

a livello europeo, in effetti, è stato calcolato che i trasporti rappresentano più del 30 per cento del consumo finale di energia. Ciò impone a ciascuno Stato membro, ed in particolare all'Italia, di introdurre una serie di misure mirate a trasformare questo dato in un potenziale positivo di efficienza energetica: rendere sempre più severe le norme sulle emissioni di anidride carbonica dei veicoli, introducendo misure volte a migliorare l'efficienza energetica e capaci ridurre le emissioni di anidride carbonica provenienti soprattutto dai veicoli pesanti e dai mezzi pubblici; sfruttare meglio il potenziale del mercato unico e internalizzare i costi esterni, intensificando gli sforzi per creare uno spazio unico europeo dei trasporti fondato su un uso più efficiente del parco veicoli e realizzando risparmi considerevoli di carburante eliminando ogni ostacolo allo sviluppo di un trasporto più sostenibile anche rendendolo più attrattivo nei costi. Potenziando dunque il trasporto ferroviario, il marittimo e lungo le vie navigabili interne; de-carbonizzando il sistema dei trasporti, che ad oggi dipende

in gran parte dai prodotti petroliferi, anche grazie alla piena integrazione dei veicoli elettrici nelle politiche di mobilità urbana;

altrettanto fondamentali appaiono, in un'ottica di risparmio energetico e di sicurezza degli approvvigionamenti, le azioni sullo sviluppo infrastrutturale delle reti energetiche, anche locali, e delle interconnessioni fra le diverse aree territoriali e in particolare tra l'Italia e il resto dei Paesi UE;

preso atto che:

secondo la Banca mondiale, la lotta ai cambiamenti climatici potrebbe portare a una crescita aggiuntiva del PIL fino a un massimo di 2.600 miliardi di dollari USA (USD) (1.900 miliardi di euro) l'anno fino al 2030;

al contrario, l'eccessivo utilizzo di combustibili fossili, oltre ad aumentare le problematiche ambientali descritte, sottrae ingenti risorse all'economia. Stando ai dati del FMI, le sovvenzioni per i combustibili fossili hanno raggiunto a livello mondiale un valore di 1.900 miliardi di dollari statunitensi e gli USA, la Cina e la Russia sono tra i principali sovvenzionatori rappresentando circa la metà di tali sovvenzioni;

nella convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC) non è ancora riconosciuto il ruolo cruciale della riforma delle sovvenzioni per i combustibili fossili, malgrado gli importanti benefici per il clima che deriverebbero dalla soppressione di tali sovvenzioni, in termini di riduzione del costo mondiale della stabilizzazione delle concentrazioni delle emissioni di gas a effetto serra e di riorientamento delle economie con l'abbandono delle attività ad alta intensità di carbonio; ciò potrebbe comportare anche considerevoli benefici per l'ambiente e la salute, come la riduzione dell'inquinamento atmosferico locale, della congestione del traffico, degli incidenti e dei danni arrecati alle stesse arterie stradali, e fornire ulteriori incentivi da investire nell'efficienza energetica e nelle energie rinnovabili nonché incoraggiare una gestione sostenibile delle risorse;

in un quadro orientato verso la fine della crisi economica e finanziaria, cruciale importanza ricopre il nesso tra la strategia europea di riduzione delle emissioni di gas serra, la competitività industriale, e le politiche in materia di clima ed energia. Conseguentemente, è essenziale per il nostro Paese l'implementazione di una politica nazionale volta a garantire prezzi accessibili dell'energia, competitività, sicurezza nell'approvvigionamento e il conseguimento degli obiettivi climatici e ambientali in materia di riduzione delle emissioni di gas a effetto serra, energie rinnovabili e, infine, efficienza energetica,

impegna il Governo:

1) ad attivarsi in ambito UE e negli altri contesti istituzionali internazionali affinché, a Parigi, la sessione della conferenza delle parti della convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici approvi un accordo globale giuridicamente vincolante, che abbia l'adesione

di tutti i Paesi grandi emettitori di gas serra, con impegni per la riduzione delle emissioni per i Paesi che lo sottoscrivono, con orizzonti temporali determinati e meccanismi periodici di revisione in linea con le indicazioni del Panel intergovernativo per i cambiamenti climatici dell'ONU (IPCC) e di avviare adeguate strategie e misure nazionali di mitigazione e adattamento, con obiettivi condivisi che dovranno essere rispettati da tutti;

2) a farsi promotore di iniziative affinché l'Unione europea riveda al rialzo, nei prossimi anni, gli obiettivi del «Quadro al 2030 per le politiche climatiche ed energetiche», prevedendo una riduzione delle emissioni di gas serra dell'Unione europea, il raggiungimento di una quota di energie rinnovabili sul totale dei consumi energetici, nonché un aumento dell'efficienza energetica, con l'obiettivo del raggiungimento della neutralità emissiva entro il 2100;

3) ad attivarsi, innanzitutto in sede di Unione europea, affinché si adottino opportune forme di fiscalità ambientale che rivedano le imposte sull'energia e sull'uso delle risorse ambientali nella direzione della sostenibilità, anche attraverso la revisione della disciplina delle accise sui prodotti energetici in funzione del contenuto di carbonio (*carbon tax*), al fine di accelerare la conversione degli attuali sistemi energetici verso modelli a emissioni basse o nulle;

4) a favorire la transizione verso un sistema energetico più sicuro e sostenibile con investimenti nella generazione, nelle reti e nell'efficienza energetica, sia attraverso l'intervento pubblico sia attraverso la promozione degli investimenti privati, con misure dirette a migliorare l'accesso al credito, anche di livello europeo, garantendo con l'elaborazione di una strategia complessiva la coerenza della gamma dei meccanismi di finanziamento al fine di ottimizzarne l'impatto;

5) a dare seguito alla strategia nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici approvata con decreto direttoriale n. 86 del 16 giugno 2015, tenuto conto del coinvolgimento degli altri attori istituzionali, attraverso l'approvazione del Piano nazionale per l'adattamento;

6) ad avviare appropriate iniziative di riduzione graduale e progressiva degli incentivi e dei sussidi diretti e indiretti all'uso di combustibili fossili, con la conseguente rimodulazione degli incentivi allo sviluppo delle fonti di energia rinnovabili;

7) ad adottare una nuova politica energetica, individuando e sostenendo misure di indirizzo della scelta delle fonti secondo criteri di riduzione delle emissioni e stabilendo una *road map* sulle varie priorità, al fine di accelerare la conversione degli attuali sistemi energetici climalteranti;

8) a favorire, almeno in una prospettiva di largo raggio, l'utilizzazione di tecnologie e fonti energetiche a basse emissioni di carbonio, cosiddette *low-carbon*, in tutti i settori, dall'elettrico ai trasporti, dall'industria ai servizi, definendo una vera e propria "*Roadmap* di decarbonizzazione";

9) a favorire, compatibilmente con le esigenze di finanza pubblica, politiche di sostegno alla ricerca scientifica, allo sviluppo tecnologico e

all'innovazione, con particolare attenzione alle iniziative e alle azioni che, entro il Programma europeo Horizon 2020, sono legate alla mitigazione dei cambiamenti climatici, e allo sviluppo di tecnologie e sistemi la cui domanda è crescente nei mercati emergenti ed europei, al fine di stimolare, assieme alla riduzione del cambiamento climatico, lo sviluppo economico;

10) a favorire lo sviluppo della filiera nazionale delle tecnologie "eco-sostenibili", con particolare riferimento sia alle "nuove" fonti rinnovabili nel solare, nella geotermia, nei biocombustibili di seconda/terza generazione, sia ai sistemi avanzati per l'efficienza energetica in tutti i settori dell'economia;

11) a promuovere l'efficienza energetica e le fonti rinnovabili, attraverso la diffusione di sistemi distribuiti ad alta efficienza di generazione di elettricità, calore e freddo, connessi attraverso reti intelligenti (*smart grids*) come infrastruttura delle "città intelligenti a basse emissioni" (*smart cities*);

12) a favorire la diffusione dell'uso del gas naturale, che ai fini della realizzazione di una "economia a basse emissioni" risulta preferibile rispetto all'utilizzo degli altri combustibili fossili, incrementare la capacità di rigassificazione degli impianti italiani, e programmare e realizzare nuove infrastrutture per il trasporto e l'approvvigionamento di gas, connotate da un carattere strategico sia per garantire una maggior offerta di gas sul mercato nazionale a prezzi competitivi e più efficaci condizioni di concorrenza, sia per aumentare la sicurezza e la diversificazione delle rotte e delle fonti di approvvigionamento, rendendo il sistema più resiliente alle perturbazioni;

13) a realizzare politiche di sviluppo dei trasporti efficienti sotto il profilo energetico e a basse emissioni di anidride carbonica, attraverso iniziative convergenti finalizzate a decarbonizzare il settore, sia attraverso una normativa più severa sulle emissioni di anidride carbonica delle autovetture, sia attraverso politiche positive volte migliorare l'efficienza energetica, favorendo lo sviluppo di uno spazio unico europeo dei trasporti fondato su un uso più efficiente del parco veicoli ed eliminando ogni ostacolo ai metodi di trasporto capaci di minori emissioni di gas a effetto serra, quali il trasporto ferroviario, marittimo e le vie navigabili interne, promuovendo politiche di mobilità urbana che favoriscano l'elettromobilità, attraverso la realizzazione delle infrastrutture necessarie e la diffusione dei carburanti alternativi;

14) a rendere permanenti le misure per l'efficienza energetica degli edifici, favorendo sia la costruzione di edifici "intelligenti" che la ristrutturazione di quelli esistenti, con particolare attenzione a quelli appartenenti al patrimonio pubblico;

15) a favorire nelle aree urbane la trasformazione a verde pubblico alberato delle aree degradate o dismesse, anche promuovendo la realizzazione di infrastrutture verdi, a trasformare le aree dei lastrici solari in giardini pensili utili anche all'assorbimento delle polveri sottili e, conseguentemente, al miglioramento della qualità dell'aria;

16) a promuovere iniziative volte a non considerare la spesa in materia di risparmio energetico, efficienza energetica, energie rinnovabili, e sostenibilità ambientale, nell'ambito delle nuove regole di finanza pubblica, ai fini del pareggi di bilancio;

17) a favorire, per quanto di competenza, lo sviluppo in modo coordinato di adeguati piani regionali e locali di mitigazione e di adattamento ai cambiamenti climatici, privilegiando le misure ad alto grado di sostenibilità ambientale, evitando impatti negativi sull'ambiente e sugli ecosistemi delle misure stesse.

(*) Firma aggiunta in corso di seduta

(1-00441) (testo 3) (02 dicembre 2015)

Approvata

PUPPATO, MARINELLO, CALEO, COMPAGNONE, DI BIAGIO, MANCUSO, LANIECE, BIGNAMI, BENCINI, Maurizio ROMANI, DE PIETRO. - Il Senato,

premessò che:

dal 30 novembre all'11 dicembre 2015 si terrà a Parigi la XXI sessione della Conferenza delle parti (Cop 21) tra i Paesi aderenti alla convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC), durante la quale dovranno essere concordati e sottoscritti ulteriori impegni in termini di riduzione delle emissioni inquinanti e di politiche di mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici, nonché dei sistemi di monitoraggio e valutazione delle emissioni e degli impegni finanziari verso i Paesi più colpiti dagli impatti dei cambiamenti climatici;

i cambiamenti climatici rappresentano una minaccia urgente e potenzialmente irreversibile per l'umanità, la biodiversità e il pianeta e, pertanto, tutti i Paesi devono farvi fronte insieme, a livello internazionale;

i cambiamenti climatici pongono minacce senza precedenti per la biosfera, la disponibilità e l'approvvigionamento di alimenti e di acqua, la salute, le condizioni di vita e lo sviluppo economico in tutto il pianeta, e gli sviluppi connessi ai cambiamenti climatici possono destabilizzare comunità e società, costituire il movente per la crescita esponenziale dei flussi migratori e contribuire a provocare o ad alimentare tensioni o conflitti;

negli ultimi decenni, i cambiamenti climatici hanno avuto ripercussioni sui sistemi naturali e umani di tutti i continenti e gli oceani. In molte regioni si è assistito ad un forte aumento delle precipitazioni, in altre alla loro forte riduzione, mentre lo scioglimento delle nevi perenni e dei ghiacci sta alterando il sistema idrogeologico mondiale, con conseguente impatto sulla quantità e qualità delle risorse idriche. Anche in Italia i ghiacciai continuano a ritirarsi con ripercussioni sul deflusso delle acque e le risorse idriche a valle;

gli effetti dei cambiamenti climatici influenzano la flora e la fauna del pianeta e in risposta ai cambiamenti climatici in atto, molte specie ter-

restri, marine e di acqua dolce hanno modificato la loro distribuzione geografica, il comportamento stagionale, i modelli migratori, le dimensioni della popolazione e l'interazione con altre specie;

secondo le stime, nel corso del XXI secolo i cambiamenti climatici intensificheranno i movimenti di popolazioni, in ragione della siccità, della mancanza di terre coltivabili e di generi alimentari di prima necessità, in taluni casi accrescendo il rischio di conflitti violenti sotto forma di guerre civili e tensioni globali. L'impatto dei cambiamenti climatici sulle infrastrutture critiche e sull'integrità territoriale di molti Stati inciderà sulle politiche di sicurezza nazionale mettendo a rischio i Paesi insulari e quelli con un rilevante sviluppo costiero;

in base ad alcune stime, per tutto il XXI secolo l'impatto dei cambiamenti climatici rallenterà la crescita economica, eroderà ulteriormente la sicurezza alimentare, renderà più difficile ridurre la povertà creandone di nuove;

secondo le previsioni, tale impatto esacerberà la povertà nella maggior parte dei Paesi in via di sviluppo e creerà nuovo pesante divario nei Paesi con notevoli disuguaglianze, siano essi sviluppati o in via di sviluppo;

considerato che:

secondo le prove scientifiche presentate nelle relazioni del 2014 dei gruppi di lavoro per il quinto rapporto di valutazione dell'IPCC (Intergovernmental panel on climate change), il riscaldamento del sistema climatico è inequivocabile e le attività umane ne sono la causa predominante;

la temperatura media globale dell'atmosfera è in chiaro aumento e tale dato, non essendo uniforme, agisce maggiormente su alcune zone, fra le quali l'area mediterranea. Secondo il Comitato intergovernativo sul cambiamento climatico, continuando ad emettere gas-serra senza serie politiche di riduzione, ci sarà un riscaldamento globale compreso tra 2 e 4 °C entro fine secolo, con conseguenze enormi, alcune ancora difficilmente valutabili, anche per il nostro Paese;

in Italia si sta registrando un *trend* di aumento pari a più del doppio di quello globale: nel 2014 è stato registrato un aumento di 2,4 °C rispetto alla media 1880-1909 e nell'area del Mediterraneo iniziano ad insediarsi specie tropicali;

osservato che:

tra il 1970 e il 2010 le emissioni totali di gas a effetto serra di origine antropica hanno continuato ad aumentare e verso la fine di tale periodo si sono registrati gli incrementi decennali maggiori in termini assoluti; le emissioni di anidride carbonica riconducibili ai combustibili fossili e ai processi industriali hanno contribuito per il 78 per cento circa all'aumento delle emissioni totali di gas a effetto serra tra il 1970 e il 2010;

l'Agenzia internazionale per l'energia (IEA) ha evidenziato da tempo che l'attuale *trend* di crescita delle emissioni non è coerente con

l'obiettivo di sostenibilità globale, identificato essenzialmente nel contenimento dell'aumento della temperatura terrestre entro i 2 °C nel lungo termine, attraverso la limitazione della concentrazione di gas ad effetto serra nell'atmosfera a circa 450 parti per milione di anidride carbonica. Secondo le misurazioni del centro meteo del Noaa alle Hawaii, la anidride carbonica in atmosfera ha superato la soglia di 400 parti per milioni di concentrazione nel maggio del 2013, un valore che non era stato mai raggiunto negli ultimi tre milioni di anni;

secondo le conclusioni del quinto rapporto di valutazione dell'IPCC, il bilancio globale del carbonio disponibile dopo il 2011 in grado di offrire buone probabilità di mantenere l'aumento della temperatura media mondiale al di sotto dei 2 °C è pari a 1,010 Gt (miliardi di tonnellate) di anidride carbonica. Il livello attuale delle emissioni mondiali annue ammonta a circa 36 miliardi di tonnellate di anidride carbonica all'anno e quindi il bilancio globale del carbonio compatibile all'obiettivo dei 2 °C si esaurirà tra 28 anni se le emissioni e gli assorbimenti resteranno al livello attuale;

l'UE ha ridotto le sue emissioni del 19 per cento nel 2012 rispetto al 1990, nell'ambito del protocollo di Kyoto, registrando nel contempo una crescita del PIL superiore al 45 per cento: ha quindi quasi dimezzato l'intensità media delle emissioni tra il 1990 e il 2012 e ridotto le emissioni *pro capite* del 25 per cento, fino a un valore di 9 miliardi di tonnellate di anidride carbonica (compresi tutti i gas e tutte le fonti di emissione tranne gli assorbimenti);

il taglio alle emissioni nell'UE in termini comparativi nel 2012 rispetto al 1990 supera quello delle altre principali aree economiche, a dimostrazione del fatto che l'obiettivo di una riduzione del 20 per cento entro il 2020 non è sufficientemente ambizioso;

molti Paesi stanno predisponendo azioni per realizzare un'economia più verde nei settori dell'industria e dell'energia, includendo tra i vari motivi la protezione del clima, la scarsità e l'efficienza delle risorse, la sicurezza energetica, l'innovazione e la competitività. Secondo l'Agenzia internazionale per l'energia (IEA), le emissioni mondiali di anidride carbonica hanno tuttavia raggiunto un livello *record* nel 2012 e, secondo le rilevazioni dell'IPCC, la temperatura di superficie media mondiale e il livello dei mari sta continuando a salire;

i due maggiori produttori di gas a effetto serra, la Cina e gli USA, hanno recentemente potenziato le proprie politiche in materia climatica e cominciato a discutere su una progressiva eliminazione dei combustibili fossili;

l'UE si è impegnata a rispettare una tabella di marcia che di qui al 2050 porterebbe a una riduzione delle emissioni di gas serra di almeno l'80 per cento. In particolare, l'Unione europea si è impegnata a nuovi e più ambiziosi obiettivi per gli anni 2020 («pacchetto clima energia»: riduzione del 20 per cento delle emissioni nel 2020 rispetto al 1990), così come nel 2030 («2030 climate and energy goals for a competitive, secure and low-carbon EU economy»: riduzione del 40 per cento delle emissioni

nel 2030 rispetto al 1990) e nel 2050 («Roadmap for moving to a low-carbon economy in 2050»: riduzione del 80-95 per cento delle emissioni nel 2050 rispetto al 1990);

l'Unione europea ha approvato e inviato il 6 marzo 2015 al segretariato UNFCCC (United nations framework convention on climate change) i suoi «contributi programmati e definiti a livello nazionale» (INDCs) che prevedono il suddetto impegno per il 2030;

altrettanto rilevanti, nel "Pacchetto europeo sull'energia", risultano gli interventi mirati ad affrontare gli effetti negativi dei cambiamenti climatici e l'adattamento ad essi: la strategia europea mira infatti alla resilienza attraverso strategie dell'unione e dei singoli Stati che affrontino temi diversi e interconnessi: l'uso e il consumo di suolo, l'adattamento basato sugli ecosistemi, la riduzione dei rischi di erosione del suolo e di alluvioni, il miglioramento della qualità dell'aria e dell'acqua, strumenti mirati per l'assistenza alle aree e alle regioni particolarmente vulnerabili agli effetti dei cambiamenti climatici;

rilevato che:

le più recenti stime sulla disponibilità di combustibili fossili, basate sulle riserve finora accertate, illustrano che agli attuali ritmi di utilizzo avremo riserve disponibili di carbone per altri 109 anni, di gas naturale per altri 59 anni e di petrolio per un periodo analogo. Lo *shale gas* e lo *shale Oil* stanno incrementando queste previsioni, ma nel contempo creando altri rischi e non è dato sapere se e per quanto tempo si potrà utilmente procedere ai prelievi delle riserve contenute nelle rocce;

secondo le proiezioni dell'International Energy Outlook 2014, la domanda energetica mondiale dovrebbe aumentare in modo significativo (le previsioni indicano una forbice variabile tra il 30 per cento e il 70 per cento tra il 2010 e il 2040) e soddisfare tale domanda, in assenza di nuove incisive misure di mitigazione climatica, implicherebbe un'accelerazione dei consumi di combustibili fossili e un considerevole aumento delle emissioni di anidride carbonica. La parte più consistente dell'aumento della domanda e delle emissioni si verificherebbe proprio nelle economie emergenti;

le problematiche del riscaldamento globale, sommate a questioni sempre più urgenti come la disponibilità di fonti fossili limitata nel tempo e la sicurezza degli approvvigionamenti energetici, ha spostato l'attenzione del dibattito internazionale sulla necessità impellente di rivedere l'attuale assetto del sistema energetico globale. In particolare, una riduzione delle emissioni nel settore energetico può avvenire solo in 3 modi: utilizzando tecnologie e fonti energetiche a basse emissioni di carbonio, cosiddette *low-carbon*; consumando meno energia, implementando tecnologie affidabili di cattura e sequestro del carbonio;

l'applicazione delle innovazioni inerenti al clima nel settore energetico e industriale, in particolare nell'ambito dell'efficienza energetica, costituisce una delle principali azioni per affrontare seriamente il riscaldamento globale. In ambito UE le azioni a favore dell'efficienza energetica

sono allo stadio più avanzato rispetto al resto del mondo, ponendo il nostro continente all'avanguardia nel crescente mercato globale dei beni e dei servizi correlati al risparmio e all'efficienza energetica, creando posti di lavoro, stimolando la crescita economica, aumentando l'indipendenza e la sicurezza energetiche, garantendo prezzi dell'energia accessibili a tutti e, nel contempo, facendo fronte alla povertà energetica, mitigando i cambiamenti climatici e compiendo progressi verso un'economia sostenibile;

nel contesto delle azioni di contrasto ai cambiamenti climatici, le energie rinnovabili e la crescita del verde urbano soprattutto nelle città, in ogni modo, anche attraverso l'uso di giardini pensili e tetti a verde, rappresentano altri fattori determinanti;

la produzione e l'uso di energia da fonti rinnovabili all'interno del territorio europeo, nel quadro di una maggiore sensibilità ambientale, consentirebbe all'Unione europea anche di ridurre il suo disavanzo commerciale relativo ai prodotti energetici e di ridurre i rischi derivanti da eventuali interruzioni di approvvigionamento dall'estero. Inoltre, le medesime energie costituirebbero un volano di crescita nel settore delle tecnologie innovative;

l'importanza delle fonti rinnovabili di energia è entrata nella consapevolezza di ampi strati della popolazione mondiale in concomitanza alla divulgazione di studi scientifici sui cambiamenti climatici connessi all'uso di fonti di energia fossili;

accanto alle politiche di efficienza energetica e di potenziamento delle energie rinnovabili, assumono particolare importanza le politiche di mobilità sostenibile di passeggeri e merci con particolare riguardo al potenziamento dei trasporti collettivi e su ferro sia a livello locale e urbano, che nei collegamenti di ampio raggio;

a livello europeo, in effetti, è stato calcolato che i trasporti rappresentano più del 30 per cento del consumo finale di energia. Ciò impone a ciascuno Stato membro, ed in particolare all'Italia, di introdurre una serie di misure mirate a trasformare questo dato in un potenziale positivo di efficienza energetica: rendere sempre più severe le norme sulle emissioni di anidride carbonica dei veicoli, introducendo misure volte a migliorare l'efficienza energetica e capaci di ridurre le emissioni di anidride carbonica provenienti soprattutto dai veicoli pesanti e dai mezzi pubblici; sfruttare meglio il potenziale del mercato unico e internalizzare i costi esterni, intensificando gli sforzi per creare uno spazio unico europeo dei trasporti fondato su un uso più efficiente del parco veicoli e realizzando risparmi considerevoli di carburante eliminando ogni ostacolo allo sviluppo di un trasporto più sostenibile anche rendendolo più attrattivo nei costi. Potenziano dunque il trasporto ferroviario, il marittimo e lungo le vie navigabili interne; de-carbonizzando il sistema dei trasporti, che ad oggi dipende in gran parte dai prodotti petroliferi, anche grazie alla piena integrazione dei veicoli elettrici nelle politiche di mobilità urbana;

altrettanto fondamentali appaiono, in un'ottica di risparmio energetico e di sicurezza degli approvvigionamenti, le azioni sullo sviluppo infrastrutturale delle reti energetiche, anche locali, e delle interconnessioni

fra le diverse aree territoriali e in particolare tra l'Italia e il resto dei Paesi UE;

preso atto che:

secondo la Banca mondiale, la lotta ai cambiamenti climatici potrebbe portare a una crescita aggiuntiva del PIL fino a un massimo di 2.600 miliardi di dollari USA (USD) (1.900 miliardi di euro) l'anno fino al 2030;

al contrario, l'eccessivo utilizzo di combustibili fossili, oltre ad aumentare le problematiche ambientali descritte, sottrae ingenti risorse all'economia. Stando ai dati del FMI, le sovvenzioni per i combustibili fossili hanno raggiunto a livello mondiale un valore di 1.900 miliardi di dollari statunitensi e gli USA, la Cina e la Russia sono tra i principali sovvenzionatori rappresentando circa la metà di tali sovvenzioni;

nella convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC) non è ancora riconosciuto il ruolo cruciale della riforma delle sovvenzioni per i combustibili fossili, malgrado gli importanti benefici per il clima che deriverebbero dalla soppressione di tali sovvenzioni, in termini di riduzione del costo mondiale della stabilizzazione delle concentrazioni delle emissioni di gas a effetto serra e di riorientamento delle economie con l'abbandono delle attività ad alta intensità di carbonio; ciò potrebbe comportare anche considerevoli benefici per l'ambiente e la salute, come la riduzione dell'inquinamento atmosferico locale, della congestione del traffico, degli incidenti e dei danni arrecati alle stesse arterie stradali, e fornire ulteriori incentivi da investire nell'efficienza energetica e nelle energie rinnovabili nonché incoraggiare una gestione sostenibile delle risorse;

in un quadro orientato verso la fine della crisi economica e finanziaria, cruciale importanza ricopre il nesso tra la strategia europea di riduzione delle emissioni di gas serra, la competitività industriale, e le politiche in materia di clima ed energia. Conseguentemente, è essenziale per il nostro Paese l'implementazione di una politica nazionale volta a garantire prezzi accessibili dell'energia, competitività, sicurezza nell'approvvigionamento e il conseguimento degli obiettivi climatici e ambientali in materia di riduzione delle emissioni di gas a effetto serra, energie rinnovabili e, infine, efficienza energetica,

impegna il Governo:

1) ad attivarsi in ambito UE e negli altri contesti istituzionali internazionali affinché, a Parigi, la sessione della conferenza delle parti della convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici approvi un accordo globale giuridicamente vincolante che abbia l'adesione di tutti i Paesi grandi emettitori di gas serra, con impegni per la riduzione delle emissioni per i Paesi che lo sottoscrivono, con orizzonti temporali determinati e meccanismi periodici di revisione in linea con le indicazioni del Panel intergovernativo per i cambiamenti climatici dell'ONU (IPCC) e

di avviare adeguate strategie e misure nazionali di mitigazione e adattamento, con obiettivi condivisi che dovranno essere rispettati da tutti;

2) a farsi promotore di iniziative affinché l'Unione europea riveda al rialzo nei prossimi anni gli obiettivi del «Quadro al 2030 per le politiche climatiche ed energetiche», prevedendo una riduzione delle emissioni di gas serra dell'Unione europea, il raggiungimento di una quota di energie rinnovabili sul totale dei consumi energetici, nonché un aumento dell'efficienza energetica, con l'obiettivo del raggiungimento della neutralità emissiva entro il 2100;

3) ad attivarsi, innanzitutto in sede di Unione europea, affinché si adottino opportune forme di fiscalità ambientale che rivedano le imposte sull'energia e sull'uso delle risorse ambientali nella direzione della sostenibilità, anche attraverso la revisione della disciplina delle accise sui prodotti energetici in funzione del contenuto di carbonio (*carbon tax*), al fine di accelerare la conversione degli attuali sistemi energetici verso modelli a emissioni basse o nulle;

4) a favorire la transizione verso un sistema energetico più sicuro e sostenibile con investimenti nella generazione, nelle reti e nell'efficienza energetica, sia attraverso l'intervento pubblico sia attraverso la promozione degli investimenti privati, con misure dirette a migliorare l'accesso al credito, anche di livello europeo, garantendo con l'elaborazione di una strategia complessiva la coerenza della gamma dei meccanismi di finanziamento al fine di ottimizzarne l'impatto;

5) a dare seguito alla strategia nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici approvata con decreto direttoriale n. 86 del 16 giugno 2015, tenuto conto del coinvolgimento degli altri attori istituzionali, attraverso l'approvazione del Piano nazionale per l'adattamento;

6) ad avviare appropriate iniziative di riduzione graduale e progressiva degli incentivi e dei sussidi diretti e indiretti all'uso di combustibili fossili, con la conseguente rimodulazione degli incentivi allo sviluppo delle fonti di energia rinnovabili;

7) ad adottare una nuova politica energetica, individuando e sostenendo misure di indirizzo della scelta delle fonti secondo criteri di riduzione delle emissioni e stabilendo una *road map* sulle varie priorità, al fine di accelerare la conversione degli attuali sistemi energetici climalteranti;

8) a favorire, almeno in una prospettiva di largo raggio, l'utilizzazione di tecnologie e fonti energetiche a basse emissioni di carbonio, cosiddette *low-carbon*, in tutti i settori, dall'elettrico ai trasporti, dall'industria ai servizi, definendo una vera e propria "Roadmap di decarbonizzazione";

9) a favorire, compatibilmente con le esigenze di finanza pubblica, politiche di sostegno alla ricerca scientifica, allo sviluppo tecnologico e all'innovazione, con particolare attenzione alle iniziative e alle azioni che, entro il Programma europeo Horizon 2020, sono legate alla mitigazione dei cambiamenti climatici, e allo sviluppo di tecnologie e sistemi la cui domanda è crescente nei mercati emergenti ed europei, al fine di

stimolare, assieme alla riduzione del cambiamento climatico, lo sviluppo economico. Tra le iniziative degne di nota particolare rilevanza ha il Centro euro-mediterraneo sui cambiamenti climatici (CMCC);

10) a favorire lo sviluppo della filiera nazionale delle tecnologie "eco-sostenibili", con particolare riferimento sia alle "nuove" fonti rinnovabili nel solare, nella geotermia, nei biocombustibili di seconda/terza generazione, sia ai sistemi avanzati per l'efficienza energetica in tutti i settori dell'economia;

11) a promuovere l'efficienza energetica e le fonti rinnovabili, attraverso la diffusione di sistemi distribuiti ad alta efficienza di generazione di elettricità, calore e freddo, connessi attraverso reti intelligenti (*smart grids*) come infrastruttura delle "città intelligenti a basse emissioni" (*smart cities*);

12) a favorire la diffusione dell'uso del gas naturale, che ai fini della realizzazione di una "economia a basse emissioni" risulta preferibile rispetto all'utilizzo degli altri combustibili fossili, incrementare la capacità di rigassificazione degli impianti italiani, e programmare e realizzare nuove infrastrutture per il trasporto e l'approvvigionamento di gas, connotate da un carattere strategico sia per garantire una maggior offerta di gas sul mercato nazionale a prezzi competitivi e più efficaci condizioni di concorrenza, sia per aumentare la sicurezza e la diversificazione delle rotte e delle fonti di approvvigionamento, rendendo il sistema più resiliente alle perturbazioni;

13) a realizzare politiche di sviluppo dei trasporti efficienti sotto il profilo energetico e a basse emissioni di anidride carbonica, attraverso iniziative convergenti finalizzate a decarbonizzare il settore, sia attraverso una normativa più severa sulle emissioni di anidride carbonica delle autoveicoli, sia attraverso politiche positive volte migliorare l'efficienza energetica, favorendo lo sviluppo di uno spazio unico europeo dei trasporti fondato su un uso più efficiente del parco veicoli ed eliminando ogni ostacolo ai metodi di trasporto capaci di minori emissioni di gas a effetto serra, quali il trasporto ferroviario, marittimo e le vie navigabili interne, promuovendo politiche di mobilità urbana che favoriscano l'elettromobilità, attraverso la realizzazione delle infrastrutture necessarie e la diffusione dei carburanti alternativi;

14) a rendere permanenti le misure per l'efficienza energetica degli edifici, favorendo sia la costruzione di edifici "intelligenti" che la ristrutturazione di quelli esistenti, con particolare attenzione a quelli appartenenti al patrimonio pubblico;

15) a favorire nelle aree urbane la trasformazione a verde pubblico alberato delle aree degradate o dismesse, anche promuovendo la realizzazione di infrastrutture verdi, a trasformare le aree dei lastrici solari in giardini pensili utili anche all'assorbimento delle polveri sottili e conseguentemente, al miglioramento della qualità dell'aria;

16) a promuovere iniziative volte a non considerare la spesa in materia di risparmio energetico, efficienza energetica, energie rinnovabili, e

sostenibilità ambientale, nell'ambito delle nuove regole di finanza pubblica, ai fini del pareggi di bilancio;

17) a favorire, per quanto di competenza, lo sviluppo in modo coordinato di adeguati piani regionali e locali di mitigazione e di adattamento ai cambiamenti climatici, privilegiando le misure ad alto grado di sostenibilità ambientale, evitando impatti negativi sull'ambiente e sugli ecosistemi delle misure stesse.

(1-00477) (21 ottobre 2015)

Votata per parti separate. Approvata la parte evidenziata in neretto; respinta la restante parte

MARTELLI, MORONESE, NUGNES, PETROCELLI, PUGLIA, LUCIDI, MANGILI, SERRA, BERTOROTTA. - **Il Senato,**

premessi che:

si svolgerà dal 30 novembre all'11 dicembre 2015 la Conferenza di Parigi, a cui parteciperanno i Paesi aderenti alla convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, al fine di adottare misure volte al contenimento di gas a effetto serra, alla promozione dell'efficienza energetica e alla promozione di politiche agricole sostenibili;

nel mese di settembre, si è aperta a Bonn l'ultima sessione di negoziati per preparare la conferenza francese. La prima parte dei negoziati si è conclusa a luglio, senza un accordo sufficientemente condiviso tra i 193 Paesi presenti;

dall'appuntamento della "Cop 21" si aspetta l'adozione di un nuovo accordo globale che includa tutti i Paesi della comunità internazionale, ossia sia quelli industrializzati, come Stati Uniti e Unione europea, sia quelli emergenti o in via di sviluppo, come Cina e India, che hanno considerevolmente aumentato le loro emissioni negli ultimi anni;

i dati forniti dal Comitato intergovernativo sul cambiamento climatico (Intergovernmental panel on climate change, IPCC) nel suo rapporto del 2007, certifica un aumento della temperatura media del pianeta di 0,81 gradi centigradi (come da rilevazioni del luglio 2015). Tale riscaldamento è solo la media globale: l'emisfero nord si riscalda più dell'emisfero sud (a causa della maggiore inerzia termica degli oceani) e le aree che maggiormente subiscono questo effetto sono quelle artiche, quelle dell'Asia continentale e l'area mediterranea, per le quali il riscaldamento è doppio della media globale;

l'agenzia ONU per i cambiamenti climatici (IPCC) nel novembre 2014 a Copenhagen ha affermato che il riscaldamento globale terrestre derivante dallo sfruttamento di petrolio e carbone, ai ritmi attuali, comporterà, per la fine del secolo, un aumento della temperatura di 3,5 gradi centigradi, con inevitabili conseguenze per la sopravvivenza delle specie umana, animale e vegetale; l'innalzamento delle temperature altera gli ecosistemi marini, mettendone a rischio le specie vegetali e animali. Uno studio condotto dalla facoltà oceanografica americana indica come l'aumento delle temperature incida anche sulla formazione dei coralli. Se-

condo il quinto rapporto IPCC, l'oceano ha assorbito circa il 30 per cento dell'anidride carbonica di origine antropogenica emessa, causando la sua acidificazione;

la pesca mondiale ammonta a 80.000.000 tonnellate e il cambiamento della composizione chimica delle acque unito ad un incremento termico ridurrà drasticamente il pescato, con conseguente compromissione di un'importante fonte alimentare, dato che il pescato copre circa il 25 per cento del consumo annuo mondiale di proteine animali;

il riscaldamento del sistema climatico è inequivocabile e, a partire dagli anni '50, ha provocato conseguenze notevoli come: il riscaldamento degli oceani, la riduzione delle calotte di ghiaccio, l'innalzamento del livello del mare, la progressiva perdita di terreno coltivabile (diventata desertica per l'aumento di temperatura o l'insufficiente apporto pluviometrico), la salinizzazione dei pozzi in prossimità delle coste basse (con conseguente impossibilità di utilizzare le acque per uso irriguo) e l'incremento dei fenomeni meteorologici estremi (come l'uragano "Katrina", verificatosi nell'anno più caldo mai registrato e che ha causato da solo 105 miliardi di dollari di danni diretti);

il presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, il 1° settembre 2015 ha sottolineato come il cambiamento climatico sia più rapido del previsto ed è necessario un maggior impegno globale per contenere il riscaldamento globale; ciò, tra l'altro, sta generando ulteriori fenomeni di retroazione positiva (come, ad esempio, il surriscaldamento delle aree artiche e subartiche);

il maggiore riscaldamento del suolo determina la liberazione di enormi quantità di metano, il cui potere riscaldante è 30 volte maggiore di quello del biossido di carbonio;

i settori direttamente correlati ai cambiamenti climatici sono l'agricoltura e la zootecnia. Quest'ultima, infatti, è da sola responsabile del 25 per cento dell'effetto serra planetario; il 24 per cento della superficie dell'intero pianeta (contando deserti e montagne) è occupata da allevamenti di bovini e coltivazioni agricole dedicate alla loro alimentazione; per la sola Africa si arriva al 50 per cento. L'agricoltura e l'approvvigionamento idrico sono i settori più vulnerabili; in particolare, l'agricoltura e il suo cedimento, secondo un modello matematico sviluppato dal Global sustainability institute dell'Anglia Ruskin university di Cambridge, comporterà seri danni alla nostra società. I risultati, basati su «tendenze climatiche plausibili», sono più che allarmanti e mostrano che «il sistema di approvvigionamento alimentare globale» potrebbe affrontare perdite catastrofiche, nonché un'epidemia senza precedenti. In generale, tali fenomeni si potrebbero diffondere maggiormente nei Paesi tropicali e più poveri; secondo l'IPCC, entro 35 anni, l'agricoltura subirà un calo di resa del 50 per cento, compromettendo la sopravvivenza umana. Nella coltivazione di riso, grano e mais, i rendimenti saranno destinati a ridursi del 10 per cento per ogni grado di aumento sopra i 30 gradi;

la Commissione europea ha proposto, il 16 aprile 2013, l'adozione, per gli Stati membri, della "Strategia di adattamento europea" ai cambia-

menti climatici. Essa, infatti, incoraggia tutti gli Stati membri della UE ad elaborare strategie di adattamento nazionali, che siano coerenti con i piani nazionali per la gestione del rischio di disastri naturali. L'università Ca' Foscari di Venezia ha prodotto uno studio in cui si dimostra che gli interventi di adattamento sono più costosi e meno efficaci di quelli di mitigazione. Inoltre, se gli Stati membri dovessero adottare strategie considerate non sufficientemente adeguate, nel 2017 la Commissione prenderà in esame la proposta di adottare uno strumento legalmente vincolante per l'adattamento (ad esempio una direttiva sull'adattamento) comportando una consistente dilazione dei tempi (tra l'emissione della direttiva e il suo recepimento);

considerato che:

i Paesi europei hanno raggiunto differenti stadi di pianificazione, sviluppo ed attuazione delle strategie di adattamento nazionali: ad oggi, solo 18 Paesi europei hanno adottato formalmente delle strategie di adattamento. L'Italia, sebbene abbia avviato, coinvolgendo anche la comunità scientifica nazionale, un processo di definizione dello stato delle conoscenze scientifiche sui cambiamenti climatici, non risulta aver adottato ancora alcun programma circa la strategia nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici;

con riferimento alla comunicazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio "Il protocollo di Parigi - Piano per la lotta ai cambiamenti climatici mondiali dopo il 2020" si presenta la decisione di tagliare le emissioni di gas serra, rispetto al 1990, del 40 per cento entro il 2030. L'obiettivo è del tutto insufficiente, perché la riduzione del 40 per cento viene auspicata a livello globale come l'unica che, plausibilmente, dovrebbe limitare il riscaldamento globale ad un aumento di 2 gradi centigradi, soglia che viene ritenuta di sicurezza ma che, ricerche alla mano, comporterebbe un aumento del livello marino di 6 metri (dovuto sia allo scioglimento parziale della calotta glaciale groenlandese o della calotta antartica occidentale, sia alla dilatazione termica dell'acqua oceanica), innalzamento che sommergerebbe decine di città costiere nella sola penisola italiana (Ravenna, Venezia, Brindisi), nonché un aumento del vapore acqueo atmosferico, che è da solo responsabile del 90 per cento dell'effetto serra planetario; è parziale perché non considera minimamente l'accumulo pregresso, dimenticando il fatto non trascurabile che deve essere ripristinata (anche con l'aiuto della naturale fissazione del carbonio) la concentrazione storica di anidride carbonica atmosferica, unica forma di garanzia per garantire l'assenza di forzanti antropiche sul clima terrestre;

il Parlamento europeo, il 9 luglio 2015, ha disposto la nascita di una riserva di quote di emissione Ets (emissions trading scheme), con l'obiettivo di sostenere l'aumento dei prezzi sul mercato dei gas nocivi, al fine di renderne meno interessante l'acquisto e incentivare le imprese a investire in stabilimenti meno inquinanti e in macchinari più moderni. Meccanismo che non ha prodotto i risultati sperati, in quanto il calo della domanda (di acquisto di quote Ets) ha determinato una riduzione del costo

delle concessioni, 7 euro per tonnellata di anidride carbonica, non idoneo a disincentivare le attività più inquinanti. Secondo il presidente della Commissione ambiente del Parlamento europeo Giovanni La Via e il vice presidente Gilles Pargneaux, per ridurre le emissioni di anidride carbonica sarebbe più efficace sostituire il sistema Ets con una "carbon tax";

considerato, inoltre, che:

l'aumento, sempre al 2030, solo del 27 per cento della quota di fonti rinnovabili, per di più vincolante solo a livello UE e non di un singolo Stato membro, e la riduzione solo del 27 per cento dei consumi energetici tendenziali, in questo caso non vincolante neppure a livello UE, sono del tutto inadeguati. Un incremento delle fonti rinnovabili che non si accompagni ad una parallela dismissione di impianti alimentati a fonti fossili non raggiunge lo scopo di ridurre le emissioni del gas serra anidride carbonica, ma aumenta solo l'offerta di energia, con l'ulteriore perverso risultato di deprimere il prezzo alla borsa elettrica e scoraggiare nuovi investimenti in energie rinnovabili, soprattutto per impianti di piccola taglia. Tali obiettivi rendono difficile la possibilità di raggiungere effettivamente la riduzione del 40 per cento delle emissioni al 2030;

malgrado lo slancio dimostrato dall'Unione europea con l'adozione del "Pacchetto energia e ambiente", dai negoziati internazionali sul clima non ci sono stati passi decisivi, a causa di una mancata *leadership* mondiale decisa a portare avanti negoziati vincolanti per tutti. L'Unione europea, infatti, sembra avere abbandonato l'intenzione di giocare tale ruolo di *leadership* internazionale, a causa, probabilmente, delle differenti posizioni interne, come Francia e Germania che puntano al 30 per cento di riduzioni di anidride carbonica e al 45 per cento di rinnovabili e Paesi come l'Italia e la Polonia che puntano a *target* differenti. Senza unità d'intenti non può esserci *leadership*;

se si intende promuovere e proteggere il clima, appare preoccupante l'approccio europeo allo sfruttamento di combustibili fossili non convenzionali come *shale gas* e *shale oil*, la cui estrazione libera nell'atmosfera una quantità notevole di anidride carbonica, gas maggiormente responsabile dell'effetto serra. Recenti studi mostrano come, specie in una fase di contrazione dei prezzi dei combustibili fossili tradizionali, non risulta conveniente sia economicamente che in termini ambientali optare per i combustibili non convenzionali;

per quanto riguarda lo scambio di quote Ets, per orientare le politiche europee e nazionali verso la decarbonizzazione è fondamentale intervenire anche attraverso una riforma della fiscalità in chiave ecologica, eliminando l'attuale sistema Ets, che ha lasciato scoperti settori chiave come i trasporti e i consumi domestici e ha di fatto avallato la strategia del "pago per continuare ad inquinare", e introducendo *standard* di *performance* energetica o di efficienza per le imprese, eliminando progressivamente sussidi dannosi per l'ambiente e prevedendo l'introduzione di una carbon tax, *in primis* sui settori maggiormente impattanti, quali gli im-

pianti termoelettrici, il riscaldamento domestico, l'autotrazione, ma soprattutto la zootecnia;

l'Epa, l'agenzia governativa ambientale degli Stati Uniti, ha scoperto che la multinazionale tedesca Volkswagen ha aggirato i controlli americani, con l'uso di un sofisticato *software*, sulle emissioni delle autovetture, immettendo nel solo mercato americano un milione di macchine con emissioni inquinanti oltre i limiti consentiti, causando un ingente danno ambientale. La direttiva 2007/46/CE obbliga tutti gli Stati membri a immatricolare ogni tipo di veicolo e marca che abbia un certificato valido rilasciato da un qualsiasi Paese, senza ulteriori controlli successivi; ciò ha consentito la commercializzazione di automobili in Europa e nel mondo, senza consentire ad alcun Paese di effettuare le proprie verifiche. Si ritiene, inoltre, che i cicli di misurazione delle emissioni, poiché vengono fatti in laboratorio e non con "prove su strada", siano del tutto inadeguati a rilevare i dati reali sul controllo delle emissioni dei gas di scarico;

considerato, infine, che:

in Italia, nel 2014, si è registrato un aumento delle temperature di 2,4 gradi, pari al doppio della media globale;

le concentrazioni di anidride carbonica, metano e potassio di azoto sono aumentate a livelli senza precedenti del 40 per cento dall'età preindustriale, sia per le emissioni legate all'uso dei combustibili fossili, che per le emissioni nette legate al cambio di uso del suolo,

impegna il Governo:

1) ad attivarsi in ambito UE, affinché sia approvato, a Parigi, un accordo globale maggiormente condiviso e sufficientemente vincolante per la drastica riduzione delle emissioni con obiettivi realistici, che dovrà essere rispettato da tutti i Paesi aderenti;

2) a definire un piano nazionale per l'implementazione di una strategia di lotta alle emissioni inquinanti che sia più incisiva della strategia nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici, definendone le priorità di intervento, le tempistiche e gli impegni di spesa;

3) ad incentivare, nelle opportune sedi nazionali ed europee, la decarbonizzazione dei sistemi energetici attraverso programmi settoriali, volti alla diffusione di tecnologie disponibili, al supporto, all'innovazione e all'uso di strumenti fiscali generalizzati (*carbon tax*);

4) a farsi promotore affinché l'Europa giochi un ruolo fondamentale nella ricerca, promozione e diffusione di nuove tecnologie poco impattanti e delle *best practice* già disponibili;

5) a promuovere lo sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili per la produzione di energia elettrica e di calore, consolidando meccanismi di incentivazione coerenti con le più avanzate esperienze europee;

6) a predisporre un meccanismo di incentivazione permanente alle energie rinnovabili, mediante istituzione di un fondo rotativo alimentato

con il gettito della futura *carbon tax*, che abbia il compito di predisporre e promuovere la sostituzione delle fonti di generazione elettrica da fonti fossili con fonti rinnovabili;

7) ad incentivare e promuovere nelle opportune sedi nazionali ed europee azioni finalizzate alla realizzazione di sistemi e infrastrutture eco-compatibili;

8) ad assumere iniziative volte ad escludere dal patto di stabilità le spese dello Stato, delle Regioni e degli enti locali legate a politiche e misure di riduzione delle emissioni climalteranti, con particolare riguardo alle risorse finalizzate al risparmio energetico, efficienza energetica, energie rinnovabili, nonché a interventi volti all'adattamento ai cambiamenti climatici e, in particolare, alla messa in sicurezza del territorio;

9) a sostenere l'eliminazione, nelle opportune sedi europee ed internazionali, degli incentivi ancora riservati alle fonti fossili a vantaggio di un'economia circolare;

10) a farsi promotore dell'adozione di una fiscalità ambientale basata sull'impronta ecologica, sull'analisi del ciclo di vita dei prodotti, al fine di favorire la conversione degli attuali sistemi produttivi, industriali, verso modelli a basse emissioni;

11) ad attivare misure di contrasto allo spreco alimentare, in ossequio agli obiettivi enunciati nella Carta di Milano, che prevede, entro il 2020, una riduzione del 50 per cento dello spreco alimentare, definendo, inoltre, azioni precise e improrogabili, riguardanti la produzione agricola per evitare le eccedenze, al fine di favorire il riutilizzo delle stesse nella catena alimentare destinata al consumo umano;

12) a sollecitare, nelle opportune sedi, una revisione delle norme e delle procedure europee, al fine di rendere quanto più efficiente il sistema di controllo delle emissioni auto in ambito europeo.

(1-00485) (25 novembre 2015)

Votata per parti separate. Approvata la parte evidenziata in neretto; respinta la restante parte

DE PETRIS, BAROZZINO, CERVellini, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, URAS, MOLINARI, MINEO, BOCCHINO, CAMPANELLA, MUSSINI, BIGNAMI, DE PIETRO (*). - **Il Senato,**

premessi che:

a fine 2015 scadranno gli impegni presi nel 2000 con il lancio da parte delle Nazioni Unite degli obiettivi di sviluppo del millennio (MDGs), e partirà la nuova fase degli obiettivi di sviluppo sostenibile (SDGs), come deciso e contenuto nel documento approvato dai capi di Stato e di Governo convenuti alla Conferenza di Rio +20 del 2012, «Il futuro che vogliamo»;

a Parigi, dal 30 novembre all'11 dicembre 2015, si terrà la XXI sessione della Conferenza delle parti, COP 21, dei Paesi aderenti alla convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC), durante la quale dovranno essere decisi gli impegni, in ter-

mini di riduzione delle emissioni e di politiche di mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici, nonché dei sistemi di monitoraggio e valutazione delle emissioni e degli impegni finanziari verso i Paesi più colpiti dagli impatti;

gli effetti dei cambiamenti climatici arrecano grave pregiudizio ai diritti umani delle popolazioni interessate, quali il diritto alla salute, all'acqua, alla terra, alle fonti di sostentamento, al cibo, ai diritti culturali, e qualsiasi iniziativa o impegno internazionale sul clima dovrà tener conto della dimensione relativa ai diritti umani;

milioni di donne ed uomini, di ogni regione, sono particolarmente vulnerabili ai cambiamenti climatici, ai disastri naturali ad essi connessi, alla continua dipendenza dai combustibili fossili e, allo stesso tempo, l'applicazione delle nuove tecnologie energetiche può consentire soluzioni efficaci, in termini di conservazione di ecosistemi, adattamento e mitigazione ai cambiamenti climatici;

si è tenuta ad ottobre 2015, ad Ankara, anche la conferenza delle parti della convenzione per la lotta alla desertificazione - UNCCD, e nell'autunno del 2016 si terrà in Messico quella della convenzione sulla biodiversità - CBD, le altre 2 convenzioni ambientali globali delle Nazioni Unite, le cui decisioni indirizzano le politiche globali e nazionali su terre aride e biodiversità, anche in relazione agli effetti dei cambiamenti climatici, e di cui dunque si dovrà tener conto;

sempre nel 2016, a Quito, si terrà la terza conferenza del programma delle Nazioni Unite UN Habitat, che ha ufficialmente individuato i cambiamenti climatici come uno dei temi principali per la dimensione urbana, e in generale, per gli insediamenti umani;

a fine 2014 è stato completato il quinto rapporto di valutazione sui cambiamenti climatici prodotto dal Comitato intergovernativo per i cambiamenti climatici (IPCC), dal quale appare evidente la gravità della crisi climatica e l'urgenza di ridurre le emissioni di gas serra per evitare un ulteriore pericoloso riscaldamento del pianeta;

già nel 2009, a Copenhagen, al fine di evitare «pericolose interferenze con il sistema climatico», i firmatari dell'UNFCCC avevano condiviso l'obiettivo di mantenere l'aumento della temperatura media globale del pianeta al di sotto di 2 gradi centigradi, rispetto alla temperatura media del periodo preindustriale e di prendere in considerazione la possibilità di limitare il riscaldamento a 1,5 gradi centigradi;

la temperatura media globale dell'atmosfera è in chiaro aumento; tale aumento, non essendo uniforme, agisce maggiormente su alcune zone, fra le quali l'area mediterranea;

in Italia si sta registrando un *trend* di aumento pari a più del doppio di quello globale: nel 2014 è stato registrato un aumento di 2,4 gradi centigradi rispetto alla media 1880-1909;

secondo il Comitato intergovernativo per i cambiamenti climatici, continuando ad emettere gas-serra senza serie politiche di riduzione, ci sarà un riscaldamento globale compreso tra 2 e 4 gradi centigradi entro

fine secolo, con conseguenze enormi a livello globale, alcune ancora difficilmente valutabili, anche per il nostro Paese;

l'Italia ha ridotto le proprie emissioni, prevalentemente per effetto della crisi economica e per lo sviluppo delle fonti rinnovabili, ma appare evidente che l'impegno del nostro Paese, soprattutto sul fronte dell'efficienza energetica, può ambire a ben altri obiettivi, mentre appare in evidente contraddizione con gli obiettivi internazionali di riduzione dei consumi di fonti fossili la politica del Governo rivolta ad incrementare le estrazioni di idrocarburi;

a causa della recessione, in Italia come in molti Paesi dell'Unione europea, sono state, nel contempo, ridotte le risorse finanziarie per implementazione dei controlli ambientali e delle politiche climatiche e energetiche, con particolare riferimento agli interventi di prevenzione del dissesto idrogeologico e di mitigazione degli effetti del cambiamento climatico;

l'Unione europea si è impegnata a nuovi e più ambiziosi obiettivi per gli anni 2020 («pacchetto clima energia»: riduzione del 20 per cento delle emissioni nel 2020 rispetto al 1990), nel 2030 («2030 climate and energy goals for a competitive, secure and low-carbon EU economy»: riduzione del 40 per cento delle emissioni nel 2030 rispetto al 1990) e nel 2050 («Roadmap for moving to a low-carbon economy in 2050»: riduzione del 80-95 per cento delle emissioni nel 2050 rispetto al 1990);

appare necessario ed urgente che il Governo italiano definisca, anche in occasione della COP 21, una strategia complessiva e coerente con l'urgenza derivante dal cambiamento climatico, finalizzata a proporre il nostro Paese come protagonista delle politiche internazionali, rivolte alla riduzione del consumo dei combustibili fossili e al risparmio energetico,

impegna il Governo:

1) a favorire l'approvazione, in occasione della prossima sessione della conferenza delle parti della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, di un accordo globale vincolante per la riduzione delle emissioni, con obiettivi determinati e scadenziati, in grado di far rispettare le indicazioni del Comitato intergovernativo per i cambiamenti climatici, e di avviare adeguate strategie nazionali di mitigazione e adattamento;

2) a farsi promotore affinché l'Unione europea riveda al rialzo, nei prossimi anni, gli obiettivi del «Quadro al 2030 per le politiche climatiche ed energetiche», prevedendo: una riduzione delle emissioni di gas serra dell'Unione europea, pari ad almeno il 45 per cento rispetto al 1990, il raggiungimento di una quota di energie rinnovabili sul totale dei consumi energetici, pari ad almeno il 40 per cento, nonché un aumento dell'efficienza energetica di almeno il 35 per cento, con l'obiettivo del raggiungimento della neutralità emissiva entro il 2100, accogliendo l'obiettivo, richiesto da organizzazioni non governative e associazioni, del 100 per cento di energia proveniente da fonti rinnovabili entro il 2050;

3) a sostenere con sollecitudine l'accordo di Lima sui cambiamenti climatici, approvato al termine dell'ultima sessione della conferenza delle

parti della convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici e definire in tempi brevi, attraverso un percorso democratico e partecipativo, le modalità per l'attuazione in Italia dei contributi programmati e definiti a livello europeo;

4) a sostenere, nell'ambito della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, obiettivi ambiziosi per contrastare il cambiamento climatico e per avviare azioni di decarbonizzazione, anche con un adeguato supporto finanziario e tecnologico ai Paesi più poveri, con il finanziamento adeguato e obbligatorio del "fondo verde per il clima" previsto dall'accordo di Copenhagen;

5) ad assumere iniziative rivolte a prevenire gli effetti del cambiamento climatico sui movimenti migratori, con l'incipiente incremento dei "rifugiati ambientali", pianificando efficaci forme di sostegno alle popolazioni più colpite, assicurando nel contempo il rispetto dei diritti umani previsti dalla dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, e contrastando le migrazioni forzate per effetto di disastri e impatti dei cambiamenti climatici, favorendo infine il riconoscimento dello *status* di «*climate refugee*»;

6) a sostenere il riconoscimento della relazione tra cambiamenti climatici e diritti umani, includendo nel documento finale di Parigi, i diritti dei popoli indigeni, la loro conoscenza tradizionale, il diritto alla terra ed all'autodeterminazione, alla partecipazione diretta ed effettiva, alle politiche climatiche e all'accesso diretto alle risorse finanziarie, assicurandone il rispetto e la promozione in ogni programma o progetto di mitigazione, adattamento, trasferimento di tecnologie, riduzione delle emissioni;

7) nel quadro degli impatti previsti, a sostenere, in ogni sede, il principio dell'acqua come bene comune e diritto umano, da affermare nel diritto internazionale e nelle costituzioni dei singoli Stati;

8) ad adottare entro il 2015, in Italia, tutte le iniziative necessarie per la ratifica e l'implementazione degli impegni europei, nell'ambito della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, con particolare riguardo agli ulteriori impegni vincolanti in materia di riduzione dei gas serra;

9) ad assumere le necessarie iniziative, sia in ambito nazionale che in sede di Unione europea, volte ad incrementare le risorse per la cooperazione allo sviluppo sostenibile, nonché per il fondo verde per il clima, anche al fine di sostenere i costi di adattamento per quei Paesi in via di sviluppo, maggiormente colpiti dagli impatti del cambiamento climatico;

10) ad approvare, entro l'anno 2015, la strategia nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici, elaborata dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, in collaborazione con la comunità scientifica nazionale, procedendo immediatamente con la definizione di un piano nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici, che ne recepisca le indicazioni definendone priorità, tempistiche e impegni di spesa;

11) ad attivarsi, in ambito nazionale e in sede di Unione europea, affinché si adottino opportune forme di fiscalità ambientale, che rivedano le imposte sull'energia e sull'uso delle risorse ambientali nella direzione

della sostenibilità, anche attraverso la revisione della disciplina delle accise sui prodotti energetici in funzione del contenuto di carbonio (*carbon tax*) al fine di accelerare la conversione degli attuali sistemi energetici verso modelli a emissioni basse o nulle;

12) ad avviare le opportune iniziative volte a contrastare e impedire, nell'ambito dell'accordo globale sul clima in occasione della Conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, i progetti di ingegneria climatica o georingegneria: una serie di metodi e tecnologie che mirano ad alterare e influire deliberatamente sul sistema climatico con effetti non conosciuti e potenzialmente devastanti;

13) ad avviare appropriate e immediate iniziative di rimozione degli incentivi e dei sussidi diretti e indiretti all'uso di combustibili fossili, spostando gli investimenti sulla ricerca e sullo sviluppo delle fonti di energia rinnovabile, sul risparmio energetico, nonché sull'efficiente produzione e uso dell'energia, rivedendo a tal fine la strategia energetica nazionale, e definendo conseguentemente in vero piano nazionale energetico;

14) ad adottare una nuova politica energetica, individuando e sostenendo misure di indirizzo della scelta delle fonti, secondo criteri di riduzione e azzeramento delle emissioni, al fine di accelerare la conversione degli attuali sistemi energetici climalteranti, e rivedendo drasticamente le politiche rivolte all'incremento delle estrazioni di idrocarburi sul territorio nazionale e nelle acque territoriali;

15) ad assumere iniziative in ambito nazionale, nonché ad attivarsi nell'ambito dell'Unione europea, al fine di contrastare la povertà energetica e la vulnerabilità dei consumatori, attraverso una tariffazione equa dell'energia elettrica e termica, in grado di garantire le fasce più deboli dei cittadini;

16) ad assumere iniziative per escludere dal «patto di stabilità» le spese dello Stato, delle regioni e degli enti locali, legate a politiche e misure di riduzione delle emissioni climalteranti, con particolare riguardo alle risorse finalizzate al risparmio energetico, efficienza energetica, energie rinnovabili, nonché a interventi volti all'adattamento ai cambiamenti climatici e in particolare alla messa in sicurezza del territorio e alla protezione civile;

17) a sostenere le azioni delle regioni finalizzate ad aumentare la resilienza del territorio promuovendo le opportune sinergie tra mitigazione e adattamento, anche in collegamento con le iniziative in atto a livello europeo (come l'iniziativa del «patto dei sindaci» sull'adattamento al cambiamento climatico);

18) a favorire, per quanto di competenza, lo sviluppo in modo coordinato di adeguati piani regionali e locali di mitigazione e di adattamento ai cambiamenti climatici, privilegiando le misure ad alto grado di sostenibilità ambientale, evitando impatti negativi sull'ambiente e sugli ecosistemi delle misure stesse;

19) a istituire un qualificato ed organico servizio meteo-climatico nazionale con compito di monitorare il cambiamento in atto nei vari ambiti nazionali (atmosfera-mare-ecosistemi);

20) a riconoscere concretamente la centralità delle città e delle autorità locali in materia di pianificazione urbanistica e di programmazione socio-economico-ambientale, adottando, nel contempo, efficaci politiche nazionali, rivolte al contenimento del consumo di suolo, a cominciare dalla sollecita approvazione dei disegni di legge sul tema, all'esame delle Camere;

21) in tale contesto, ad indirizzare adeguate risorse al settore dei trasporti, responsabili di più di un quinto delle emissioni di gas serra, sia per ciò che concerne la riduzione delle emissioni dei trasporti di aviazione e marini, sia per gli investimenti verso politiche di mobilità sostenibile, intermodalità degli spostamenti, ciclabilità, condivisione dei mezzi, incremento del trasporto pubblico;

22) a promuovere l'adozione di nuove procedure di contabilità ambientale, a cominciare dalla pubblica amministrazione, che includano i costi ambientali e sanitari nella valutazione delle politiche di bilancio;

23) a rendere protagonista il nostro Paese di un impegno globale verso la sottoscrizione di una nuova "Convenzione sui crimini ambientali" che preveda anche una "Corte penale internazionale dell'ambiente", in grado di riconoscere e sanzionare i comportamenti illeciti di particolare gravità, come il reato di ecocidio, proposto da numerose associazioni giuridiche internazionali.

(*) Firma aggiunta in corso di seduta

(1-00489) (01 dicembre 2015)

Votata per parti separate. Approvata la parte evidenziata in neretto; respinta la restante parte

ARRIGONI, CENTINAIO, CALDEROLI, CANDIANI, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, DIVINA, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI. - **Il Senato**,

premessi che:

dal 30 novembre all'11 dicembre 2015 si tiene a Parigi la conferenza delle parti-Cop 21, i Paesi aderenti alla Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC), con il compito di portare avanti i negoziati tra i Paesi per cercare di definire obiettivi vincolanti diretti a contenere e ridurre le emissioni di anidride carbonica in atmosfera per contrastare il riscaldamento globale e i cambiamenti climatici;

dall'appuntamento della Cop 21 è attesa l'adozione di un nuovo accordo globale che includa tutti i Paesi della comunità internazionale, sia quelli industrializzati, come Stati Uniti e Unione europea, sia quelli emergenti o in via di sviluppo, come Cina e India, che hanno considerevolmente aumentato le loro emissioni negli ultimi anni;

infatti, se l'Unione europea rappresenta il 9 per cento delle emissioni rilasciate sulla terra, con una percentuale in calo, gli Stati Uniti e

la Cina rappresentano rispettivamente l'11 e il 25 per cento delle emissioni rilasciate sul pianeta;

tra le indiscrezioni arrivate dai *media*, in vista della conferenza, sembra che l'amministrazione americana intenda ridurre tra il 26 e il 28 per cento l'anidride carbonica entro il 2025 rispetto ai livelli del 2005, il Giappone ha promesso una riduzione delle emissioni del 26 per cento rispetto al 2013 entro il 2030, mentre, tra i Paesi in via di sviluppo, sembra che il Messico sostenga di riuscire a ridurre l'anidride carbonica del 22 per cento entro il 2030 rispetto ai livelli attuali; inoltre, la Cina si è offerta di limitare il proprio picco di emissioni di anidride carbonica entro il 2030 e ad incrementare, entro questa data, il consumo di energia primaria pulita fino a raggiungere il 30 per cento del totale;

pertanto, questa volta, dalla Cop 21 si attende un'adesione vincolante anche da parte di Stati che in passato si sono dimostrati negativi agli accordi internazionali, con l'obiettivo di contenere entro la fine del secolo l'aumento della temperatura media globale al di sotto dei 2 gradi rispetto ai livelli precedenti alla rivoluzione industriale;

allo scopo di presentarsi alla conferenza di Parigi con una posizione unitaria, per affrontare il cambiamento climatico globale oltre il 2020, anche in considerazione della posizione da protagonista assunta dall'Unione europea in materia di clima, la Commissione europea lo scorso 25 febbraio 2015 ha presentato, al Parlamento e al Consiglio, la comunicazione intitolata "Il Protocollo di Parigi", che concretizza le decisioni prese dal Consiglio europeo dell'ottobre 2014 e che è imperniata sulla proposta di un accordo giuridicamente vincolante, basato su impegni equi e ambiziosi di tutte le parti, per raggiungere l'obiettivo a lungo termine di una riduzione di almeno il 60 per cento delle emissioni di gas serra entro il 2050 (rispetto al 2010), come si è deciso alla conferenza delle Nazioni Unite a Lima (Cop 20), e consentire di raggiungere l'obiettivo dei 2 gradi;

anche se non accompagnato da un impegno globale, il pacchetto clima-energia 20-20-20 (riduzione delle emissioni di gas serra del 20 per cento, innalzamento al 20 per cento della quota di energia prodotta da fonti rinnovabili e innalzamento al 20 per cento del risparmio energetico entro il 2020), contenuto nella direttiva 2009/29/CE e valido fino al 2020, si è dimostrato un buon insieme di provvedimenti per contrastare il cambiamento climatico ed aumentare l'efficienza energetica, anche se limitato esclusivamente all'interno dell'Unione europea;

da quanto si legge nella comunicazione sul protocollo di Parigi, le politiche dell'Unione europea in materia di clima ed energia stanno dando i loro frutti, con una diminuzione delle emissioni dell'Unione del 19 per cento tra il 1990 e il 2013, nonostante la crescita del prodotto interno lordo del 45 per cento nello stesso periodo. Le ultime statistiche annuali disponibili (Eurostat) evidenziano la continuità della tendenza positiva: nel 2013 le emissioni di anidride carbonica derivanti dalla combustione di combustibile fossile sono diminuite nell'Unione europea del 2,5 per cento rispetto al 2012. Il quadro 2030 per il clima e l'energia concordato

dai Capi di Stato e di Governo dell'Unione europea nell'ottobre 2014 rafforzata gli strumenti strategici, con un obiettivo di riduzione delle emissioni dell'Unione del 40 per cento entro il 2030 rispetto ai livelli del 1990;

tuttavia tali sforzi hanno scarsi effetti sul clima globale se non accompagnati dagli sforzi dei Paesi maggiormente responsabili degli incrementi dei volumi di emissione di gas serra, come gli Stati Uniti e i Paesi emergenti Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica;

nel 2014, l'IPCC (Intergovernmental panel on climate change, che prevede la partecipazione e il contributo di istituti scientifici e scienziati di oltre 100 Paesi) ha approvato il quinto rapporto di valutazione che fornisce un quadro chiaro e aggiornato sullo stato attuale della conoscenza scientifica relativa ai cambiamenti climatici; esso ha confermato che il riscaldamento del nostro pianeta è inequivocabile ed è estremamente probabile che l'influenza dell'azione umana ne sia stata la causa dominante;

secondo l'allarme lanciato dal gruppo intergovernativo di esperti sul cambiamento climatico (IPCC), se non si interviene in fretta i mutamenti del clima produrranno effetti gravi, estesi e irreversibili sulla popolazione e sugli ecosistemi del mondo intero; per evitare che la temperatura media del pianeta aumenti pericolosamente di oltre 2 gradi rispetto ai livelli preindustriali ("obiettivo dei 2 gradi") tutti i Paesi dovranno ridurre in maniera consistente e costante le emissioni di gas a effetto serra;

l'allarme lanciato contro il riscaldamento del pianeta include effetti che colpiscono direttamente o indirettamente quasi tutti i settori del sistema economico mondiale, modificano le condizioni di vita in moltissime aree, intervengono sulla scarsità di risorse naturali e sulla modifica della resa e della qualità di numerosi prodotti alimentari, sullo scioglimento dei ghiacciai e sull'aumento del livello del mare, ciò aumentando la frequenza e l'intensità di fenomeni estremi (come tifoni, alluvioni, *tornado*, ma anche siccità); particolarmente vulnerabile a tali effetti si presenta la regione del Mediterraneo e, in particolare, le regioni più a sud dell'area mediterranea, maggiormente esposte al rischio di aumento delle ondate di calore, alla diminuzione dell'estensione delle aree boschive e coltivabili, al rischio di desertificazione, all'innalzamento del livello del mare e all'intrusione salina;

si tratta di impatti che l'umanità deve affrontare ma che sono imputabili sia a cause naturali, più volte verificatesi in passato nella storia del pianeta, sia all'azione dell'uomo;

proprio in considerazione delle cause naturali, inevitabili nella storia del pianeta, e dell'incidenza minore e comunque parziale che assume l'azione dell'uomo a fronte di tali cause, le istituzioni politiche ed economiche, ultimamente, pongono sempre maggiore attenzione all'"adattamento", confermando sempre di più la necessità di diversificare le politiche di contrasto al cambiamento climatico, da un lato, in politiche finalizzate alla riduzione delle emissioni di gas serra (politiche di mitigazione) e, dall'altro, in politiche volte alla minimizzazione degli impatti derivanti dai mutamenti del clima (politiche di adattamento);

gli scienziati concordano che oggi occorre sfruttare tutte le sinergie possibili, anche tenendo conto della limitatezza delle risorse pubbliche a disposizione per finanziare gli sforzi per la prevenzione degli effetti a lungo termine dei cambiamenti climatici, che, a loro volta, potrebbero seriamente compromettere l'economia globale e comunque incidere sulla concorrenzialità delle imprese dei Paesi aderenti alle convenzioni internazionali sul clima. Secondo la logica di gestione del rischio, i Paesi dovrebbero investire oggi per la salvaguardia delle infrastrutture critiche e dei centri di attività economica, tenendo conto sia delle future perdite legate al clima e ai danni annuali per le calamità naturali, sia della necessità di rilanciare la crescita economica per creare nuova occupazione;

la realizzazione degli obiettivi di contrasto ai cambiamenti climatici non può prescindere da una seria analisi della loro sostenibilità, dal punto di vista economico-finanziario e con riferimento all'impatto sui sistemi produttivi; tale necessità appare tanto più evidente in considerazione degli scenari macroeconomici internazionali, per cui le previsioni relative al prossimo futuro prefigurano una contrazione dei margini di redditività delle imprese europee, già chiamate a far fronte alla sempre più stringente concorrenza di imprese di altre aree geografiche, meno impegnate e dunque con minori oneri da sostenere, fino ad ora, nel perseguimento degli obiettivi della lotta ai cambiamenti climatici;

occorre adottare strategie che stabiliscano parità di condizioni concorrenziali per le imprese a livello internazionale ma anche di flessibilità che evitino la perdita di competitività per le imprese europee, con il rischio di indurre le imprese stesse alla delocalizzazione con conseguente riduzione dell'occupazione. Tali considerazioni valgono, in particolare, per alcuni Stati membri, tra cui l'Italia, alla luce delle particolari caratteristiche del sistema produttivo, per la prevalenza di imprese di piccola e media dimensione, ovvero per l'incidenza nella specializzazione produttiva di comparti quali quello della siderurgia, del vetro, della ceramica o della carta;

occorre uno sforzo da parte del Governo per rilanciare lo sviluppo e contestualmente garantire la tutela dell'ambiente, puntando sulla modernizzazione ecologica dell'economia e sul rispetto degli impegni presi a livello comunitario; infatti, l'obiettivo deve essere quello di accompagnare la transazione verso un mondo a basse emissioni con un rilancio dell'economia che crea crescita e occupazione;

l'elaborazione di una strategia per uno sviluppo sostenibile richiede un nuovo tipo di imprenditorialità che consenta di conciliare risultato economico, responsabilità sociale e tutela dell'ambiente, sottolineando il ruolo dell'innovazione anche per la crescita economica e l'occupazione, in conformità con i piani di ripresa economica adottati a livello comunitario;

occorre puntare, soprattutto, su misure che siano in grado di assicurare nuove occasioni di investimento e di miglioramento della produttività, favorendo contestualmente il miglioramento dell'efficienza nei consumi energetici e il ricorso a fonti alternative e rinnovabili, anche in considerazione che nel solo comparto delle energie rinnovabili le imprese del-

l'Unione europea sviluppano un fatturato di 129 miliardi di euro e producono lavoro per più di un milione di addetti;

bisogna prevedere l'attuazione di interventi che siano capaci di rafforzare stabilmente i sistemi produttivi, di incidere sulla ristrutturazione dei settori non più competitivi e di creare le condizioni di una forte ripresa dell'occupazione. Per raggiungere questi obiettivi è necessario sviluppare operazioni dirette alle piccole e medie imprese, al rilancio del settore degli investimenti e dell'edilizia ed al miglioramento dell'efficienza energetica e della sostenibilità ambientale dei processi produttivi, allo snellimento e alla semplificazione delle procedure di autorizzazione degli impianti che utilizzano fonti di energia rinnovabili;

pertanto, tra gli obiettivi strategici da prendere in considerazione assumono importanza il rilancio degli investimenti in innovazione tecnologica e in tecnologie pulite, la riduzione dei consumi energetici e l'incremento dell'efficienza, incentivando soprattutto lo sviluppo delle tecnologie pulite nel settore delle costruzioni e automobilistico, che sono tra i più colpiti dalla crisi economica;

l'investimento in efficienza energetica consente di alleggerire, in tempi relativamente brevi, i costi energetici a carico delle famiglie e delle imprese; la promozione di un maggiore sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili può avere, come già verificato ultimamente, conseguenze positive sul piano dell'occupazione, dell'innovazione tecnologica, dell'affermazione di nuovi settori industriali, al tempo stesso ad alto contenuto di tecnologia e ad elevata intensità di lavoro;

l'Agenzia internazionale dell'energia stima che ogni anno la non-azione costi più di 500 miliardi di dollari aggiuntivi di investimenti che si renderanno necessari nel prossimo decennio. Ogni dollaro non investito oggi in progetti a basso contenuto di carbonio richiederà 4 dollari di investimento aggiuntivi dopo il 2020,

impegna il Governo:

1) a promuovere, nell'ambito della conferenza di Parigi tra i Paesi aderenti alla Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, un accordo universale-globale, durevole (con obiettivi scadenzati sul lungo termine), trasparente (con impegni e risultati verificabili e comparabili) e vincolante per la riduzione delle emissioni, con obiettivi realistici che dovranno essere rispettati da tutti;

2) a far valere fino in fondo i legittimi interessi nazionali nel negoziato in sede europea sulla definizione delle misure di lotta ai mutamenti climatici, esigendo che vengano valorizzate in pieno le esperienze industriali e tecnologiche italiane di eccellenza e chiedendo, soprattutto nell'interesse delle industrie italiane chiamate ad un impegno d'investimento consistente, un'adeguata possibilità di ricorso ai meccanismi flessibili, nonché misure calibrate sulle esigenze delle piccole imprese e sul rapporto tra costi e benefici;

3) a lasciare libertà ai Paesi dell'Unione europea nel determinare il proprio specifico *mix* fra efficientamento energetico e ricorso

alle energie rinnovabili, ai fini del raggiungimento degli obiettivi fissati dalla Cop 21 di Parigi, in considerazione delle grandi differenze fra i Paesi dell'Unione europea sia nel *mix* energetico sia nel clima, sia nella struttura produttiva e nelle tecnologie edilizie;

4) in considerazione degli ambiziosi obiettivi dell'Unione europea e dello sforzo delle imprese europee, e soprattutto di quelle italiane, e degli oneri da queste già sostenuti in impianti e tecnologie per il raggiungimento dell'obiettivo del 20-20-20, a prevedere, contestualmente alla stipula degli accordi, adeguati incentivi a favore degli investimenti in innovazione tecnologica necessari al raggiungimento degli obiettivi medesimi;

5) a promuovere l'istituzione di fondi in ambito europeo non solo per le misure di mitigazione, ma anche per le misure di adattamento, con particolare riferimento all'area del Mediterraneo e alla particolarità e criticità del territorio italiano e in considerazione degli effetti benefici che tali misure potranno determinare sulle risorse idriche, sul territorio e sugli ecosistemi;

6) ad approvare entro il più breve tempo possibile la strategia nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici, elaborata dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare in collaborazione con la comunità scientifica nazionale, procedendo immediatamente con la definizione di un piano nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici, che ne recepisca le indicazioni definendone priorità, tempistiche e impegni di spesa;

7) ad assumere iniziative per escludere dai nuovi vincoli di finanza pubblica le spese dello Stato, delle Regioni e degli enti locali, legate a politiche e misure di riduzione delle emissioni climalteranti, con particolare riguardo alle risorse finalizzate al risparmio energetico, efficienza energetica, energie rinnovabili, nonché a interventi volti all'adattamento ai cambiamenti climatici e, in particolare, alla messa in sicurezza del territorio e alla protezione civile;

8) a sostenere le azioni delle Regioni finalizzate ad aumentare la resilienza del territorio, promuovendo le opportune sinergie tra mitigazione e adattamento, anche in collegamento con le iniziative in atto a livello europeo, favorendo lo sviluppo dei piani regionali e locali di mitigazione e di adattamento ai cambiamenti climatici e privilegiando le misure ad alto grado di sostenibilità ambientale;

9) ad istituire un qualificato ed organico servizio meteo-climatico nazionale con il compito di monitorare i cambiamenti in atto nei vari ambiti nazionali (atmosfera, mare ed ecosistemi);

10) ad avviare appropriate e immediate iniziative di rimozione degli incentivi e dei sussidi diretti e indiretti all'uso di combustibili fossili, spostando gli investimenti sul risparmio energetico, nonché sulla ricerca e sullo sviluppo delle fonti di energia rinnovabile per la produzione di energia elettrica e di calore, consolidando meccanismi di incentivazione coerenti con le più avanzate esperienze europee;

11) ad adottare ogni opportuna iniziativa normativa volta a prorogare, ovvero a stabilizzare, le attuali agevolazioni fiscali per gli interventi di riqualificazione energetica degli edifici dei privati;

12) ad assumere sia iniziative volte all'efficienza energetica e dunque al risparmio energetico, sia iniziative mirate ad una reale riduzione dei costi energetici, a beneficio dei consumatori finali e, in particolare, delle imprese europee e dei cittadini;

13) a proseguire nell'adozione di misure per il sostegno degli investimenti diretti al risparmio energetico, alla ricerca ed allo sviluppo delle tecnologie pulite nel settore delle costruzioni, adottando misure dirette a ridurre i consumi energetici degli edifici privati, nonché degli edifici pubblici e della pubblica illuminazione, attraverso una più diffusa messa in opera di un concreto efficientamento degli impianti;

14) ad aumentare l'efficienza energetica degli edifici pubblici, attraverso interventi di carattere strutturale e a promuovere l'ammmodernamento del parco immobiliare residenziale pubblico e privato, secondo criteri di sostenibilità ambientale e di efficienza energetica, nonché di qualità della costruzione, di sicurezza, anche sismica, e di risparmio nelle fonti energetiche e nei costi di gestione, proponendo iniziative normative per rendere obbligatorie le tecniche dell'efficienza energetica ai fini dell'attribuzione di aiuti o agevolazioni statali o regionali e per agevolare, attraverso misure fiscali, interventi di manutenzione straordinaria degli immobili esistenti finalizzati ad aumentare il rendimento energetico degli edifici e l'utilizzo di fonti rinnovabili;

15) a promuovere investimenti per sostenere politiche innovative in favore dello sviluppo dei trasporti puliti a basse emissioni e a bassi consumi, perseguendo gli obiettivi di decarbonizzazione nel settore dei trasporti, incentivando l'uso di tecnologie innovative all'idrogeno, di biocarburanti di seconda e terza generazione e la diffusione di veicoli elettrici e ibridi, promuovendo sistemi di mobilità alternativi, come tramvie, *car pooling*, *car* e *bike sharing* e piste ciclabili, e incentivando, in particolare, lo sviluppo delle tecnologie pulite nel settore automobilistico, attraverso la subordinazione in maniera permanente degli incentivi per la rottamazione delle auto all'acquisto di veicoli a basso impatto ambientale;

16) ad adottare iniziative volte a garantire la definizione di un quadro normativo certo ed esaustivo a tutela degli investimenti nel settore delle rinnovabili, sia per ridurre la dipendenza delle importazioni di energia, sia per tutelare le legittime aspettative delle imprese, anche tenendo conto degli effetti positivi sull'economia e sull'occupazione, dal momento che nel solo comparto delle energie rinnovabili le imprese nell'Unione europea sviluppano un fatturato di 129 miliardi di euro e danno lavoro a più di un milione di addetti;

17) a rendere maggiormente efficace il sistema europeo di scambio dei titoli di emissione di gas serra (Eu Ets), anche allargando la platea delle attività economiche incluse nel sistema, e ad adottare

un sistema di regole chiaro, uniforme e stabile nel tempo per orientare le scelte di investimento delle imprese verso tecnologie e attività a bassissime emissioni di carbonio, rendendo il mercato delle quote di emissione di gas ad effetto sera maggiormente liquido e remunerativo teso ad attivare un adeguato ciclo di investimenti contro i cambiamenti climatici;

18) a valutare la possibilità di attivare un sistema di compensazione non a livello nazionale ma a livello europeo, per evitare che le economie più forti possano effettuare maggiori compensazioni per le loro imprese nazionali creando distorsione competitiva intracomunitaria;

19) a promuovere politiche industriali che, con incentivi mirati, sostengano le attività economiche efficienti nell'uso delle risorse naturali e dell'energia, nel rispetto dei principi dell'economia circolare, per dare alle imprese l'occasione di essere protagoniste nella necessaria riconversione in chiave ecologica dell'economia e di rafforzare le proprie competenze nei nuovi mercati che si aprono;

20) ad assumere iniziative per prevedere specifici cicli di approfondimento nelle scuole di ogni ordine e grado per dare agli studenti le informazioni sui cambiamenti climatici in atto, sulle loro cause e sugli effetti potenziali, nonché sui comportamenti anche individuali in favore del risparmio delle risorse naturali;

21) a promuovere gli obiettivi di decarbonizzazione nel settore agricolo, puntando a garantire un'alimentazione sostenibile e favorendo la diffusione nel mercato europeo e mondiale dei prodotti di qualità di eccellenza italiana.

(1-00490) (01 dicembre 2015)

Votata per parti separate. Approvata la parte evidenziata in neretto; respinta la restante parte

D'ALÌ, PICCOLI, MALAN, DE SIANO, ALICATA, AMIDEI, RIZZOTTI, SIBILIA. - **Il Senato,**

premessi che:

nel 1992 si svolse a Rio il "*summit* della terra", cui presero parte le delegazioni di 154 Nazioni, che si concluse con la stesura della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC);

l'obiettivo della Convenzione era quello di ridurre le emissioni di gas serra nell'atmosfera, sulla base della teoria del riscaldamento globale. Entrata in vigore, senza alcun vincolo per i singoli Paesi, il 21 marzo 1994, la Convenzione quadro prevedeva una serie di adeguamenti o protocolli che, nel tempo, avrebbero introdotto limiti obbligatori alle emissioni di anidride carbonica. Obiettivo della Convenzione, altresì, era il raggiungimento, entro il 2000, della stabilizzazione delle concentrazioni di gas serra nell'atmosfera rispetto ai livelli del 1990. In tale occasione i Paesi più industrializzati si attribuirono gran parte delle responsabilità dei cambiamenti climatici. Dal 1994 le delegazioni decisero di verificare lo stato di avanzamento dei lavori annualmente nella conferenza delle parti (COP);

dal 1995 ad oggi si sono svolte 20 Cop, in varie parti del pianeta (Berlino, Ginevra, Kyoto, L'Aja, Bonn, Marrakesh, Milano, Montreal, Nairobi, Bali, Poznan, Copenhagen, Cancun, Durban, Doha, Varsavia, Lima) durante le quali non sono mai stati raggiunti risultati totalmente soddisfacenti in termini di equità e precauzione delle emissioni inquinanti;

nel 2000, 189 capi di Stato e di Governo hanno siglato la cosiddetta dichiarazione del millennio ("Millennium development goals"), attraverso la quale si sono impegnati a raggiungere entro il 2015 9 obiettivi tra i quali quello di garantire la sostenibilità ambientale, integrando i principi di sviluppo sostenibile nelle politiche e nei programmi dei Paesi, che ancora non è stato raggiunto;

a partire da domenica 29 novembre 2015, più di 190 *leader* mondiali si riuniranno a Parigi, partecipando alla XXI conferenza delle parti (Cop 21) della UNFCCC, per discutere del cambiamento climatico in corso da decenni e per decidere in quale maniera intervenire, a livello globale, tramite l'approvazione di piani specifici da parte di ogni singolo Paese;

allo stato attuale però, solo 37 su 196 Stati membri dell'ONU hanno presentato i citati piani, delineando le azioni che intendono mettere in atto oltre l'anno 2020. Tale risultato è insoddisfacente sebbene Christina Figueres, responsabile per il clima alle Nazioni Unite, abbia assicurato comunque che i Governi sono, in realtà, a buon punto e che senza ombra di dubbio l'accordo potrà essere siglato a Parigi;

Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica (BRICS), Paesi che rappresentano le maggiori economie emergenti e tra i più inquinanti, così come gli Stati Uniti d'America, nei vari incontri internazionali, non si sono mai mostrati favorevoli ad una riduzione dell'emissione di gas nocivi provenienti per lo più dalle loro aree industrializzate o in corso di industrializzazione;

alla luce di tali considerazioni, gli obiettivi che si pone costantemente l'Unione europea, se pure fossero in linea con un modello scientifico affidabile, sarebbero ininfluenti poiché i Paesi aderenti ai trattati rappresentano una minima percentuale;

il costo per le industrie della costante limitazione dell'immissione dell'anidride carbonica nell'atmosfera è altissimo, la resa è bassa, e le risorse impegnate per tali necessità vengono sottratte ad opere di mitigazione degli effetti climatici quali, ad esempio, il mantenimento dell'ambiente e la purezza delle acque;

considerato che:

la Commissione europea indica costantemente nei suoi documenti come obiettivo "strategico" dell'azione dell'Unione per il presente secolo il limite di 2 gradi centigradi all'aumento della temperatura media dell'atmosfera terrestre al suolo, rispetto ai livelli dell'era preindustriale. La Commissione europea altresì condivide pienamente la "Relazione Stern sull'economia del cambiamento climatico" dell'economista Nicholas Stern, elaborata nel 2006, ricca di previsioni di catastrofici sconvolgimenti

climatici con gravissime conseguenze economiche, che avverrebbero nei prossimi decenni ove le emissioni in atmosfera di anidride carbonica prodotte dall'uomo non venissero drasticamente ridotte nell'immediato futuro;

una vasta parte di scienziati, studiosi del clima di caratura internazionale, non ritiene che la causa principale del moderato riscaldamento dell'atmosfera terrestre al suolo sinora osservato (compreso fra 0,7 e 0,8 gradi centigradi) sia da attribuire in via esclusiva o prevalente all'anidride carbonica di emissione antropica;

le previsioni climatologiche a medio-lungo termine, attualmente effettuabili negli specializzati centri di ricerca del mondo, sono distanti dall'essere affidabili, non essendo ancora conosciuti in maniera sufficiente gli effetti climatici relativi ad importanti elementi della fisica terrestre, quali nuvole, vulcani, oceani eccetera, gli effetti climatici delle variazioni cosmiche e solari, quali l'inclinazione dell'asse terrestre e il relativo moto di rotazione, e non essendo stati adeguatamente sperimentati gli estremamente complessi modelli di calcolo utilizzati per tali previsioni;

i medesimi scienziati hanno affermato che non sarebbe ancora affatto chiarita la dipendenza della temperatura media dell'atmosfera terrestre al suolo dalla concentrazione dell'anidride carbonica nell'atmosfera e come inoltre l'effetto serra dell'anidride carbonica sia già in rilevante saturazione alle attuali concentrazioni;

essi hanno aggiunto altresì che se, a seguito dell'incremento della concentrazione dell'anidride carbonica nell'atmosfera, si determinasse un aumento della temperatura terrestre al suolo, i conseguenti danni all'ambiente, all'economia e all'incolumità degli abitanti del pianeta sarebbero molto inferiori a quelli previsti nel citato rapporto Stern e addirittura al contrario maggiori potrebbero essere i benefici;

sarebbe dunque auspicabile, più che avviare un costosissimo e velleitario sforzo di mitigazione del riscaldamento globale in atto, destinare le risorse disponibili all'adattamento a tale riscaldamento e alla promozione di interventi sul territorio finalizzati all'efficienza energetica, all'edilizia eco virtuosa nonché all'eliminazione dell'inquinamento ambientale da emissioni nocive;

inoltre, contrariamente alle previsioni dell'IPCC, il livello dell'acqua negli oceani non è in aumento a ritmo preoccupante, i ghiacciai sulla terraferma nelle calotte polari non sono in fase di scioglimento, il numero e l'intensità dei cicloni ed uragani tropicali non è in crescita, negli ultimi 18 anni la temperatura media al suolo dell'atmosfera terrestre non risulta aumentata e secondo gli oceanografi non vi è alcun rischio che si blocchi la corrente del Golfo;

tenuto conto che:

dei pilastri che caratterizzano l'*energy union* è fondamentale porre in evidenza la grande questione dell'efficienza energetica (un aumento dell'1 per cento di efficienza rappresenta un calo del 2,6 per cento di importazione di energia) e la necessità di procedere con il potenziamento

delle interconnessioni delle infrastrutture elettriche e delle infrastrutture legate al trasporto di combustibili (gas metano innanzitutto);

l'argomento dell'efficienza energetica nel settore dell'edilizia, ovvero della sostenibilità energetica, e in quello dei trasporti assume grande rilievo poiché gran parte dei consumi (60 per cento del totale), e quindi delle emissioni (54 per cento del totale) è legata a questi due settori che evidenziano necessità di efficientamento rilevante;

per ottenere efficienze energetiche dagli edifici sarebbero necessarie azioni di sostegno quali: contributi diretti degli Stati sugli investimenti nell'ambito di quanto ammesso dalla UE in materie di aiuti di Stato, detrazioni fiscali sugli investimenti in efficienza energetica, promozione di precisi modelli economico-finanziari a supporto di iniziative avviate da soggetti quali le *energy service company*, ricerca di nuovi materiali e di nuove tecnologie volte alla riduzione delle emissioni e al contenimento dei consumi;

in tale ambito, anche l'agenda digitale, intesa quale uso e diffusione capillare di nuove tecnologie e di sistemi e servizi di gestione e risparmio energetico, potrebbe rappresentare una grande opportunità. Bisognerebbe approfondire ulteriormente tale profilo, interrogandosi sul modo in cui la diffusione di adeguate connettività e di servizi associati sia in grado di contribuire all'azione di efficienza e di controllo dei cambiamenti climatici;

l'aumento di capacità di interconnessione è il presupposto della sicurezza degli approvvigionamenti e di un futuro mercato energetico più vantaggioso oltre che della generale affidabilità del sistema europeo;

a tal proposito sarebbe necessario procedere attraverso: precise assunzioni di responsabilità da parte degli Stati membri in ordine ai progressi da realizzare, sostegno degli investimenti con linee di credito certe alla luce delle possibilità economiche e finanziarie dei medesimi, semplificazione e certezza delle procedure autorizzative con particolare attenzione sull'esempio degli Stati membri che permettono l'integrazione delle varie reti nazionali;

da ciò deriverebbe che, a fronte di un'Europa adeguatamente interconnessa, sarebbe possibile valorizzare le peculiarità produttive dei Paesi membri nell'ambito delle fonti energetiche rinnovabili ed a supporto dell'attuazione dei piani energetici nazionali, con una conseguenziale efficienza ed efficacia degli impianti che permettono la riduzione di emissioni nocive;

la questione relativa alle interconnessioni, dunque, è strettamente collegata con i seguenti elementi: affidabilità del sistema di alimentazione superando criticità geo-politiche ed ambientali; garanzie di coesione sociale che le disponibilità certe di energia a basso costo permette di realizzare; affidabilità in termini di gestione delle domande e corrispondenti offerte; permette di affrontare, in parte, l'argomento dell'accumulo di energie con la predisposizione di intere aree dedicate alla produzione di fonti energetiche rinnovabili (nei limiti dell'utilizzo di aree urbanizzate e che non comportino l'alterazione del paesaggio) che possono rappresentare

una vera e propria "riserva pronta" di energie, non trascurando lo sviluppo dello stoccaggio fisico dell'energia stessa; consente alla UE di sviluppare risorse disponibili nel proprio territorio nonché supporta l'attivazione di azioni, nell'ambito del *market design*, molto utili a valorizzare il *mix* energetico di ciascun Paese;

sarebbe altresì auspicabile, per quanto concerne la produzione di energia, riprendere in considerazione il piano sugli impianti nucleari che, se utilizzati con determinati criteri di sicurezza, sarebbero molto meno inquinanti delle centrali a carbone e a petrolio e dei rigassificatori;

contestualmente bisognerebbe porre freno alla deforestazione, limitare l'inquinamento delle acque fluviali e marine, nonché di fondamentale importanza sarebbe che gli Stati europei investissero nella ricerca di nuove fonti energetiche volte a sostituire gli idrocarburi i quali, se non estratti in maniera corretta, causano un danno notevole al sottosuolo e all'ambiente, creando così, anche, un peggioramento del clima,

impegna il Governo:

1) a sostenere la diffusione di modelli finanziari e industriali italiani che adottino un'economia a basse emissioni;

2) a sostenere una politica rispetto ai cambiamenti climatici basata soprattutto sulla mitigazione e l'adattamento, poiché non vi è alcuna evidenza scientifica che i mezzi finora proposti e impiegati per il contrasto siano efficaci;

3) ad attivarsi, durante i lavori della Cop 21 dell'UNFCCC, perché qualsiasi accordo vincolante, a livello internazionale, riguardi tutti i Paesi, in particolare quelli del cosiddetto BRICS e gli Stati Uniti d'America, e non accetti impegni unilaterali;

4) a contrastare il fenomeno della deforestazione, a tutelare le acque fluviali, lacustri e marine dall'inquinamento e a ricercare nuove fonti energetiche alternative agli idrocarburi che, soprattutto nella fase di prospezione del sottosuolo, arrecano un grande danno al territorio e all'ambiente circostante;

5) a non escludere a priori alcuna forma di produzione di energia, purché sia possibile metterla in atto in sicurezza e comporti vantaggi dal punto di vista della riduzione dell'inquinamento e delle emissioni;

6) a sostenere ed incentivare, con tutti i mezzi a disposizione, forme di sostenibilità energetica nei settori dell'edilizia e dei trasporti, poiché gran parte dei consumi (60 per cento del totale), e quindi delle emissioni (54 per cento del totale) è legata a questi due ambiti, i quali necessitano di efficientamento rilevante;

7) a favorire e sostenere aziende o reti nell'individuazione e nello scambio di nuove tecnologie a supporto della diffusione di fonti energetiche rinnovabili (nei limiti dell'utilizzo di aree urbanizzate e che non comportino l'alterazione del paesaggio), di trasporti e gestione energetica intelligenti;

8) a promuovere, in sede comunitaria, politiche volte all'incremento dell'interconnessione degli impianti europei, affinché vi sia un mer-

cato energetico più vantaggioso per i consumatori e meno inquinante per l'ambiente;

9) a non accettare impegni che vadano oltre l'accordo 20-20-20, già molto penalizzante per l'Italia;

10) a tener conto, nella determinazione delle politiche energetiche, dell'esigenza di ridurre la dipendenza dell'Italia dall'estero e di non aggravare, e possibilmente di migliorare, la situazione dell'Italia, dove l'energia elettrica ha un costo per gli utenti industriali superiore del 30 per cento alla media europea, con un divario molto maggiore rispetto alla vicina e concorrente Francia, e dati ancora peggiori per le utenze private.

(1-00491) (01 dicembre 2015)

Ritirata

BONFRISCO, BRUNI, D'AMBROSIO LETTIERI, DI MAGGIO, LIUZZI, MILO, PAGNONCELLI, PERRONE, TARQUINIO, ZIZZA. - Il Senato,

premessi che:

l'emergenza climatica è una drammatica realtà, le cui conseguenze non sono più relegabili ad un lontano futuro, ma rischiano di essere già visibili fra poco più di mezzo secolo. L'umanità si sta avventurando verso un surriscaldamento del pianeta di oltre 4 gradi centigradi, cosa che avrà conseguenze irreversibili per il pianeta ed il genere umano;

in assenza di misure efficaci, tra le possibili previsioni per i prossimi decenni sembra inevitabile che tempeste e inondazioni si abbatteranno con sempre maggior intensità sulle zone costiere del mondo, provocando lo spostamento di milioni di persone;

il riscaldamento del pianeta modificherà le zone forestali e le zone umide causando danni, a volte irreversibili, all'intero ecosistema;

il riscaldamento globale provocherà l'innalzamento del livello dei mari mettendo a rischio le popolazioni costiere e conseguenti infiltrazioni di acqua salata a livello costiero diminuiranno la qualità e disponibilità di acqua dolce e potabile;

le condizioni climatiche, modificate dal caldo e dall'umido, potranno far insorgere nuove forme patologiche ed accelerare la propagazione o la recrudescenza di malattie infettive;

a causa delle pratiche agricole non sostenibili e della progressiva avanzata dei deserti, numerose aree del nostro pianeta diverranno improduttive ed inospitali;

gli scienziati dell'IPCC, il *panel* intergovernativo di esperti sui cambiamenti climatici dell'ONU, avvertono che è ancora possibile porre rimedio all'*escalation* che si è innescata, ma per evitare la crisi climatica si deve agire entro alcuni anni riducendo le emissioni di gas serra almeno del 95 per cento entro 2050, poiché questo contribuirà a contenere il riscaldamento del pianeta almeno sotto la soglia critica dei 2 gradi centigradi;

la National oceanic and atmospheric administration (NOAA) degli Stati Uniti, in un rapporto sulla base degli *input* di 413 scienziati provenienti da 58 Paesi, ha concluso che il 2014 è stato l'anno più caldo mai registrato. Il direttore dei centri nazionali di informazione ambientale NOAA ha avvertito che il cambiamento climatico non solo si registra con la temperatura dell'aria, ma anche con quella sul fondo dell'oceano e dell'atmosfera più esterna. Come risultato di questa situazione ci sono stati 91 cicloni tropicali nel 2014, ben al di sopra della media di 82 tempeste che si sono verificate nel periodo 1981-2010;

i Governi attualmente in carica hanno l'enorme ed improcrastinabile responsabilità di attuare senza indugio tutte le politiche necessarie a contenere questa situazione;

premesso, inoltre, che:

più di 190 *leader* dei Paesi del mondo si sono riuniti il 29 novembre 2015 a Parigi nella XXI conferenza delle parti (COP 21) della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC), che si protrarrà fino all'11 dicembre, per discutere del cambiamento climatico. Si tratta del *meeting* più importante degli ultimi anni in cui si deciderà come rallentare l'aumento della temperatura a livello globale nei prossimi decenni. Questa conferenza è di cruciale importanza poiché deve condurre ad un accordo ambizioso e vincolante per la sfida del cambiamento climatico, che si dovrà applicare a tutti i Paesi, in modo da contenere il riscaldamento globale sotto i 2 gradi centigradi;

alla vigilia della conferenza, i cittadini di tutto il mondo si sono mobilitati per chiedere ai propri rappresentanti che quell'accordo sia davvero ambizioso e che possa assicurare un futuro giusto e sostenibile per tutto il pianeta. Il 29 novembre, cittadini da San Paolo a Nuova Delhi, passando per Roma, Kampala, Melbourne, Ottawa e Tokyo sono scesi a migliaia in piazza in oltre 2.000 eventi in più di 150 Paesi, a dimostrazione di quanto i cambiamenti climatici siano un problema cogente e sentito dall'opinione pubblica mondiale;

il clima di fiducia e speranza che il mondo rivolge alla conferenza affinché si trovi un accordo unanime non può essere minato dagli eventi di Parigi in cui un gruppo di manifestanti, avendo nella contrapposizione con la legalità la sola ragione di sopravvivenza, ha tentato di trasformare la manifestazione pacifica che si stava tuttavia svolgendo, nonostante il divieto per motivi di sicurezza dovuto allo stato di emergenza in vigore, in un attacco inaccettabile alle forze dell'ordine e alla memoria delle vittime degli attentati del 13 novembre;

considerato che:

uno degli argomenti chiave delle negoziazioni sarà la cosiddetta *climate finance*, con cui si intendono tutti gli investimenti e le operazioni finanziarie disegnate per contribuire alla stabilizzazione e alla riduzione delle emissioni di gas serra, a ridurre la vulnerabilità ai cambiamenti climatici e a migliorare l'adattamento e la resilienza a loro. I primi sono de-

finiti progetti di *mitigation* e i secondi di *adaptation*. Per ora sono i primi a ricevere i maggiori finanziamenti, soprattutto quelli che riguardano progetti legati alle energie rinnovabili nell'ambito del raggiungimento dell'"100 billion goal" (un accordo tra tutti i partecipanti alla Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, proposto alla fine della conferenza di Copenhagen nel 2009 e formalizzato l'anno successivo a Cancun). Secondo questo accordo, i Paesi sviluppati si impiegano ad investire 100 miliardi di dollari all'anno a partire dal 2020 in azioni destinate a contrastare i cambiamenti climatici nei Paesi in via di sviluppo;

sempre nel rapporto sulla *climate finance* del 2013-2014 e "*the USD 100 billion goal*", è stato stimato che il 77 per cento delle azioni di *climate finance* riguardano progetti di mitigazione, per esempio l'installazione di tecnologie solari nelle comunità, il 16 per cento a progetti per migliorare l'adattamento e la resilienza, ed il restante è indirizzato a iniziative che perseguono entrambi gli obiettivi;

un altro punto fondamentale della Cop 21 riguarderà il coinvolgimento delle altre aree del pianeta nella lotta ai cambiamenti climatici. A tal proposito, per affrontare la sfida ambientale e rafforzare al contempo la sua economia, l'Unione europea deve riuscire a convincere con tutti gli strumenti di cui dispone (diplomatici, economici, politici) i suoi principali *competitor* (USA, Cina, India *in primis*) a sottoscrivere un accordo vincolante che implichi la misurazione, il monitoraggio, il controllo e la riduzione delle emissioni di GHG (*greenhouse gas*) a livello globale;

altro aspetto che dovrà essere trattato è quello riguardante i contributi nazionali (iNDC), che rappresentano lo sforzo che ogni Paese prevede di compiere. Il finanziamento della lotta al cambiamento climatico sarà anche una componente fondamentale, di cui una tappa è stata raggiunta con la prima capitalizzazione del Fondo verde con una somma di 9,3 miliardi di dollari, di cui quasi un miliardo proveniente dalla Francia. Infine, le iniziative sviluppate all'interno dei singoli Stati, da parte delle comunità locali, delle organizzazioni della società civile e delle imprese potranno ampliare la mobilitazione, aggiungendosi di fatto ai contributi degli Stati;

tra le molte iniziative sviluppate in Italia per la prevenzione e lo studio dei cambiamenti climatici, particolare rilevanza occupa il Centro euro-mediterraneo sui cambiamenti climatici (CMCC) sorto nel 2005, che ha contribuito alla definizione della strategia nazionale per l'adattamento ai cambiamenti climatici e rappresenta l'Italia nell'IPCC. Il Centro, che rappresenta un *unicum* nel panorama della ricerca italiana, fornisce previsioni stagionali del clima (servizio EU Copernicus) e mappe di rischio a supporto dell'agricoltura, per ottimizzare l'uso del territorio e la gestione delle risorse naturali attraverso la realizzazione di modelli e studi del sistema climatico e delle sue interazioni con la società e l'ambiente. Un'ulteriore esperienza particolarmente qualificante, per il nostro sistema Paese, è il *campus* universitario di Savona, figlio di un progetto dell'università di Genova e degli enti locali savonesi, che ospita oggi 1.500 studenti, 16 aziende e 22 dipartimenti e centri di ricerca. Questo *campus* è sorto nella struttura riqualificata di un'ex caserma militare e qui è nata

la prima microrete energetica intelligente del nostro Paese. Nel *campus* sono stati installati impianti per la generazione di energia rinnovabile: 250kW elettrici e 300kW termici. Ma la vera avanguardia, nel settore della gestione e del risparmio energetico, consiste nel fatto che questi impianti sono connessi tra loro e gestiti da un "cervello" che si chiama "Smart Microgrid" e permette non solo di autoprodurre l'energia necessaria, ma soprattutto, grazie ad una piattaforma DEMS (decentralized energy management system), di monitorare (e prevedere) l'andamento dei consumi, orientare la produzione e rendere più efficiente carico e scarico dei sistemi di accumulo;

considerato, inoltre, che:

secondo l'Istituto di scienze dell'atmosfera e del clima del Consiglio nazionale delle ricerche, l'allarme è particolarmente grave per il nostro Paese. Analizzando attentamente i dati delle temperature, l'Italia si starebbe scaldando più velocemente della media globale e di altre terre emerse del pianeta. Il nuovo *record* raggiunto nel 2014 è stato di un aumento di 1,45 gradi centigradi rispetto al trentennio 1971-2000;

anche a livello globale nel 2014 è stato toccato il *record* delle temperature, con un aumento di 0,46 gradi centigradi rispetto al trentennio 1971-2000;

la tendenza del riscaldamento globale, che si può calcolare valutando non solo i dati di un anno, ma l'andamento degli ultimi decenni, è per l'Italia una volta e mezzo quella della media delle terre emerse e il doppio di quella di tutto il pianeta;

questi dati sono l'ennesima conferma che i cambiamenti climatici non sono più un'ipotesi sul futuro, né sono una questione che riguarda solo il polo nord, ma riguardano l'Italia di oggi, con i frequenti nubifragi, distruzioni, morti, danni all'agricoltura. Nel 2014 si sono verificate numerose alluvioni, tra cui quella di Genova, Modena, Senigallia, Chiavari; e la produzione agricola è stata duramente colpita, con i produttori di olio d'oliva, miele e castagne in grave difficoltà;

preso atto che:

per sviluppare un'industria competitiva è necessario dare alla politiche di settore una prospettiva di medio-lungo periodo superando l'approccio congiunturale che ha caratterizzato fino ad oggi il quadro regolatorio del nostro Paese. L'assenza di una visione strategica è stata spesso causa di comportamenti speculativi che hanno alimentato rendite e logiche di breve periodo e non hanno costituito le basi per un solido sviluppo industriale;

il "green act", che il Governo ha annunciato e per il quale si sta aspettando l'emanazione di una direttiva europea sull'economia circolare, dovrebbe in primo luogo muoversi all'interno degli obiettivi europei al 2030 di lotta ai cambiamenti climatici, definendo un'agenda italiana per lo sviluppo della *green economy*;

oltre ai danni irreparabili alla flora e alla fauna, ai danni alle produzioni agricole, così importanti per l'economia del nostro Paese, si deve tenere ben presente che i cambiamenti climatici influiscono in maniera incisiva sui flussi migratori. Secondo il rapporto "Migrazioni e cambiamento climatico" a cura di CeSPI, FOCSIV e WWF Italia dal 2008 al 2014, oltre 157 milioni di persone sono state costrette a spostarsi per eventi meteorologici estremi. Tra le cause che costringono famiglie e comunità ad abbandonare le proprie abitazioni ci sono soprattutto tempeste e alluvioni. Tra il 2008 e il 2014, secondo l'Internal displacement monitoring centre (IDMC), queste hanno rappresentato l'85 per cento delle cause, seguite dai terremoti. Sempre l'IDMC ha calcolato che oggi le persone hanno il 60 per cento in più di probabilità di dover abbandonare la propria casa di quanto non ne avessero nel 1975;

è facile prevedere che questo porterà intere popolazioni a subire enormi difficoltà nel soddisfacimento dei bisogni elementari, specie se alla scarsità delle risorse e alla gravità dei fenomeni meteorologici estremi si assoceranno conflitti per il controllo delle risorse, aumento della violenza e disgregazione sociale;

gli effetti del cambiamento climatico interagiscono inoltre con altre variabili, di tipo socio-economico, ma anche con politiche di uso del suolo e di gestione della risorsa idrica: cementificazione e pratiche agricole che riducono la capacità del terreno di assorbire l'acqua e accaparramento delle terre (*land grabbing*) sono tra quelle pratiche destinate ad amplificare gli effetti dei cambiamenti climatici, ponendo le premesse per migrazioni forzate;

secondo la Commissione europea (2013), il costo minimo di un mancato adattamento ai cambiamenti climatici a livello europeo andrebbe dai 100 miliardi di euro all'anno, nel 2020, ai 250 miliardi di euro, nel 2050;

la "non azione" di fronte al cambiamento climatico ha un costo molto alto dal punto di vista ambientale (danni agli ecosistemi), economico (danni alle infrastrutture ed ai processi produttivi) e sociale (aumento del tasso di emigrazione e mortalità dovuto agli effetti dei cambiamenti climatici). Ed è poi crescente nel tempo, poiché in assenza di segnali di chiare scelte politiche, i flussi finanziari vengono indirizzati verso investimenti meno innovativi e di conseguenza verso opportunità meno remunerative. Inoltre, tanto più tardivi saranno gli interventi di adattamento, tanto maggiori saranno i danni causati dai cambiamenti climatici e tanto più onerosi gli interventi finanziari necessari per porvi rimedio;

preso atto, inoltre, che la strategia presentata dall'Unione europea nel 2013 afferma che, investendo un euro oggi per la protezione delle inondazioni, se ne risparmieranno 6 nel futuro. L'attuazione delle politiche di mitigazione ed adattamento ai mutamenti del clima costituisce un'opportunità per sviluppare nuovi posti di lavoro, in particolare quelli noti come *green job*, così come l'attuazione di tutte le misure previste nell'ambito degli accordi sui cambiamenti climatici finalizzati ad attenuare la potenziale delocalizzazione produttiva dovuta a fattori di *dumping* ambien-

tale. A tal proposito, il sistema di *emission trading*, da concepire come un meccanismo di mercato che consenta di valutare correttamente le esternalità ambientali e di distribuirne l'onere, deve rimanere il principale strumento per il raggiungimento dell'obiettivo di decarbonizzazione dell'economia europea. Tuttavia, in attesa di un accordo internazionale che ristabilisca un *level playing field* su scala globale, è necessario che l'Unione europea continui a prevedere misure efficaci per ridurre i costi diretti e indiretti dell'*emission trading* per i settori energivori e contrastare il conseguente rischio di delocalizzazione (*carbon leakage*) delle imprese europee, dovuto all'aumento dei prezzi dell'elettricità, causata dagli alti prezzi del carbonio che queste utilizzano,

impegna il Governo:

1) ad assicurare ogni azione affinché gli impegni e gli obiettivi che saranno stabiliti dal vertice di Parigi Cop 21 siano vincolanti per tutti i Paesi;

2) ad armonizzare, mediante la creazione di un quadro regolatorio in materia ambientale coerente, certo e stabile nel tempo, la legislazione nazionale con quella europea, per rispondere con efficacia alle intese e agli obiettivi che saranno raggiunti nel vertice di Parigi Cop 21;

3) a valutare l'opportunità di introdurre gli strumenti necessari volti a promuovere un'efficace politica industriale per la sostenibilità ambientale, con riferimento, soprattutto, ad un sistema di regolazione delle attività economiche che spinga verso l'adozione di comportamenti ambientalmente corretti; l'individuazione di *driver* di sviluppo che consentano di valorizzare le potenzialità industriali e tecnologiche del Paese; meccanismi finanziari in grado di sostenere investimenti ad alto valore aggiunto; evitare il *gold plating* in sede di recepimento di direttive europee ovvero l'introduzione di adempimenti ed oneri ulteriori rispetto a quelli definiti dal regolatore comunitario e rimuovere gli oneri non richiesti dall'Europa attualmente presenti nella legislazione statale e regionale;

4) ad incentivare una maggiore responsabilizzazione di settori diversi dall'industria che contribuiscono in misura determinante alle emissioni (trasporti, agricoltura ed edilizia residenziale). Il tutto nella prospettiva della revisione della decisione 406/2009/CEE sull'*effort sharing*, parte del pacchetto europeo clima ed energia, prevista per il primo semestre del 2016, la quale costituisce un'importante occasione di confronto con i settori coinvolti. In questo contesto, occorrerebbe, da un lato, valorizzare il patrimonio industriale esistente, favorendo, in tutti i settori produttivi, l'adozione di tecnologie che aumentino la compatibilità ambientale dei processi produttivi e, dall'altro, sviluppare nuove attività produttive in settori più strettamente collegati alla *green economy*;

5) ad evitare l'introduzione nella legislazione nazionale di strumenti normativi non gradualmente proporzionati agli obiettivi di tutela ambientale;

6) a favorire la revisione della disciplina delle accise sui prodotti energetici tanto in sede europea quanto in sede nazionale, garantendo, nel contempo, ai cittadini italiani, la corretta informazione sul gettito fiscale derivante dalle stesse e della loro destinazione d'uso e introducendo una tassazione basata sul contenuto di carbonio (*carbon tax*) con la necessaria gradualità programmata ed in modo proporzionale all'effettivo sviluppo e utilizzo commerciale di fonti energetiche rinnovabili tecnologicamente stabili (ad esempio i biocarburanti di terza generazione) a emissioni basse o nulle e di sistemi produttivi e industriali da loro alimentati;

7) ad assicurare, nelle more della revisione della disciplina della accise verso una tassazione basata sul contenuto di carbonio, una corrispondente fiscalità di vantaggio volta a favorire la diffusione di sistemi produttivi e di trasporto a basso o nullo impatto ambientale;

8) a migliorare, in termini di efficienza e sicurezza, la rete dei trasporti nazionali, ferroviario e marittimo, promuovendo nel contempo politiche di mobilità energeticamente e ambientalmente sostenibili in ambito sia urbano che extraurbano;

9) ad incentivare, mediante misure fiscali, la riqualificazione delle aree pubbliche urbane da destinare a verde pubblico alberato nella aree degradate, incentivando la partecipazione dei privati attraverso l'affidamento della gestione e della manutenzione delle aree riqualificate, anche mediante lo sviluppo sui siti di progetti privati di natura ludico-ricreativa e culturale;

10) a sostenere economicamente quelle iniziative nazionali, anche di natura privata, volte a sviluppare programmi di ricerca finalizzati allo studio dei cambiamenti climatici, attraverso la realizzazione di modelli del sistema climatico e delle sue interazioni con la società e l'ambiente;

11) a creare, in un quadro di obiettivi di breve termine, le migliori condizioni operative per le imprese, favorendo ed incentivando gli investimenti finalizzati al risparmio energetico, al fine di contrastare il rischio *carbon leakage* verso altre aree del pianeta;

12) ad attivare, mediante una cabina di regia unica nazionale, meccanismi strutturali stabili volti ad incentivare e premiare le condotte virtuose in materia ambientale, sia nel pubblico che, in particolare, nel settore privato, finalizzati al risparmio energetico, soprattutto sotto il profilo della riqualificazione degli edifici e dell'adeguamento dei sistemi produttivi e industriali, con il fine di contenere le emissioni di anidride carbonica.

INTERPELLANZE

Interpellanza con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-bis del Regolamento, e connessa interpellanza sulla vicenda giudiziaria riguardante un senatore in carica

(2-00326 *p.a.*) (24 novembre 2015)

Paolo ROMANI, BERNINI, ALICATA, AMIDEI, ARACRI, BERTACCO, BOCCARDI, CALIENDO, CARDIELLO, CARRARO, CERONI, D'ALÌ, DE SIANO, FASANO, FAZZONE, FLORIS, GALIMBERTI, GASPARRI, Niccolò GHEDINI, GIBIINO, MALAN, MANDELLI, MARIN, MATTEOLI, MESSINA, PALMA, PELINO, PICCINELLI, PICCOLI, RAZZI, RIZZOTTI, Mariarosaria ROSSI, SCIASCIA, SCILIPOTI ISGRO', SCOMA, SERAFINI, SIBILIA, VILLARI, ZUFFADA, BOCCA, BONFRISCO, D'AMBROSIO LETTIERI, LIUZZI, MILO, TARQUINIO, ZIZZA, ARRIGONI, VOLPI. - *Al Ministro della giustizia* - Premesso che:

l'articolo 111 della Costituzione, così come modificato dalla legge costituzionale 23 novembre 1999, n. 2, sancendo i principi del "giusto processo", stabilisce che ogni processo debba svolgersi di fronte ad un giudice indipendente, terzo e imparziale;

l'art 24 della Costituzione, garantendo la possibilità per tutti di agire in giudizio e sancendo quindi l'inviolabilità del diritto di difesa, pone le basi essenziali della tutela giudiziaria e, di conseguenza, del diritto ad un giudizio imparziale;

l'art. 6 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo sancisce il diritto di ogni persona a che la sua causa sia esaminata equamente e da un tribunale terzo e imparziale;

i requisiti di imparzialità e terzietà del giudice sono definiti in modo pressoché unanime da giurisprudenza e autorevole dottrina come caratteristica di neutralità del giudice, che deve agire libero da ogni tipo di interesse, pregiudizio e preconcetto;

rilevato, inoltre, che:

la Corte di cassazione, Sezione II, con sentenza del 23 luglio 2014, n. 32619, ha stabilito che il giudice d'appello deve rinnovare l'istruttoria se vuole dare una diversa valutazione della prova testimoniale, sia nel caso in cui egli voglia riformare *in peius* la sentenza di assoluzione di primo grado, che nel caso in cui vi sia già stata condanna;

la Corte europea dei diritti dell'uomo, Sezione III, interpretando l'articolo 6 della Convenzione, con sentenza del 5 luglio 2011 (Dan *contra* Moldavia), ha sancito l'obbligo del giudice d'appello di riesaminare il testimone, qualora intenda utilizzare in modo difforme dal giudice di primo grado la sua dichiarazione, per "ascoltarlo personalmente e così valutarne l'attendibilità intrinseca";

considerato, altresì, che:

alla luce del differente giudizio della Corte di appello, in contrasto con quanto affermato dalla Corte di cassazione con la citata sentenza n. 32619/2014, il Ministro in indirizzo dovrebbe, a giudizio degli interpellanti, chiarire come possa essere assicurato il rispetto dei principi affermati dalla Corte di cassazione medesima, oltre a provocare una maggiore e più approfondita riflessione sul tema del ribaltamento delle sentenze ed in particolare sul ribaltamento dell'assoluzione, soprattutto laddove questo venga fatto dipendere da una diversa valutazione dei fatti;

il 27 ottobre 2014, la III Sezione della Corte d'appello di Roma ha condannato a 2 anni e 6 mesi di reclusione per peculato (dopo che i pubblici ministeri avevano chiesto la condanna a 2 anni di reclusione) un senatore in carica, dopo che lo stesso era stato assolto in primo grado, nel febbraio 2013. Peraltro, il giudice ha fissato anche per lo stesso periodo la durata della pena accessoria dell'interdizione dai pubblici uffici;

il 12 novembre 2015, la VI Sezione penale della Corte di cassazione ha poi confermato la condanna a 2 anni e mezzo e l'interdizione dai pubblici uffici per l'intera durata della pena principale, come stabilito dalla Corte d'appello di Roma il 27 ottobre 2014;

giòva, inoltre, evidenziare, secondo gli interpellanti, la grave circostanza che ha visto la presenza, all'interno del collegio giudicante in appello, di un magistrato, ex parlamentare de L'Ulivo, nonché sottosegretario di Stato per l'interno durante i Governi Prodi I e D'Alema I;

risulta inoltre agli interpellanti che, a 3 giorni dalla data fissata per l'udienza presso la Corte di cassazione, sia stata modificata la composizione del collegio giudicante, sostituendone il presidente,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo, titolare dell'azione disciplinare, non intenda aprire un procedimento nei confronti di questo magistrato che, ricorrendone le condizioni, non si è astenuto dal partecipare ai lavori del collegio di Corte di appello;

come valuti il fatto che un esponente politico, seduto in Parlamento dal 1996 al 2008, sottosegretario di autorevoli Ministri dell'interno durante i Governi Prodi I e D'Alema I, possa far parte di un collegio di Corte d'appello che giudica un esponente politico eletto in un partito avversario: un collegio che, infliggendo una pena superiore a quella richiesta dal pubblico ministero, nei fatti decreta la decadenza dell'avversario politico/imputato dalla carica di parlamentare;

come valuti il fatto che lo stesso collegio di Corte d'appello, composto, fra gli altri, dal giudice avente le caratteristiche citate, nel giudicare lo stesso imputato menzionato, capovolga la sentenza di assoluzione emessa dal giudice di primo grado, adottando una pronuncia di condanna, senza prima procedere alla riapertura dell'istruttoria, riascoltando i testimoni o assumendo nuove prove, come invece previsto dall'articolo 6 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo;

se, in base agli elementi istruttori che il Ministro può acquisire esercitando le prerogative conferitegli dalla normativa vigente, corrisponda al vero e, in caso affermativo, per quale motivo, che a 3 giorni dalla data fissata per l'udienza presso la Corte di cassazione, venga modificata la composizione del collegio giudicante, sostituendone il presidente e, altresì, se tale sostituzione non implichi una violazione della norma di cui all'articolo 25, comma primo, della Costituzione, che impone di non distogliere le persone giudicate dal giudice naturale precostituito per legge.

(2-00325) (24 novembre 2015)

D'ASCOLA, SACCONI, BARANI, D'ANNA. - *Al Ministro della giustizia* - Premesso che:

l'art. 111 della Costituzione, così come modificato dalla legge costituzionale 23 novembre 1999, n. 2, dispone che ogni processo deve svolgersi «nel contraddittorio tra le parti, in condizioni di parità, davanti a giudice terzo e imparziale»;

l'art. 24 della Costituzione prevede che «Tutti possono agire in giudizio per la tutela dei propri diritti e interessi legittimi», garantendo l'inviolabilità del diritto di difesa;

l'art. 6 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo sancisce il diritto di ogni persona a far sì che la sua causa sia esaminata equamente e da un tribunale terzo e imparziale;

i requisiti di imparzialità e terzietà costituiscono, quindi, diretta espressione del principio di neutralità del giudice, il quale non soltanto deve agire libero da ogni tipo di interesse, pregiudizio o condizionamento, ma deve anche apparire tale, pure nel rispetto dell'ulteriore principio di trasparenza della giurisdizione, contenuto nel citato art. 6, comma 1, della Convenzione europea dei diritti dell'uomo;

rilevato, inoltre, che:

nel nostro ordinamento vige il principio del doppio grado di giurisdizione, in virtù del quale l'imputato ha diritto di ottenere una seconda pronuncia di merito che, attraverso un nuovo esame del materiale probatorio e una nuova valutazione delle deduzioni difensive e degli assunti accusatori, può confermare o riformare quella precedente, sulla quale è destinata a prevalere;

un simile sistema è ispirato all'esigenza di consentire un vaglio ulteriore del compendio probatorio, atteso che l'imputato può devolvere al giudice di appello tutte le questioni già proposte. Ciò a garanzia di una decisione che possa integralmente sostituirsi alla precedente;

il principio del doppio grado di giurisdizione è strettamente connesso a quello dell'"oltre ogni ragionevole dubbio", nel senso che entrambi convergono ad assicurare una decisione che sia il più possibile scevra da errori. Ciò implica che, nel caso contrario in cui, nel giudizio di secondo grado, si giunga, sulla base dello stesso materiale probatorio rac-

colto ed esaminato nel giudizio di primo grado, ad una sentenza di condanna in riforma della precedente assoluzione, l'imputato, condannato per la prima volta in appello, viene privato della possibilità di una rivalutazione nel merito degli elementi a carico. Benché ciò sia perfettamente rispondente alla logica del sistema, non vi è dubbio che il conflitto tra le due sentenze costituisca un elemento di incertezza difficilmente compatibile con il divieto di condanna in caso di "ragionevole dubbio";

proprio in considerazione della particolare situazione in cui viene a trovarsi l'imputato, si impone, in tali casi, la necessità di una motivazione puntuale e ancor più rigorosa da parte del giudice di appello che intenda riformare una precedente assoluzione in primo grado;

la giurisprudenza di legittimità ha da tempo elaborato i criteri cui deve rispondere tale motivazione per essere esaustiva e davvero rispettosa delle garanzie difensive. In questa prospettiva, il giudice di appello non può limitarsi ad imporre la propria valutazione del compendio probatorio, solo perché da lui ritenuta preferibile, ma deve adottare una motivazione rafforzata che, sovrapponendosi a quella della decisione riformata, dia conto della netta superiorità delle prove a carico rispetto a quelle favorevoli (si vedano le sentenze della Corte di cassazione, Sezione V, 17 gennaio 2013, n. 8361; Sezione VI, 21 novembre 2012, n. 49755; Sezione V, 17 ottobre 2008, n. 42033). Ciò anche in ragione del fatto che la sentenza di assoluzione è una sentenza "forte", perché assistita dalla presunzione costituzionale di non colpevolezza. Il che si riflette pure sul piano delle formule, dal momento che per l'assoluzione basta il dubbio generato dall'incompletezza o contraddittorietà del quadro probatorio, in ragione del presidio costituzionale, mentre per la condanna è necessario il superamento di ogni ragionevole dubbio;

in virtù di ciò, nel caso in cui il giudice di appello, immutato il materiale probatorio acquisito al processo, ravvisi una responsabilità penale invece negata nel giudizio di primo grado, non può limitarsi ad una mera rilettura di tale materiale, quindi ad una ricostruzione alternativa, ma deve spiegare perché, dopo il confronto puntuale con quanto di diverso ritenuto e argomentato dal giudice che ha assolto, il proprio apprezzamento sia l'unico sostenibile al di là di ogni ragionevole dubbio (si veda la sentenza della Cassazione, Sezione IV, 30 settembre 2014, n. 43466);

in termini ancora più chiari, l'ormai consolidata giurisprudenza di legittimità ha stabilito che il giudice di appello deve rinnovare l'istruttoria se vuole fornire una diversa valutazione della prova testimoniale, sia nel caso in cui voglia riformare *in peius* la sentenza di assoluzione di primo grado, sia nel caso in cui vi sia già stata condanna (si vedano, ancora, le sentenze della Corte di cassazione, Sezione II, 23 luglio 2014, n. 32619, e Sezione III, 7 gennaio 2014, n. 5907);

tali considerazioni trovano espressa conferma anche nella giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo, stando alla quale «coloro che hanno la responsabilità di decidere la colpevolezza o l'innocenza di un imputato dovrebbero, in linea di massima, poter udire i testimoni

personalmente e valutare la loro attendibilità», anche in considerazione del fatto che «la valutazione dell'attendibilità di un testimone è un compito complesso che generalmente non può essere eseguito mediante una semplice lettura delle sue parole verbalizzate» (si vedano le sentenze della Corte europea, Sezione III, 5 luglio 2011, Dan *contra* Moldavia, n. 8999/07; più di recente, nella medesima direzione, Sezione III, 4 giugno 2013, Hanu *contra* Romania, n. 10890/04);

a giudizio degli interpellanti, nel caso di specie, il giudice di appello si sarebbe invece limitato ad effettuare una rivalutazione esclusivamente cartolare delle prove già assunte in primo grado, quindi in assenza di una rinnovazione istruttoria che consentisse di apprezzarne direttamente l'attendibilità, così tra l'altro precludendo la possibilità di un successivo intervento correttivo in sede di legittimità;

nella vicenda giudiziaria che ha coinvolto un senatore in carica sembrano, quindi, ad avviso degli interpellanti, individuabili in concreto le anomalie illustrate,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno promuovere un'iniziativa ispettiva in relazione alla complessiva vicenda giudiziaria citata;

come valuti il fatto che un esponente politico, membro del Parlamento dal 1996 al 2008, sottosegretario di Stato per l'interno durante i Governi Prodi I e D'Alema I, possa aver fatto parte di un collegio della Corte di appello che giudica un esponente politico eletto in un partito avversario e non abbia avvertito l'opportunità di astenersi, tenuto anche conto della *ratio* del disegno di legge AC n. 2188, approvato in prima lettura dal Senato e attualmente all'esame della Camera dei deputati, sulla ricollocazione in ambiti diversi di magistrati che, avendo assunto funzioni o incarichi politici, li abbiano poi cessati;

come valuti i rischi di connessione tra la misura della pena e la decadenza per incandidabilità sopravvenuta, ai sensi della "legge Severino" di cui al decreto legislativo n. 235 del 2012.

Allegato B

Testo integrale dell'intervento della senatrice Valdinosi nella discussione delle mozioni 1-00441, 1-00477, 1-00485, 1-00489, 1-00490 e 1-00491

Presidente,

la Conferenza delle Parti di Parigi (Cop21) che si è aperta l'altro ieri è la più grande occasione che tutti noi abbiamo per dimostrare, coi fatti e non solo con le parole, che la lotta al cambiamento climatico è la nostra priorità d'azione.

Il percorso che ha portato a Parigi è stato lungo e pieno di insidie, ma davvero abbiamo l'opportunità di scrivere una pagina nuova e diversa nella storia della protezione dell'ambiente. Pensiamoci bene: il protocollo di Kyoto venne firmato 18 anni fa (nel 1997) da 35 Paesi, che rappresentavano, insieme, il 12 per cento delle emissioni globali di anidride carbonica. L'accordo di Parigi, invece, potenzialmente si rivolge a una platea enorme di attori: 167 Paesi, responsabili del 94 per cento) delle emissioni. Non si tratta solo di quantità, ma anche di qualità: al tavolo della Cop21 ci sono tra gli altri, Stati Uniti, Cina e India, vale a dire i Paesi che producono il maggiore inquinamento.

I nostri occhi sono dunque rivolti a Parigi. È una Parigi ancora colpita al cuore dai tragici attentati di due settimane fa, ma oggi abbiamo il dovere di guardare al futuro. Di fronte a noi, infatti, c'è la straordinaria possibilità di trovare un accordo per la riduzione delle emissioni di anidride carbonica. Se invece continueremo a emettere gas-serra senza serie politiche di riduzione, ci sarà un riscaldamento globale compreso tra 2 e 4 C° entro fine secolo, con conseguenze enormi, alcune ancora difficilmente valutabili, per l'intero pianeta. Stiamo parlando di vere e proprie catastrofi: siccità, inondazioni, uragani. Papa Francesco di ritorno dal suo viaggio in Africa, ha affermato che «siamo al limite del suicidio»: quelle del Papa sono parole forti, che mettono in guardia dai rischi dell'ennesima sottovalutazione di un problema a cui proprio Bergoglio ha dedicato grande attenzione con la pubblicazione dell'enciclica «Laudato sii».

Questa volta non possiamo fallire. Non possiamo ripetere il *flop* di Copenaghen 2009, quando mancò la volontà politica di trovare un accordo. Ora tutti i grandi attori sulla scena globale sono concordi sulla necessità di porre un freno alle emissioni: la riuscita della Conferenza dipenderà, ovviamente, da quanto in alto verrà posta l'asticella del compromesso.

Permettetemi di dire che l'Unione europea si è presentata con le carte in regola alla Conferenza di Parigi. L'UE si è impegnata a rispettare una tabella di marcia che da qui al 2050 porterebbe a una riduzione delle

emissioni di gas serra di almeno l'80 per cento, molto vicino a quel sogno di «emissioni zero» entro il 2100 che oggi appare come un obiettivo accettato anche da attori extraeuropei, ma sulla cui tabella di marcia non c'è ancora condivisione. L'Europa si è impegnata a concreti passi per gli anni a venire: il pacchetto clima energia prevede la riduzione del 20 per cento delle emissioni nel 2020 rispetto al 1990.

L'Unione europea ha dato quindi chiaro indirizzo politico allorché ha individuato, all'interno del «Pacchetto europeo sull'energia», una serie di interventi mirati ad affrontare gli effetti negativi dei cambiamenti climatici e l'adattamento ad essi. Questo significa affrontare tematiche quali l'uso e il consumo di suolo, la riduzione dei rischi di erosione del suolo e di alluvioni, il miglioramento della qualità dell'aria e dell'acqua, strumenti mirati per l'assistenza alle aree e alle regioni particolarmente vulnerabili agli effetti dei cambiamenti climatici.

L'impegno nei confronti dei cambiamenti climatici si poggia anche sulle azioni per accrescere l'efficienza energetica, per la quale l'Unione europea è in prima linea, e molto più avanti di altre aree del mondo. L'Europa infatti è all'avanguardia nel crescente mercato globale dei beni e dei servizi correlati al risparmio e all'efficienza energetica, creando posti di lavoro, stimolando la crescita economica, aumentando l'indipendenza e la sicurezza energetiche, garantendo prezzi dell'energia accessibili a tutti e compiendo progressi verso un'economia sostenibile. In questo quadro richiamo la rilevanza dell'impegno al punto 9 della mozione della Commissione ambiente.

Per quanto fissare degli obiettivi e provare a raggiungerli sia cruciale, specialmente in un settore in cui spesso ciò non accade, la vera sfida che abbiamo di fronte è quella di costruire un consenso quanto più diffuso all'interno delle nostre società sull'importanza della ecosostenibilità.

Non sono lontani i tempi in cui questo consenso era decisamente minoritario. Oggi per fortuna è in atto un cambiamento, e c'è la consapevolezza che non possiamo permetterci di fallire.

In gioco c'è il futuro del nostro pianeta: come ha ricordato il presidente Renzi a Parigi, «l'Italia vuole stare tra i protagonisti della lotta all'egoismo, dalla parte di chi sceglie valori non negoziabili come la difesa della nostra madre terra»; un impegno che il Governo italiano ha ribadito più volte, in sedi diverse ma con la stessa convinzione. Penso al lavoro svolto durante il Semestre di Presidenza nel 2014 e ai tanti momenti di riflessione e dibattito svolti durante l'Expo appena terminato.

Presidente, noi oggi chiediamo che il Governo italiano sia in prima fila a sostenere la lotta ai cambiamenti climatici. Chiediamo al nostro Governo di continuare a fare la sua parte affinché l'accordo sia il più possibile ambizioso e che vincoli quanti più Paesi al taglio delle emissioni di gas serra.

Ma soprattutto chiediamo che l'Italia continui a battersi per un'altra idea di sviluppo; uno sviluppo che non sia antitetico all'ambiente in cui viviamo e che tenga conto dei potenziali rischi cui andiamo incontro. Secondo diverse stime infatti, per tutto il XXI secolo l'impatto dei cambia-

menti climatici costituirà una seria minaccia alla crescita economica, eroderà ulteriormente la sicurezza alimentare, aumenterà la forbice tra ricchi e poveri del mondo.

La lotta ai cambiamenti climatici non è solamente un'azione da compiere per garantire un futuro migliore ai nostri figli, ma soprattutto è l'occasione per ribadire la nostra idea di società. C'è una bella frase del Premio Nobel Al Gore, da anni impegnato per questa causa: «Il surriscaldamento globale (...) è il più grande fallimento nella storia della democrazia». Le nostre democrazie devono essere oggi unite verso un obiettivo tanto difficile quanto importante, e per questo è necessario affrontare la Conferenza di Parigi come un appuntamento cruciale non solo per la tutela del pianeta, ma anche per difendere una idea di sviluppo inclusiva e pacifica.

Testo integrale della dichiarazione di voto del senatore Mancuso sulle mozioni 1-00441, 1-00477, 1-00485, 1-00489, 1-00490 e 1-00491

Signor Presidente, Onorevoli colleghi, rappresentante del Governo, oggi quest'Aula vota delle mozioni su un tema di riconosciuta rilevanza relativo alle politiche di contrasto ai cambiamenti climatici. Noi crediamo che quello che oggi esce da quest'Aula, in maniera forte e chiara, è la convinzione che quello di cui il nostro Paese ha bisogno oggi è prima di tutto una grande opera di messa in sicurezza e di prevenzione per il nostro territorio. Niente di questo però viene se non si mette mano a quella che è la problematica maggiore del nostro Paese. Dobbiamo tornare a programmare la prevenzione, ad occuparci delle misure di adattamento ai cambiamenti climatici e ad organizzare, non in maniera estemporanea o sull'onda dell'emergenza, degli strumenti di previsione e di monitoraggio che possano consentire di non incorrere ciclicamente in danni sempre più costosi da sostenere.

L'attuale *trend* di emissioni di gas effetto serra, dovuto principalmente ad attività antropiche, porterà a un aumento delle temperature determinando conseguenze irreversibili negli ecosistemi. Secondo quanto stabilito dall'IPCC (IPCC's Fifth Assessment Report (AR5), Summary for policy maker, 2013): «È estremamente probabile che più della metà dell'incremento osservato nelle temperature medie della superficie terrestre dal 1951 al 2010 è stato causato dall'aumento della concentrazione di gas a effetto serra di origine antropica». «L'influenza umana sul clima è evidente. Ciò è dimostrato dall'aumento della concentrazione di gas serra e di radiazioni nell'atmosfera, dall'aumento del riscaldamento e dalla più intensa variabilità del clima. (...) È altamente probabile che l'influenza dell'uomo sia stata la causa dominante del surriscaldamento globale in atto dalla metà del secolo scorso. (...) Le costanti emissioni di gas serra provocheranno un ulteriore aumento delle temperature e cambiamenti in tutte le condizioni medie atmosferiche. Limitare i mutamenti climatici richiederà una sostanziale e duratura riduzione delle emissioni di gas serra».

In base ai dati ufficiali la concentrazione delle emissioni di CO² è aumentata significativamente nel corso del XXI secolo raggiungendo nel maggio del 2013 circa 400 ppm. L'aumento delle temperature contribuisce ad aumentare la frequenza di eventi atmosferici estremi (es. uragani, alluvioni, periodi di siccità), determina un innalzamento degli oceani ed espone a rischio di estinzione molte specie, alterandone irreversibilmente l'habitat naturale (es. effetto dell'acidificazione dei mari sulle barriere coralline).

I cambiamenti climatici stanno modificando la nostra economia, la nostra salute e le società in cui viviamo. Gli scienziati avvertono che se

non rallentiamo efficacemente tali cambiamenti, le conseguenze saranno drammatiche. Se il pianeta Terra si surriscaldasse ancora, accadrebbe che:

- il livello dei mari tenderebbe a crescere, poiché l'acqua si espande quando aumenta la sua temperatura e gli oceani assorbono maggior calore della terra;

- il livello dei mari aumenterebbe anche per effetto del disgelo delle calotte polari e del ghiaccio marino;

- le città sulle coste verrebbero sommerse;

- i luoghi in cui solitamente cadono molta pioggia e neve potrebbero diventare più caldi e aridi;

- i laghi e i fiumi potrebbero prosciugarsi;

- ci sarebbero periodi di siccità più lunghi e frequenti che renderebbero difficile la coltivazione;

- ci sarebbe minore disponibilità di acqua per bere e lavarsi, ma anche per l'agricoltura e l'industria alimentare;

- molte piante e specie animali si estinguerebbero;

- gli uragani, i tornado e altre tempeste provocherebbero cambiamenti di temperatura e l'evaporazione dell'acqua sarebbe più intensa.

All'interno del processo di negoziazione guidato dalle Nazioni unite (UNFCCC) gli Stati hanno sottoscritto degli obiettivi di riduzione delle emissioni che però non saranno sufficienti a raggiungere l'obiettivo 2° C. All'interno del processo negoziale UNFCCC, durante la Conferenza di Cancun nel 2010 i Governi si sono impegnati a contenere l'aumento delle temperature entro i 2° C rispetto ai livelli pre-industriali. Tuttavia, anche assumendo il pieno raggiungimento degli obiettivi di riduzione delle emissioni presentati alla Conferenza di Copenaghen nel 2009, non si riuscirà a mantenere la concentrazione delle emissioni di gas serra entro il 450 ppm, con il rischio di superare i 2° C già dal 2050.

Sono necessarie azioni urgenti per contenere l'aumento delle temperature e promuovere la transizione verso una economia *low-carbon*. In tal senso, l'Accordo globale di Parigi 2015 per ridurre le emissioni climalteranti nel periodo post-2020 dovrà promuovere obiettivi ambiziosi di riduzione delle emissioni fornendo al tempo stesso gli strumenti necessari per una transizione energetica costo-efficiente (es. *climate financing*, *capacity building*). Contestualmente ad un maggiore sforzo in termini di azioni di mitigazione, sarà necessaria una maggiore enfasi sulle strategie di adattamento al cambiamento climatico volte a contenere e minimizzare i danni su scala locale.

A livello internazionale, gli investimenti di decarbonizzazione nel medio-lungo termine sono a rischio a causa delle incertezze legate ai risultati dell'accordo globale promosso all'interno della Convezione quadro sui cambiamenti climatici delle Nazioni Unite (UNFCCC). I principali elementi in discussione riguardano il livello di ambizione, le tempistiche, la natura legale dell'accordo, la copertura geografica, ma anche il ruolo del settore privato e dei *carbon markets*. Una maggiore chiarezza rispetto a questi elementi permetterebbe da un lato una riduzione del rischio rego-

latorio e dall'altra la nascita dei segnali di lungo termine necessari per gli investimenti.

Le politiche nazionali di mitigazione sui cambiamenti climatici debbono includere tra gli elementi portanti le seguenti azioni.

a) Sviluppo delle fonti rinnovabili – Lo sviluppo della generazione di energia da fonte rinnovabile deve inevitabilmente rivestire un ruolo fondamentale nei percorsi di decarbonizzazione nazionali. Oltre ad assicurare una riduzione delle emissioni di gas serra, esso permette l'abbattimento di inquinanti locali, lo stimolo di un'economia eco-compatibile ed un sistema di generazione distribuita con il conseguente risparmio di perdite di energia da trasporto. La fase iniziale di sviluppo tecnologico delle fonti rinnovabili si sta completando ed alcune tecnologie si avvicinano alla piena maturità ed alla possibilità di competere sui mercati con le fonti convenzionali. In questa fase di transizione è fondamentale che il disegno dei mercati dell'energia evolva in modo da poter integrare in maniera efficace ed efficiente la produzione da fonte rinnovabile. Una progressiva transizione dei regimi d'incentivazione a strumenti competitivi quali le aste e la facilitazione dell'emersione di segnali di prezzo di lungo periodo sono le due direttive verso le quali tale evoluzione deve tendere.

b) Sviluppo delle infrastrutture energetiche – Le reti intelligenti, attraverso soluzioni digitali, sono fondamentali per assicurare la massima efficienza anche energetica delle attività di trasporto dell'elettricità: uno dei primi benefici delle reti intelligenti (*smart grids*) è l'incremento dell'efficienza delle attività regolate svolte dai distributori. Ciò si traduce in una riduzione dei costi per i consumatori, nella diminuzione delle perdite di energia da trasporto e nell'incremento della qualità del servizio. Attraverso le *smart grids* il distributore di energia elettrica può inoltre giocare un ruolo chiave nell'abilitare l'integrazione delle fonti rinnovabili nel sistema elettrico. Le *smart grids* sono infine necessarie per facilitare lo sviluppo di nuove applicazioni elettriche efficienti (es. la mobilità elettrica), permettere agli utenti finali di avere un ruolo attivo nel mercato elettrico grazie a strumenti di *demand-response* e complessivamente garantire un uso più efficiente delle risorse. La tecnologia e la disponibilità di dati sulle reti elettriche digitalizzate abilitano infatti un ampio spettro di iniziative relative all'efficienza energetica in quanto incrementano la consapevolezza dei consumatori circa i loro consumi energetici.

c) Efficienza energetica – L'efficienza energetica è un elemento strategico per la riduzione della dipendenza energetica nazionale e per la protezione contro gli aumenti del prezzo dell'energia. L'efficienza energetica è stata descritta come la maggiore risorsa di energia e rappresenta il mezzo più efficace in termini di costi per assicurare la sicurezza energetica e contemporaneamente diminuire le emissioni di inquinanti, compresi i gas ad effetto serra. L'elettricità, in qualità di vettore energetico più efficiente, è destinata a ricoprire un ruolo fondamentale nella realizzazione del potenziale di efficienza energetica nel medio e nel lungo periodo. In particolare i settori ad alto potenziale sono il residenziale ed il trasporto,

caratterizzati da tecnologie mature ma con una penetrazione sul mercato spesso ostacolata da barriere non economiche. In tali settori le tecnologie elettriche rappresentano un catalizzatore importante per la diffusione dell'efficienza energetica e dovrebbero essere promosse attraverso la rimozione delle distorsioni di mercato ed un maggiore supporto all'innovazione. Simulazioni e studi eseguiti dalla Commissione europea evidenziano come l'aumento di utilizzo del vettore elettrico, attraverso tecnologie quali le pompe di calore e il trasporto elettrico (automobili ma anche ferrovia), possono incrementare l'efficienza complessiva dei sistemi energetici. Nel far ciò si riducono sia i costi dell'energia per i consumatori sia i costi ambientali per la società nel suo complesso.

d) Adozione del carbon pricing – Il *carbon pricing* consiste nell'assicurare che venga associata all'unità di riduzione di gas serra un valore economico attraverso meccanismi di fiscalità ambientale (i.e. carbon tax), meccanismi di *cap&trade* (e.g. ETS europeo) o una loro combinazione (es. ETS con *cap&floor*, carbon tax indicizzate). Il Gruppo ENEL ritiene che i meccanismi di *cap&trade* siano lo strumento di *carbon pricing* più opportuno specialmente nei paesi e settori maggiormente industrializzati: l'esplicitazione del *target* ne garantisce l'efficacia nel conseguire l'obiettivo ambientale, mentre il segnale di prezzo determinato dal mercato garantisce l'efficienza economica e la minimizzazione dei costi. La fiscalità ambientale ben si adatta invece a Paesi caratterizzati da minori risorse istituzionali o a settori caratterizzati da fonti di emissioni diffuse.

Presidente, concludo con convinzione che l'Italia ha le possibilità per vincere la sfida dei cambiamenti climatici e la tecnologia e l'innovazione ci aiuteranno a farlo. Quello che proprio non può mancarci è la volontà politica di vincere la sfida dei cambiamenti climatici. Per questo annuncio il voto favorevole del Partito Area Popolare.

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
001	Nom.	Mozioni su politiche di contrasto ai cambiamenti climatici. 1-00441 (testo 3), Puppato e altri	247	246	058	157	031	124	APPR.
002	Nom.	Mozioni su politiche di contrasto ai cambiamenti climatici. 1-00447 (Disp. 1-4-5-10), Martelli e altri	251	250	004	246	000	126	APPR.
003	Nom.	Mozioni su politiche di contrasto ai cambiamenti climatici. 1-00447 (Premesse e parte rest. disp.), Martelli e altri	249	248	002	052	194	125	RESP.
004	Nom.	Mozioni su politiche di contrasto ai cambiamenti climatici. 1-00485 (Disp. 1-15-17-18-19-20-21-22), De Petris e altri	249	248	003	203	042	125	APPR.
005	Nom.	Mozioni su politiche di contrasto ai cambiamenti climatici. 1-00485 (Premesse e parte rest. disp.), De Petris e altri	250	249	001	052	196	125	RESP.
006	Nom.	Mozioni su politiche di contrasto ai cambiamenti climatici. 1-00489 (Disp. 1-2-3-5-8-9-11-13-14-16-17-19), Arrigoni e altri	251	250	029	220	001	126	APPR.
007	Nom.	Mozioni su politiche di contrasto ai cambiamenti climatici. 1-00489 (Premesse e parte rest. disp.), Arrigoni e altri	247	246	012	053	181	124	RESP.
008	Nom.	Mozioni su politiche di contrasto ai cambiamenti climatici. 1-00490 (Disp. 1-3-4), D'Alì e altri	250	249	006	200	043	125	APPR.
009	Nom.	Mozioni su politiche di contrasto ai cambiamenti climatici. 1-00490 (Premesse e parte rest. disp.), D'Alì e altri	248	247	003	057	187	124	RESP.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

Seduta N. 0546 del 02/12/2015 Pagina 1

Totale votazioni 9

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000009								
	001	002	003	004	005	006	007	008	009
AIELLO PIERO	F	F	C	F	C	F	C	F	C
AIROLA ALBERTO	A	F	F	F	F	F	C	C	C
ALBANO DONATELLA	F	F	C	F	C	F	C	F	C
ALBERTINI GABRIELE	F	F	C	F	C	F	C	F	C
ALICATA BRUNO	C	F	C	C	C	F	F	F	F
AMATI SILVANA	F	F	C	F	C	F	C	F	C
AMIDEI BARTOLOMEO	C	F	C	C	C	F	F	F	F
AMORUSO FRANCESCO MARIA	F	F	C	F	C	F	C	F	F
ANGIONI IGNAZIO	F	F	C	F	C	F	C	F	C
ANITORI FABIOLA	M	M	M	M	M	M	M	M	M
ARACRI FRANCESCO									
ARRIGONI PAOLO	A	F	C	F	C	F	F	F	F
ASTORRE BRUNO	F	F	C	F	C	F	C	F	C
AUGELLO ANDREA									
AURICCHIO DOMENICO	F	F	C	F	C	F	C	F	C
AZZOLLINI ANTONIO	A	F	C	A	C	F	C	F	C
BARANI LUCIO									
BAROZZINO GIOVANNI	A	F	F	F	F	F	A	C	C
BATTISTA LORENZO	F	F	C	F	C	F	C	F	C
BELLOT RAFFAELA	A	F	C	F	C	F	F	F	F
BENCINI ALESSANDRA	F	F	F	F	F	F		F	C
BERGER HANS		F	C		C	F	C		C
BERNINI ANNA MARIA	C	F	C	C	C	F	F	F	F
BERTACCO STEFANO	C	F	C	C	C	F	F	F	F
BERTOROTTA ORNELLA	A	F	F	F	F	A	C	C	C
BERTUZZI MARIA TERESA	F	F	C	F	C	F	C	F	C
BIANCO AMEDEO	F	F	C	F	C	F	C	F	C
BIANCONI LAURA									
BIGNAMI LAURA	A	F	F	F	F	F	A	A	C
BILARDI GIOVANNI EMANUELE	F	F	C	F	C	F	C	F	C
BISINELLA PATRIZIA									
BLUNDO ROSETTA ENZA	A	F	F	F	F	A	C	C	C
BOCCA BERNABO'									
BOCCARDI MICHELE	C	F	C	C	C	F	F	F	F
BOCCHINO FABRIZIO	A	F	F	F	F	F	A	C	C
BONAIUTI PAOLO	F	F	C	F	C	F	C	F	C
BONDI SANDRO	F	F	C	F	C	F	C	F	C
BONFRISCO ANNA CINZIA									
BORIOLI DANIELE GAETANO	M	M	M	M	M	M	M	M	M
BOTTICI LAURA									
BROGLIA CLAUDIO	F	F	C	F	C	F	C	F	C
BRUNI FRANCESCO	F	F	C	C	C	F	F	F	F
BUBBICO FILIPPO	M	M	M	M	M	M	M	M	M
BUCCARELLA MAURIZIO	A	F	F	F	F	A	C	C	C
BUEMI ENRICO	F	F	C	F	C	F	C	F	C

Seduta N. 0546 del 02/12/2015 Pagina 2

Totale votazioni 9

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000009								
	001	002	003	004	005	006	007	008	009
BULGARELLI ELISA	A	F	F	F	F	A	C	C	C
CALDEROLI ROBERTO	P	P	P	P	P	P	P	P	P
CALEO MASSIMO	F	F	C	F	C	F	C	F	C
CALIENDO GIACOMO	C	F	C	C	C	F	F	F	F
CAMPANELLA FRANCESCO	A	F	F	F	F	F	A	C	C
CANDIANI STEFANO	A	F	C	F	C	F	F	F	F
CANTINI LAURA	F	F	C	F	C	F	C	F	C
CAPACCHIONE ROSARIA	F	F	C	F	C	F	C	F	C
CAPPELLETTI ENRICO	A	F	F	F	F	A	C	C	C
CARDIELLO FRANCO									
CARDINALI VALERIA	F	F	C	F	C	F	C	F	C
CARIDI ANTONIO STEFANO	C	F	C	C	C	F	F	F	F
CARRARO FRANCO	C	F	C	C	C	F	F	F	F
CASALETTO MONICA									
CASINI PIER FERDINANDO	F	F	C	F	C	F	C	F	C
CASSANO MASSIMO	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CASSON FELICE	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CASTALDI GIANLUCA	A	F	F	F	F	A	C	C	C
CATALFO NUNZIA	A	F	F	F	F	A	C	C	C
CATTANEO ELENA	F	F	C	F	C	F	C	F	C
CENTINAIO GIAN MARCO									
CERONI REMIGIO	C	F	C	C	C	F	F	F	F
CERVELLINI MASSIMO	A	F	F	F	F	F	A	C	C
CHIAVAROLI FEDERICA	F	F	C	F	C	F	C	F	C
CHITI VANNINO	F	F	C	F	C	F	C	F	C
CIAMPI CARLO AZEGLIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CIAMPOLILLO ALFONSO	A	F	F	F	F	A	C	C	C
CIOFFI ANDREA	A	F	F	F	F	A	C	C	C
CIRINNA' MONICA	F	F	C	F	C	F	C	F	C
COCIANCICH ROBERTO G. G.	F	F	C	F	C	F	C	F	C
COLLINA STEFANO	F	F	C	F	C	F	C	F	C
COLUCCI FRANCESCO	F	F	F	F	C	F	C	F	C
COMAROLI SILVANA ANDREINA	A	F	C	F	C	F	F	F	F
COMPAGNA LUIGI	F	A	A	A	A	A	A	F	A
COMPAGNONE GIUSEPPE	F	F	C	F	C	F	C	F	F
CONSIGLIO NUNZIANTE	A	F	C	F	C	F	F	F	F
CONTE FRANCO	F	F	C	F	C	C	C	F	C
CONTI RICCARDO	F	F	C	F	C	F	C	F	F
CORSINI PAOLO	M	M	M	M	M	M	M	M	M
COTTI ROBERTO	A	F		F	F	A	C	A	
CRIMI VITO CLAUDIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CROSIO JONNY	A	A	C	F	C	F	F	F	F
CUCCA GIUSEPPE LUIGI S.	F	F	C	F	C	F	C	F	C
CUOMO VINCENZO	F	F	C	F	C	F	C	F	C

Seduta N. 0546 del 02/12/2015 Pagina 3

Totale votazioni 9

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000009								
	001	002	003	004	005	006	007	008	009
D'ADDA ERICA	F	F	C	F	C	F	C	F	C
D'ALI' ANTONIO	C	F	C	C	C	F	F	F	F
DALLA TOR MARIO	F	F	C	F	C	F	C	F	C
DALLA ZUANNA GIANPIERO	F	F	C	F	C	F	C	F	C
D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI	F	F	C	C	C	F	F	F	F
D'ANNA VINCENZO	F	F	C	F	C	F	F	F	C
D'ASCOLA VINCENZO MARIO D.	F	F	C	F	C	F	C	F	C
DAVICO MICHELINO	F	F	C	F	C	F	C	F	C
DE BIASI EMILIA GRAZIA	F	F	C	F	C	F	C	F	C
DE CRISTOFARO PEPPE	A	F	F	F	F	F	C	C	C
DE PETRIS LOREDANA	A	F	F	F	F	F	C	C	C
DE PIETRO CRISTINA	F	F	F	F	F	F	C	F	C
DE PIN PAOLA									
DE POLI ANTONIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M
DE SIANO DOMENICO	C	F	C	C	C	F	F	F	F
DEL BARBA MAURO	F	F	C	F	C	F	C	F	C
DELLA VEDOVA BENEDETTO	F	F	C	F	C	F	C	F	C
DI BIAGIO ALDO	M	M	M	M	M	M	M	M	M
DI GIACOMO ULISSE	F	F	C	F	C	F	C	F	C
DI GIORGI ROSA MARIA	F	F	C	F	C	F	C	F	C
DI MAGGIO SALVATORE TITO		F	C	C	C	F	F	F	F
DIRINDIN NERINA	F	F	C	F	C	F	C	F	C
DIVINA SERGIO		F	C	F	C	F	F	F	F
D'ONGHIA ANGELA	M	M	M	M	M	M	M	M	M
DONNO DANIELA	M	M	M	M	M	M	M	M	M
ENDRIZZI GIOVANNI	A	F	F	F	F	A	C	C	C
ESPOSITO GIUSEPPE	M	M	M	M	M	M	M	M	M
ESPOSITO STEFANO	F	F	C	F	C	F	C	F	C
FABBRI CAMILLA	F	F	C	F	C	F	C	F	C
FALANGA CIRO		F	C	F	C	F	C	F	C
FASANO ENZO									
FASIOLO LAURA	F	F	C	F	C	F	C	F	C
FATTORI ELENA	A	F	F	F	F	A	C	C	C
FATTORINI EMMA	F	F	C	F	C	F	C	F	C
FAVERO NICOLETTA	F	F	C	F	C	F	C	F	C
FAZZONE CLAUDIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M
FEDELI VALERIA	F	F	C	F	C	F	C	F	C
FERRARA ELENA	F	F	C	F	C	F	C	F	C
FERRARA MARIO									
FILIPPI MARCO	F	F	C	F	C	F	C	F	C
FILIPPIN ROSANNA	F	F	C	F	C	F	C	F	C
FINOCCHIARO ANNA	F	F	C	F	C	F	C	F	C
FISSORE ELENA	F	F	C	F	C	F	C	F	C
FLORIS EMILIO	C	F	C	C	C	F	F	F	F

Seduta N. 0546 del 02/12/2015 Pagina 4

Totale votazioni 9

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000009								
	001	002	003	004	005	006	007	008	009
FORMIGONI ROBERTO	F	F	F	F	C	F	C	F	C
FORNARO FEDERICO	F	F	C	F	C	F	C	F	C
FRAVEZZI VITTORIO	F	F	C	F	C	F	C	F	C
FUCKSIA SERENELLA	A	F	F	F	F	A	C	C	C
GAETTI LUIGI	A	F	F	F	F	A	C	C	C
GALIMBERTI PAOLO	C	F	C	C	C	F	F	F	F
GAMBARO ADELE	M	M	M	M	M	M	M	M	M
GASPARRI MAURIZIO	C	A	C	C	C	A	F	A	F
GATTI MARIA GRAZIA	F	F	C	F	C	F	C	F	C
GENTILE ANTONIO	F	F	C	F	C	F	C	F	C
GHEDINI NICCOLO'									
GIACOBBE FRANCESCO	M	M	M	M	M	M	M	M	M
GIANNINI STEFANIA	M	M	M	M	M	M	M	M	M
GIARRUSSO MARIO MICHELE	A	F	F	F	F	A	C	C	C
GIBIINO VINCENZO	C	F	C	C	C	F	F	F	F
GINETTI NADIA	F	F	C	F	C	F	C	F	C
GIOVANARDI CARLO	A	F	C	A	C	F	A	F	F
GIRO FRANCESCO MARIA									
GIROTTA GIANNI PIETRO	A	F	F	F	F	A	C	C	C
GOTOR MIGUEL	F	F	C	F	C	F	C	F	C
GRANAIOLA MANUELA	F	F	C	F	C	F	C	F	C
GRASSO PIETRO									
GUALDANI MARCELLO	F	F	C	F	C	F	C	F	C
GUERRA MARIA CECILIA	F	F	C	F	C	F	C	F	C
GUERRIERI PALEOTTI PAOLO	F	F	C	F	C	F	C	F	C
ICHINO PIETRO	F	F	C	F	C	F	C	F	C
IDEM JOSEFA	F	F	C	F	C	F	C	F	C
IURLARO PIETRO	F	A	C	F	C	F	C	F	C
LAI BACHISIO SILVIO	F	F	C	F	C	F	C	C	C
LANGELLA PIETRO	F	F	C	F	C	F	C	F	C
LANIECE ALBERT	F	F	C	F	C	F	C	F	C
LANZILLOTTA LINDA	F	F	C	F	C	F	C	F	C
LATORRE NICOLA	F	F	C	F	C	F	C	F	C
LEPRI STEFANO									
LEZZI BARBARA	A	F	F	F	F	A	C	C	C
LIUZZI PIETRO	F	F	C	C	C	F	F	F	F
LO GIUDICE SERGIO	F	F	C	F	C	F	C	F	C
LO MORO DORIS	F	F	C	F	C	F	C	F	C
LONGO EVA	F	F	C	F	C	F	C	F	C
LONGO FAUSTO GUILHERME	M	M	M	M	M	M	M	M	M
LUCHERINI CARLO	F	F	C	F	C	F	C	F	C
LUCIDI STEFANO	A	F	F	F	F	A	C	C	C
LUMIA GIUSEPPE	F	F	C	F	C	F	C	F	C
MALAN LUCIO	C	F	C	C	C	F	F	F	F

Seduta N. 0546 del 02/12/2015 Pagina 6

Totale votazioni 9

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000009								
	001	002	003	004	005	006	007	008	009
NUGNES PAOLA	A	F	F	F	F	A	C	C	C
OLIVERO ANDREA	M	M	M	M	M	M	M	M	M
ORELLANA LUIS ALBERTO	F	F	C	F	C	F	A	F	C
ORRU' PAMELA GIACOMA G.	F	F	C	F	C	F	C	F	C
PADUA VENERA	F	F	C	F	C	F	C	F	C
PAGANO GIUSEPPE	F	F	C	F	C	F	C	F	C
PAGLIARI GIORGIO	F	F	C	F	C	F	C	F	C
PAGLINI SARA	A	F	F	F	F	F	C	C	C
PAGNONCELLI LIONELLO MARCO	F	F	C	C	C	F	F	F	F
PALERMO FRANCESCO	F	F	A	F	F	F	C	F	C
PALMA NITTO FRANCESCO	C	F	C	C	C	F	F	F	F
PANIZZA FRANCO	F	F	C	F	C	F	C	F	C
PARENTE ANNAMARIA	F	F	C	F	C	F	C	F	C
PEGORER CARLO	F	F	C	F	C	F	C	F	C
PELINO PAOLA	C	F	C	C	C	F	F	F	F
PEPE BARTOLOMEO	A	F	F	F	F	F	A	A	C
PERRONE LUIGI	F	F	C	C	C	F	F	F	F
PETRAGLIA ALESSIA	A	F	F	F	F	F	C	C	C
PETROCELLI VITO ROSARIO	A	F	F	F	F	A	C	C	C
PEZZOPANE STEFANIA	F	F	C	F	C	F	C	F	C
PIANO RENZO	M	M	M	M	M	M	M	M	M
PICCINELLI ENRICO	C	F	C	C	C	F	F	F	F
PICCOLI GIOVANNI	C	F	C	C	C	F	F	F	F
PIGNEDOLI LEANA	F	F	C	F	C	F	C	F	C
PINOTTI ROBERTA	M	M	M	M	M	M	M	M	M
PIZZETTI LUCIANO	F	F	C	F	C	F	C	F	C
PUGLIA SERGIO	A	F	F	F	F	A	C	C	C
PUGLISI FRANCESCA									
PUPPATO LAURA	F	F	C	F	C	F	C	F	C
QUAGLIARIELLO GAETANO									
RANUCCI RAFFAELE	F	F	C	F	C	F	C	F	C
RAZZI ANTONIO	C	F	C	C	C	F	F	F	F
REPETTI MANUELA	F	F	C	F	C	F	C	F	C
RICCHIUTI LUCREZIA	F	F		F		F	C	F	C
RIZZOTTI MARIA	C	F	C	C	C	F	F	F	F
ROMANI MAURIZIO	F	F	F	F	F	F		F	C
ROMANI PAOLO	C	F	C	C	C	F	F	F	
ROMANO LUCIO	F	F	C	F	C	F	C	F	C
ROSSI GIANLUCA	F	F	C	F	C	F	C	F	C
ROSSI LUCIANO	F	F	C	F	C	F	C	F	C
ROSSI MARIAROSARIA									
ROSSI MAURIZIO	F	F	C	F	C	F	C	C	C
RUBBIA CARLO	M	M	M	M	M	M	M	M	M
RUSSO FRANCESCO	F	F	C	F	C	F	C	F	C

Seduta N. 0546 del 02/12/2015 Pagina 8

Totale votazioni 9

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000009									
	001	002	003	004	005	006	007	008	009	
VERDUCCI FRANCESCO	F	F	C	F	C	F	C	F	C	
VICARI SIMONA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
VICECONTE GUIDO	F	F	C	F	C	F	C	F	C	
VILLARI RICCARDO										
VOLPI RAFFAELE										
ZANDA LUIGI										
ZANONI MAGDA ANGELA	F	F	C	F	C	F	C	F	C	
ZAVOLI SERGIO	F	F	C	F	C	F	C	F	C	
ZELLER KARL	F	F	C	F	C	F	C	F	C	
ZIN CLAUDIO	F	F	C	F	C	F	C	F	A	
ZIZZA VITTORIO	F	F	C	C	C	F	F	F	F	
ZUFFADA SANTE	C	F	C	C	C	F	F	F	F	

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Anitori, Borioli, Bubbico, Cassano, Cattaneo, Ciampi, Della Vedova, De Poli, Di Biagio, D'Onghia, Donno, Fazzone, Fedeli, Formigoni, Giacobbe, Idem, Longo Fausto Guilherme, Micheloni, Minniti, Monti, Nencini, Olivero, Piano, Pizzetti, Rubbia, Sangalli, Stucchi, Turano, Valentini e Vicari.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Marinello, per attività della 13^a Commissione permanente; Casson, Crimi, Esposito Giuseppe e Marton, per attività del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica; Corsini e Gambaro, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Montevecchi, per partecipare a una riunione interparlamentare.

Governo, trasmissione di atti per il parere

Il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, con lettera in data 16 ottobre 2015, integrata da successiva documentazione inviata in data 1° dicembre 2015, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1, comma 40, della legge 28 dicembre 1995, n. 549, e dell'articolo 32, comma 2, della legge 28 dicembre 2001, n. 448 – lo schema di decreto ministeriale concernente il riparto dello stanziamento iscritto nel capitolo 1261 dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca per l'anno 2015, relativo a contributi ad enti, istituti, associazioni, fondazioni ed altri organismi (n. 250).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 7^a Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il termine del 22 dicembre 2015.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

I senatori Mineo, Puglia e Puppato hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-02411 della senatrice Bignami ed altri.

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

PELINO, Paolo ROMANI, D'ALÌ, DE SIANO, SCILIPOTI ISGRÒ, PICCINELLI, SERAFINI, BOCCARDI, ZUFFADA, MALAN, RAZZI, GASPARRI, CALIENDO, MINZOLINI, PICCOLI, AMIDEI, BERTACCO, CARRARO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della giustizia, dello sviluppo economico, dell'ambiente e della tu-*

tela del territorio e del mare e dell'economia e delle finanze. – Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:

i soldi sequestrati alla famiglia Riva, che la Procura di Milano e quella di Zurigo avevano disposto che fossero utilizzati per il risanamento ambientale dello stabilimento dell'azienda Ilva di Taranto, risultano al momento indisponibili;

il Tribunale federale di Bellinzona (Chieti) ha accolto il ricorso presentato dalle figlie dell'ex *patron* del gruppo Emilio Riva, contro lo sblocco di 1,2 miliardi di euro sequestrati nel 2013 alla famiglia e detenuti in Svizzera;

tali fondi erano stati sequestrati nell'ambito di un'inchiesta relativa al rientro in Italia di denaro fatto figurare come patrimonio familiare, ma che in realtà sarebbe stato prelevato dalle casse della società;

secondo l'ipotesi accusatoria, formulata dai pubblici ministeri Mauro Clerici e Stefano Civardi, l'operazione indicata rappresenterebbe una voluta sottrazione di denaro dalle casse della società, per essere trasferiti nell'isola di Jersey, paradiso fiscale sito nel canale della Manica. In particolare, secondo il giudice per le indagini preliminari, tali fondi costituivano il frutto di taluni reati commessi dagli indagati in danno della società «Fire Finanziaria», poi divenuta «Riva Fire», quindi trasferiti illegalmente all'estero, attraverso il loro occultamento in 8 *trust*;

l'11 maggio 2015 il Tribunale di Milano ha disposto il rientro dei fondi, accogliendo la richiesta del commissario straordinario dell'Ilva, Pietro Gnudi, relativa all'utilizzo dei soldi per emettere obbligazioni *bond*, di pari valore, per il risanamento ambientale e sanitario dell'impresa;

considerato che:

con il decreto-legge 5 gennaio 2015, n. 1, recante «Disposizioni urgenti per l'esercizio di imprese di interesse strategico nazionale in crisi e per lo sviluppo della città e dell'area di Taranto», convertito, con modificazioni, dalla legge 4 marzo 2015, n. 20, è stato previsto lo stanziamento di 400 milioni di euro in favore della bonifica e della nascita della nuova società, che avrebbe dovuto rilanciare il colosso finanziario;

all'interno del disegno di legge di stabilità per l'anno 2016, attualmente al vaglio della V Commissione permanente (Bilancio, tesoro e programmazione) presso la Camera dei deputati, il Governo ha previsto uno stanziamento in favore dell'Ilva dell'ammontare di 800 milioni di euro (ammontare già dato in prestito dalle banche) quale anticipazione in attesa del rimpatrio dei soldi della famiglia Riva;

il meccanismo previsto dal decreto-legge indicato ha stabilito che, una volta rimpatriati i capitali, questi vadano a coprire le obbligazioni, intestate al fondo unico di giustizia, con i quali l'azienda finanzia la bonifica e il riassetto della fabbrica;

tale meccanismo è stato adottato, poiché il Governo sarebbe stato impossibilitato a finanziare direttamente l'operazione, senza correre il rischio di essere sanzionato dall'Europa per elargizione di aiuto di Stato indebito;

putroppo, però, i presupposti del Governo e del presidente Renzi sono risultati aleatori, ed il relativo crollo ha minato le fondamenta del varo della nuova società, colosso dell'acciaio;

Antonio Gozzi, presidente di Federacciai, ha affermato che «la notizia del mancato rimpatrio dei capitali della famiglia Riva è drammatica: il Governo continua a commettere gravi errori nella gestione dell'Ilva, dalla questione Svizzera alla società lasciata nelle mani di *manager* che non conoscono l'industria siderurgica»;

il presidente Gozzi ha affermato altresì «ora che i giudici svizzeri hanno preso una decisione – che era prevedibile – l'unica via d'uscita percorribile sarebbe quella di compiere una battaglia europea da condurre al fianco della Germania»;

tale affermazione deriverebbe dal fatto che anche alla Volkswagen serviranno soldi pubblici e la Germania non farà certo fallire la propria industria automobilistica; perciò se l'Italia conducesse assieme a quest'ultima una battaglia in sede europea, affinché gli interventi per l'ambiente destinati ad industrie strategiche nazionali siano considerati esterni agli aiuti di Stato, si potrebbe risolvere l'annoso problema e la nuova Ilva potrebbe ripartire sollevata;

da notizie in possesso agli interroganti, la decisione del tribunale di Bellinzona è impugnabile entro 10 giorni dalla sentenza e tale novità avrebbe colto di sorpresa i vertici sia a Roma sia a Taranto: nonostante una serie di riunioni d'urgenza, i 3 commissari straordinari non hanno rilasciato alcuna dichiarazione pubblica;

le motivazioni del rigetto, da parte della Svizzera, sono le seguenti: la rogatoria italiana sarebbe solo «apparentemente» di natura penale. Per dimostrare che il tesoretto della famiglia Riva sia di natura fraudolenta bisogna attendere la fine del processo in corso;

a giudizio degli interroganti, tutte le strategie finanziarie adottate sino ad ora sono risultate inutili, insignificanti e inconcludenti, ad iniziare dalla mancanza di un serio piano industriale, sino al reiterarsi di decreti-legge privi dei presupposti di necessità e urgenza, che hanno fatto smarrire una visione d'insieme e di prospettiva. È paradossale che non vengano attuate misure di tutela sanitaria e ambientale dell'impresa nonché soprattutto di bonifica,

si chiede di sapere:

quali orientamenti il Governo intenda esprimere in riferimento a quanto esposto e, conseguentemente, quali iniziative voglia intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, per porre rimedio all'annosa questione che vede coinvolti lo stabilimento dell'Ilva di Taranto, i propri dipendenti, nonché i cittadini tarantini;

per quali motivi non sia intervenuto celermente per la contestuale risoluzione della problematica;

se il Governo ritenga che la somma di 1,2 miliardi di euro sequestrati nel 2013 alla famiglia Riva e detenuti in Svizzera rappresentino denaro fatto figurare come patrimonio familiare, ma in realtà prelevato dalle casse della società citata, tramite una manovra fraudolenta;

per quali ragioni il Governo abbia concesso un prestito ponte, del valore di 1,2 miliardi di euro diviso in 2 *tranche*, la prima da 400 milioni all'interno del decreto cosiddetto salva Ilva e la seconda all'interno della legge di stabilità per il 2016, non curandosi dell'*iter* giudiziario dei procedimenti nei confronti della famiglia Riva;

se corrisponda al vero che la rogatoria italiana sarebbe solo apparentemente di natura penale e che, per dimostrare la natura fraudolenta dei procedimenti in corso, sia necessario attendere che la sentenza passi in giudicato;

se il Governo intenda, come suggerito dal Presidente di Federacciai, Antonio Gozzi, attivarsi in sede europea, al fianco della Germania, per scongiurare l'ipotesi che il prestito concesso all'Ilva, senza l'avvenuto rimpatrio del capitale della famiglia Riva, venga riconosciuto come un aiuto di Stato e, quindi, sanzionato dall'Unione europea;

se voglia attivarsi, in sede internazionale, affinché la Svizzera sblocchi il patrimonio della famiglia Riva, ivi detenuto, in favore della bonifica dell'azienda Ilva di Taranto e del riavvio della nuova società;

per quali ragioni i 3 commissari straordinari, alla luce della sentenza del Tribunale di Bellinzona, non si siano espressi pubblicamente al riguardo, nonostante vi fossero stati molteplici incontri con i vertici istituzionali sia a Roma sia a Taranto.

(3-02412)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

STEFANI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

da notizie assunte anche a mezzo della stampa locale, sarebbe giunta alla Questura di Venezia una comunicazione del Ministero dell'interno, secondo la quale il distaccamento della Polizia stradale di Portogruaro verrà soppresso e chiuso;

se il provvedimento sarà effettivamente eseguito, l'unica specialità della Polizia stradale ad operare sulla viabilità ordinaria, nella provincia di Venezia, sarà quella di Mestre. Il distaccamento di San Donà è stato in effetti, nel frattempo, elevato a sottosezione autostradale e di conseguenza i suoi agenti saranno impegnati esclusivamente sull'autostrada A4;

il territorio di Portogruaro e delle vicinanze, comprensivo di tutto il litorale marino di Bibione e Caorle, nel periodo estivo, in particolare, è caratterizzato da un intenso afflusso di turisti, che implica difficoltà significative sul piano della gestione del traffico. La distanza di Mestre rispetto a tali zone è di almeno 70 chilometri, contro i 20 chilometri dall'attuale sede del distaccamento della Polizia stradale di Portogruaro, incompatibile con i rapidi tempi di reazione richiesti dagli interventi d'emergenza;

l'area è, tra l'altro, sensibile e delicata, non solo in ragione del carico di traffico e delle presenze turistiche estive, ma altresì per essere un importante crocevia per i percorsi, che conducono verso il bellunese e verso le zone di confine;

forse anche per queste caratteristiche, il distaccamento di Portogruaro rappresenta il primo distaccamento costituito in Italia, nato 63 anni fa;

il territorio del portogruarese ha già subito gli effetti di scelte, che stanno impoverendo l'intera area di presidi di sicurezza e di legalità, come quelle concernenti l'eliminazione della stazione della Guardia di finanza di Bibione, della sezione navale dei Carabinieri di Caorle e l'imminente chiusura della stazione del Corpo forestale dello Stato,

si chiede di sapere se il Governo non ritenga opportuno mantenere in funzione il distaccamento della Polizia stradale di Portogruaro.

(4-04900)

CERVELLINI. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

Investimenti SpA è la società che, tramite la controllata Fiera Roma Srl, gestisce il sistema fieristico congressuale e di servizi per la commercializzazione a livello locale, nazionale ed internazionale di beni e servizi, e Roma capitale partecipa direttamente al capitale, con una quota di minoranza pari al 21,76 per cento, insieme alla Camera di commercio di Roma (58,538 per cento), alla Regione Lazio (9,826 per cento), all'agenzia regionale Sviluppo Lazio SpA (9,80 per cento), alla Provincia di Roma e altri;

il piano di revisione della spesa pubblica, presentato dal commissario straordinario Carlo Cottarelli ha indicato Investimenti SpA tra le prime 20 società con maggiori perdite, che rappresentano il 48 per cento delle perdite totali delle partecipate censite nella banca dati del Ministero dello sviluppo economico;

nel quadriennio 2010-2014, la gestione da parte dell'attuale vertice della Fiera di Roma SpA ha registrato un grave calo in termini di fatturato (del 47 per cento complessivo) ed un contemporaneo incremento dei debiti verso i fornitori (circa 15,8 milioni di euro) e verso Unicredit (circa 200 milioni di euro), a differenza del calo di pochi punti percentuali annui, registrato dagli altri principali quartieri fieristici italiani;

il 15 aprile 2015 Fiera di Roma Srl ha attivato, con un ritardo di oltre un anno rispetto alla prima messa in mobilità del gennaio 2014, una richiesta di accesso alla procedura, *ex art. 1* della legge n. 147 del 2013 (legge di stabilità per il 2014), che regola la possibilità per le società partecipate da enti pubblici di ricollocare l'eventuale personale in esubero in altre società o enti strumentali partecipati dagli stessi soci;

tale procedura di mobilità per 23 dipendenti e, a scadenza della stessa, per un mancato accordo fra i sindacati e l'azienda, il successivo invio di lettere di licenziamento nei confronti di 15 lavoratori, quali atti di amministrazione ordinaria, sembrerebbero essere stati adottati, senza il necessario coinvolgimento della controllante Investimenti SpA, come previsto dalle «Linee guida *governance*», approvate nel 2013, e in un momento in cui le cariche del dottor Mauro Mannocchi, amministratore unico, e del dottor Fausto Murdolo, direttore generale di Fiera Roma

Srl, erano decadute, configurando così un'ipotesi di illegittimità della procedura di mobilità e di licenziamento;

la legge di stabilità per il 2015 (legge n. 190 del 2014), art. 1, commi 611 e 612, ha previsto l'avvio da parte degli enti locali di un processo di razionalizzazione delle società e delle partecipazioni societarie direttamente o indirettamente possedute, con l'obiettivo di una riduzione delle stesse entro il 31 dicembre 2015, imponendo pertanto, in recepimento del «piano Cottarelli», una valutazione delle partecipazioni comunali, con l'adozione di uno specifico piano operativo;

con decreto del Presidente della Regione Lazio n. T00060 del 21 aprile 2015, la vicenda di Investimenti SpA è stata ricompresa tra i casi particolari di partecipazioni dirette, per le quali la dismissione non può essere prevista in tempi brevi, stabilendo che il mantenimento della partecipazione sembra essere necessario sino al raggiungimento del riequilibrio finanziario, legato alla valorizzazione degli immobili della ex Fiera di Roma ed alle connesse deliberazioni in materia urbanistica dell'azionista Roma capitale;

con nota del 18 maggio 2015, Roma capitale ha rappresentato alla Regione Lazio che è intendimento dell'amministrazione definire un percorso di risanamento della società Investimenti, tenuto conto del ruolo che il polo fieristico può svolgere anche quale volano di sviluppo per il settore del turismo congressuale;

con delibera del 23 giugno 2015 la Regione Lazio, in qualità di socio azionario, ha subordinato l'approvazione del piano di ristrutturazione del gruppo, alla salvaguardia occupazionale, ma nonostante la l'assemblea dei soci di Investimenti del 9 luglio abbia recepito la delibera stessa, nel medesimo giorno l'amministratore unico, Mauro Mannocchi, avrebbe inviato le lettere di licenziamento;

il 13 luglio 2015, l'assemblea capitolina approvava (con 25 voti favorevoli e uno solo contrario) l'ordine del giorno n. 429, nel quale si chiedeva il mantenimento dei livelli occupazionali e il ritiro dei licenziamenti quale conditio per l'approvazione del piano di valorizzazione della ex Fiera di Roma;

il Comune di Roma ha approvato il 14 luglio 2015 la delibera n. 35 sulla valorizzazione della Fiera di Roma, alla quale è legato l'obiettivo del riequilibrio finanziario di Investimenti SpA;

la gestione di Fiera Roma Srl, in ordine ai criteri di gestione di servizi e appalti, che hanno contribuito, in maniera decisiva, all'aggravamento della situazione debitoria nei confronti dei fornitori, alle molteplici operazioni legate ad un processo di internazionalizzazione del polo fieristico, che ha portato a trasferte in Cina di funzionari e dipendenti, a fronte di benefici economici ancora da dimostrare, e all'attribuzione di consulenze, che sembra andassero a sostituire le funzioni dei lavoratori, non sembrerebbe supportata da un'attenta analisi di mercato ed un'oculata politica di gestione del personale, con pesanti ricadute negative sulla finanza pubblica;

la 24ª rilevazione trimestrale sulle tendenze del settore fieristico per il primo trimestre 2015, condotta dall'Osservatorio congiunturale dell'Associazione esposizioni e fiere italiane ha indicato, comunque, un quadro positivo, in deciso miglioramento rispetto al corrispondente periodo del 2014, confermando la ripresa del comparto,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano indifferibile ed urgente, considerato anche il commissariamento del Comune di Roma, avviare, d'intesa con la Regione Lazio, ogni iniziativa per verificare le concrete intenzioni sottese al citato piano, verificando la sussistenza di possibili misure per la revoca dei licenziamenti a parere dell'interrogante illegittimamente operati e scongiurando l'ipotesi di ulteriori licenziamenti.

(4-04901)

BAROZZINO. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

il consorzio per lo sviluppo industriale della Provincia di Potenza (ASI) ha assegnato all'azienda ALPHABIO Srl, con sede a Roma, il lotto ex Marcotex, sito nell'area di San Nicola di Melfi (Potenza) per realizzare un impianto di pretrattamento per rifiuti organici FORSU (frazione organica liquida solidi urbani) e da sottoprodotti alimentari, confezionati in plastica, vetro e metallo;

nella zona dove si vorrebbe attivare l'impianto sono attive numerose aziende agroalimentari (Agroalimentare Sud, Barilla, Molino Candea, Mangimificio Cargill, Salati preziosi ed altre ancora), e numerose altre attività di lavorazione e confezionamento degli ortaggi, che coinvolgono circa 600 lavoratori oltre ad un significativo indotto;

per l'attuazione dell'iniziativa industriale, la società ALPHABIO prevede un investimento complessivo di 15.625.523 euro, di cui 6.996.962 di contributo pubblico (benefici di cui al bando regionale PIA, Pacchetti integrati di agevolazioni, della Regione Basilicata);

tale bando stabilisce come requisito essenziale, a pena di decadenza, la piena disponibilità del lotto da parte dell'ASI;

considerato che come risulta dalla delibera ASI n. 78 del 14 luglio 2015, il consorzio, pur essendone proprietario, non è, ad oggi, nel possesso del lotto ex Marcotex SpA,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo, nei limiti delle proprie competenze, non ritengano di valutare la possibilità di sottoporre la delibera citata ad una verifica di legittimità;

se non ritengano di esprimersi in merito alla regolarità della concessione all'impianto senza una preventiva valutazione di impatto ambientale e comunque senza tener conto della compatibilità di tale iniziativa in relazione alle attività già esistenti.

(4-04902)

SCILIPOTI ISGRÒ. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

la legge n. 39 del 2002, recante «Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee. Legge comunitaria 2001», all'articolo 40, apporta modifiche al decreto legislativo n. 540 del 1992, in materia di etichettatura dei medicinali per uso umano, strumento fondamentale per la lotta alle truffe al Servizio sanitario nazionale, nonché per la battaglia contro i furti e le contraffazioni;

le operazioni di stampa del bollino devono essere effettuate in condizioni di massima sicurezza e in piena aderenza alle normative in materia di carte valori;

a quanto risulta all'interrogante gli operatori del settore segnalano: l'immissione in commercio di prodotti con codici errati, fatto che denuncia il mancato controllo degli *standard* qualitativi di produzione, all'interno dell'Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, procura gravi problemi operativi; la possibilità di rimuovere, mediante semplice sfregamento, il codice progressivo in chiaro sulle confezioni, rilevato su tutte le confezioni in commercio, farebbe incorrere nel rischio di avere in commercio farmaci non identificabili o ingannevoli;

lo stesso Ministero della salute, nel rispondere all'interrogazione a risposta immediata in XII Commissione permanente (5-06880) della Camera dei deputati, il 5 novembre 2015, ha di fatto confermato che, in relazione a questa situazione, possono crearsi rilevanti problemi e ha espressamente dichiarato che «la disfunzione segnalata ha ricadute sulla rintracciabilità di confezioni fuoriuscite dal canale distributivo legale» e che «la dimensione del fenomeno è elemento discriminante per definire le eventuali azioni da intraprendere, non vi è dubbio infatti, che se il fenomeno riguarda poche confezioni avrà una portata diversa»;

i difetti di stampa dei bollini farmaceutici riguarderebbero oltre 3 miliardi di pezzi a cui, senza provvedimenti immediati, si aggiungerebbero altri 250 milioni di pezzi al mese;

tali fattori producono la massiccia presenza sul mercato di prodotti che non tutelano le aziende e i consumatori (riciclaggio dei bollini per mercati illegali e prescrizioni di comodo per commettere truffe ai danni del Servizio sanitario nazionale);

il bollino, privato del codice progressivo, esclude la possibilità di effettuare controlli sulle prescrizioni a livello domiciliare, dopo la consegna della farmacia, o di individuare usi illegali degli stessi in caso di furti,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo, nell'ambito delle proprie competenze, non ritenga opportuno valutare il ritiro dal mercato dei prodotti muniti di bollini autoadesivi difettosi;

se abbia informato le industrie farmaceutiche e gli altri operatori addetti al servizio farmaceutico dei problemi indicati e quali iniziative siano state poste in essere per tutelare la salute del consumatore e per evitare eventuali truffe e frodi a danno del Servizio sanitario nazionale.

(4-04903)

PETRAGLIA, DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, URAS, DE CRISTOFARO. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, delle infrastrutture e dei trasporti e della salute.* – Premesso che:

è in corso il procedimento di valutazione di impatto ambientale denominato «Aeroporto »A. Vespucci« di Firenze – Master Plan aeroportuale 2014-2029», avente come proponente l'Ente nazionale per l'aviazione civile (ENAC), in merito al progetto della società Toscana Aeroporti SpA relativo alla riqualificazione dell'aeroporto di Firenze «Amerigo Vespucci» mediante la realizzazione della nuova pista di volo, dei piazzali aeromobili, del nuovo *terminal* passeggeri, della viabilità di accesso e dei parcheggi, dell'area *cargo* e del *terminal* di aviazione generale e sul relativo studio ambientale;

a seguito di un primo esame della documentazione presentata dal proponente ENAC in data 24 marzo 2015 la commissione tecnica di verifica di impatto ambientale VIA-VAS del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare ha richiesto successivamente al proponente chiarimenti ed integrazioni;

la procedura si trova quindi attualmente nella fase della valutazione da parte del Ministero dell'ambiente delle osservazioni dei soggetti interessati e dei pareri delle istituzioni territoriali sulle integrazioni alla documentazione presentata in un primo tempo;

considerato che:

tra i molti soggetti che hanno depositato osservazioni in merito alla procedura di valutazione risultano, oltre ai Comuni interessati, la Città metropolitana di Firenze, il consorzio di bonifica e i comitati per la salute della piana di Prato e Pistoia, anche l'università di Firenze, il personale per la sicurezza e di rappresentanza sindacale del polo scientifico di Sesto fiorentino del Consiglio nazionale delle ricerche, del consorzio Laboratorio di monitoraggio e modellistica ambientale (LAMMA) e dell'università degli studi di Firenze, l'associazione Italia nostra *onlus*, la Rete per sinistra unitaria fiorentina, i rappresentanti degli studenti dell'università di Firenze, ed altri;

il nucleo di valutazione dell'impatto ambientale per l'espressione del parere tecnico alla Giunta regionale relativo al *master plan* aeroportuale 2014-2029 dell'aeroporto di Firenze si è riunito in data 6 novembre 2015 ed ha prodotto il parere n. 110 ai sensi dell'art. 25 del decreto legislativo n. 152 del 2006 e dell'art. 63 della legge regionale n. 10 del 2010;

considerato inoltre che:

l'università di Firenze, dopo un'attenta analisi riguardante la coerenza e la compatibilità con la pianificazione urbanistica di ogni livello, comprese le previsioni e le prescrizioni del piano di indirizzo territoriale della Regione Toscana, la viabilità connessa all'intervento previsto, il rischio idraulico e l'equilibrio del sistema idrogeologico ed idrografico, il rischio di incidentalità aerea, le emissioni in atmosfera, l'equilibrio dei fattori naturalistici, paesaggistici, antropici, architettonici, culturali ed economici, il rapporto con l'aeroporto di Pisa, il rischio per la popolazione del

polo scientifico, i rischi in merito alla monodirezionalità della pista e l'impatto acustico, ha ritenuto opportuno sottolineare nelle conclusioni del proprio parere che «nella procedura di valutazione di impatto ambientale relativa al progetto di qualificazione dell'Aeroporto »A.Vespucci« di Firenze – Master Plan aeroportuale 2014-2029, siano rilevabili evidenti profili di illegittimità tali da giustificare un parere negativo da parte dell'autorità competente»;

nel parere dell'università di Firenze è dimostrato come la nuova pista sarebbe l'unica al mondo ad essere perpendicolare rispetto ai venti prevalenti e che l'unico elemento portato a giustificazione della nuova pista dal punto di vista tecnico, il coefficiente di utilizzazione (CU), sarebbe stato calcolato in modo non conforme alle principali procedure internazionali da ENAC, ed inoltre non è stato calcolato e valutato l'inquinamento atmosferico ed acustico su Firenze, riferito al numero dei sorvoli previsti sulla città che è tra l'altro patrimonio mondiale dell'umanità (UNESCO);

nel parere n. 110 del 6 novembre 2015 il nucleo tecnico di valutazione regionale (NURV) della Regione Toscana, a seguito di un dettagliato approfondimento che ha riguardato gli aspetti di conformità urbanistica, in riferimento alla pianificazione sia regionale che comunale, le emissioni di inquinanti in atmosfera e le emissioni sonore (anche in fase di cantierizzazione), gli elementi collegati al rischio idrogeologico (come ad esempio la deviazione del fosso Reale, il quale costituisce l'elemento conclusivo del più complesso sistema della bonifica idraulica del comprensorio della piana di natura alluvionale fra Sesto fiorentino e Prato), il sistema della viabilità, l'impatto sul parco agricolo della piana e le criticità per i siti UNESCO e le aree lacustri, ha invitato la Giunta regionale a comunicare al Ministero dell'ambiente le numerose criticità ed incompatibilità del progetto e di segnalarne le incoerenze;

come ricordato nelle conclusioni del parere del NURV, di fatto, la previsione della pista aeroportuale con orientamento 12-30 di lunghezza pari a 2.400 metri lineari contrasta anche con l'impianto dell'integrazione al piano di indirizzo territoriale e che in merito a tale previsione non sarebbe stata mai affrontata una procedura di valutazione ambientale strategica neanche nello strumento di pianificazione regionale;

il NURV ha sottolineato l'interferenza tra la realizzazione della pista aeroportuale e la tutela del lago di Peretola (bene paesaggistico tutelato per legge) e le incidenze negative del progetto sulla rete Natura 2000;

il responsabile del settore Tutela, riqualificazione e valorizzazione del paesaggio della Regione Toscana, architetto Fabio Zita, ha dichiarato nel parere del NURV che permarranno evidenti profili di illegittimità del procedimento (ad esempio l'assenza del piano di utilizzo del materiale da scavo), carenze documentali ed incompatibilità ambientali e visto che le questioni evidenziate per la loro rilevanza non potranno essere colmate attraverso iniziative da svolgere nelle fasi successive all'emanazione del provvedimento di VIA e ritiene che il procedimento debba concludersi con l'espressione di parere negativo sulle opere;

vi è la posizione particolarmente critica dei Comuni di Calenzano, Carmignano, Poggio a Caiano, Signa e Prato;

non è stata data attuazione del processo partecipativo previsto nel piano territoriale della stessa Regione Toscana, e nella legge regionale n. 46 del 2013 (Dibattito pubblico regionale e promozione della partecipazione alla elaborazione delle politiche regionali e locali) costantemente sollecitato e sempre disatteso;

si sottolinea la peculiare situazione di conflitto di interessi che vede ENAC allo stesso tempo controllore e proponente del progetto;

il *master plan* 2014-2029 prevede un progetto definito impropriamente di *riqualificazione* dell'attuale scalo aeroportuale mentre, di fatto, contempla un nuovo aeroporto con una nuova pista diversamente orientata e di dimensioni tali da occupare interamente la porzione di territorio compresa fra il polo scientifico di Sesto fiorentino ed il tratto iniziale dell'autostrada A11, porzione di territorio identificabile come la componente fiorentina del parco della piana prevista e definita nel piano di indirizzo territoriale della Regione Toscana;

da inizio 2015 risulta pendente presso la Presidenza della Repubblica un ricorso straordinario dell'università di Firenze contro l'approvazione della variante al piano di indirizzo territoriale della piana fiorentina, documento del Consiglio regionale che prevede la nuova pista dell'aeroporto Vespucci, in nome della necessità di tutelare i frequentatori e le strumentazioni del polo scientifico di Sesto fiorentino,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano necessaria e indispensabile una valutazione analitica, rigorosa e trasparente dell'impatto di rischio per la popolazione che frequenta il territorio circostante la pista di progetto dell'aeroporto di Firenze, ed in particolare per la popolazione del polo scientifico dell'università di Firenze, secondo quanto previsto dall'art. 715 del codice della navigazione di cui al regio decreto n. 327 del 1942;

se non ritengano che l'intendimento di realizzare comunque il progetto a fronte delle criticità e dei limiti espressi da molteplici organismi tecnici debba essere urgentemente rivisto nell'interesse dei cittadini e per la salvaguardia del territorio;

se alla luce delle criticità e dei rischi per la salute, per l'ambiente e per l'economia evidenziati nei pareri riportati ed in quelli che hanno partecipato alle osservazioni sul *master plan*, non ritengano opportuno attivarsi al fine di interrompere l'*iter* in corso e chiedere il ritiro del progetto;

se non ritengano necessario avviare finalmente un percorso di coinvolgimento dei cittadini attivando il processo partecipativo previsto dalla normativa regionale Toscana e fino ad oggi mai attuato.

(4-04904)

BUCCARELLA, AIROLA, DONNO, BULGARELLI, SANTANGELO, GIROTTO, TAVERNA, SERRA, MONTEVECCHI, BERTOROTTA, PUGLIA, MORRA, MORONESE. – *Al Ministro della giustizia.*

– Premesso che:

in data 12 agosto 2015 veniva istituita presso il Ministero della giustizia una commissione di studio incaricata di predisporre uno schema di progetto di riforma dell'ordinamento giudiziario finalizzato, fra l'altro, allo sviluppo del processo di revisione della geografia giudiziaria, attraverso una riorganizzazione della distribuzione sul territorio delle Corti di appello e delle Procure generali presso le Corti di appello, dei Tribunali ordinari e delle Procure della Repubblica;

i lavori della commissione, presieduta dal professor avvocato Michele Vietti, si concluderanno entro il 31 dicembre 2015;

si apprende da fonti di stampa pubblicate da «leccenews24» il 30 novembre 2015 che, nella proposta in procinto di essere presentata, si definirebbe la nuova geografia giudiziaria dei distretti di Corte di appello italiani nel senso probabile di lasciare in ogni regione un solo distretto di Corte di appello con la conseguente soppressione degli eccedenti quelli aventi sede nel capoluogo di regione;

in particolare, in Puglia, verrebbe soppresso il distretto di Lecce e la sua sezione distaccata di Taranto, con la sopravvivenza, per tutta la regione, del solo distretto di Corte di appello di Bari;

la soppressione della Corte di appello di Lecce acutizzerebbe la già cronica deficienza di amministrazione della giustizia in una regione che, per la sua conformazione geografica, ha una lunghezza di oltre 400 chilometri;

inoltre, la soppressione del distretto di Corte di appello di Lecce provocherebbe, come conseguenza ineluttabile, la soppressione della sezione distaccata della commissione regionale tributaria con le prevedibili problematiche connesse. A giudizio degli interroganti, in effetti, con un solo provvedimento si metterebbe in ginocchio la giustizia civile, penale e quella tributaria;

considerato infine che, a giudizio degli interroganti:

tale soppressione si tradurrebbe per i cittadini già vessati dalla cronica carenza di strutture adeguate, criticità già oggetto dell'interrogazione 4-04709, in un ulteriore aggravio di spese e per gli avvocati in trasferte proibitive (la distanza da Lecce a Bari è di circa 200 chilometri che fra andata e ritorno significa che per un'udienza, o anche solo per un adempimento, si devono percorrere circa 400 chilometri);

la soppressione della Corte di appello di Lecce e della relativa Procura generale comporterebbe, a legislazione vigente, anche la soppressione della sede della Direzione distrettuale antimafia (DDA) che in un territorio ad alta densità mafiosa ha riscosso importanti successi nella lotta alla mafia;

per la particolare conformazione geografica e la distribuzione sul territorio di associazioni mafiose risulterebbe evidentemente insufficiente la sola presenza della DDA di Bari,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza delle determinazioni della commissione di studio istituita presso il Dicastero;

quali determinazioni intenda assumere onde evitare che un territorio particolarmente complesso sia a livello geografico che a livello criminale, qual è la Puglia, si trovi privo di un importante baluardo di legalità quale si è dimostrato essere la DDA di Lecce, avente sede nel corrispondente distretto di Corte di appello, comprendente anche i distretti di Brindisi e Taranto.

(4-04905)

Avviso di rettifica

Nel Resoconto stenografico della 545^a seduta pubblica del 1° dicembre 2015, a pagina 95, sotto il titolo «Consigli regionali e delle province autonome, trasmissione di voti», alla quarta riga del primo capoverso, dopo le parole: «commerciale e di» aggiungere le seguenti: «investimento più».

